

Dov'è tuo fratello?

Rapporto Povertà e Risorse 2010

INDICE

INTRODUZIONE.....	P. 5
CAP 1 – UNO SGUARDO AL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIO-ECONOMICO.....	P. 9
CAP 2 – LA MAPPATURA DELLE POVERTA’ E DELLE RISORSE DEL CONTESTO LOCALE	
2.1 LA CRISI COME <i>OPPORTUNITA’</i> ? ALCUNE RIFLESSIONI.....	P. 17
2.2 I DATI DEL CONTESTO DIOCESANO SU POVERTA’ E RISORSE.....	P. 23
2.3 I SERVIZI E I PROGETTI ATTIVI NEL 2010 NELLA DIOCESI: ESPERIENZE A CONFRONTO.....	P.34
CAP 3 – LA CASA E LE CULTURE DELL’ABITARE: DALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA FELICITA’ ALLA SFIDA DEL BENE COMUNE RELAZIONALE	
3.1 IL BISOGNO DI CASA NELLA LETTURA E NELLE RISPOSTE DEI CDA.....	P. 57
3.2 IL COMUNE DI FORLI’ E L’EMERGENZA ABITATIVA.....	P. 60
3.3 LA CASA E LA COSTRUZIONE DI LEGAMI COMUNITARI.....	P. 61
3.4 PER UN MODELLO RELAZIONALE DELL’ABITARE: LE SPERIMENTAZIONI DEL TERZO SETTORE IN RISPOSTA AI NUOVI BISOGNI ABITATIVI.....	P. 63
3.5 “ABITIAMOCI”: UN PROGETTO DI HOUSING SOCIALE NEL CUORE DI FORLI’.....	P. 66
3.6 UNA RETE DI FAMIGLIE PER SOSTENERE LA CRESCITA E IL CAMMINO DEI PIU’ PICCOLI.....	P. 68
3.7 RISCOPRIRSI “VICINI” DI CASA: IL PROGETTO DELLE “CASEFRANCHE”.....	P. 69
3.8 “KAVA 10 SPAZI SOLIDALI”: LA DIVERS-ABILITA’ COME RISORSA.....	P. 71
CAP 4 – CONCLUSIONI	
4.1 EMERGENZA FREDDO E CRISI ECONOMICA: L’IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE.....	P. 73
4.2 UN POPOLO IN CAMMINO: EDUCATI ALLA CORRESPONSABILITA’ NELLA CARITA’.....	P. 74
4.3 PER EDUCARSI COMUNITARIAMENTE ALLA CARITA’.....	P. 76
STRUMENTI PER IL LAVORO	
1 RECAPITI CDA PARROCCHIALI.....	P. 79
2 SCHEDA RILEVAZIONE DATI POVERTA’ E RISORSE 2010.....	P. 83
3 QUESTIONARIO ALLE FAMIGLIE DELLA DIOCESI “LA FAMIGLIA COME RISORSA”.....	P. 86

INTRODUZIONE

*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque
vi domandi ragione della speranza che è in voi
(1Pt 3,15)*

a cura di **Elena Galeazzi** (Osservatorio diocesano Povertà e Risorse)

Istituito dalla Caritas nel 2008, l'**Osservatorio Diocesano delle Povertà e Risorse** è uno strumento pastorale a disposizione della Chiesa Locale, per aiutare la comunità cristiana a **rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio e di emarginazione** presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, **nonché le risposte e le proposte di intervento** che gli attori della comunità civile ed ecclesiale mettono in campo o si propongono di sperimentare nel tentativo di dare risposte ai bisogni sopra rilevati.

Nel raccogliere tali dati e favorire l'analisi e la riflessione su di essi, l'Osservatorio si propone di **attivarne la diffusione e la comunicazione al maggior numero di soggetti interessati e di favorire la collaborazione e la messa in rete fra di essi**: è dunque suo compito quello di promuovere il coinvolgimento di parrocchie, associazioni e altre realtà ecclesiali - ma anche di soggetti del Terzo Settore, di Istituzioni e di altri attori del mondo politico, sociale ed economico - nella raccolta e nella lettura dei dati sulle povertà e sulle risorse del territorio locale, nonché nella formulazione di proposte di lavoro a partire dall'analisi di essi.

A tale fine, il Report 2010 è stato pensato e costruito in modo **da aumentare ulteriormente il coinvolgimento della comunità ecclesiale non solo nella raccolta dei dati, ma anche nella loro lettura e nella formulazione di proposte di lavoro**. Per fare questo, fra dicembre 2010 e marzo 2011, sono stati somministrati a tutti i CDA parrocchiali (oltre a quello diocesano) e alle Associazioni facenti parte della Consulta per le opere socio-assistenziali (OSA) un questionario e una scheda per la rilevazione dei dati sui bisogni e sulle risposte caratterizzanti il lavoro dei medesimi nell'anno 2010, così da aumentare, rispetto alle scorse edizioni, la quantità di dati disponibili sul contesto diocesano. Pur nella consapevolezza che **è ancora lunga la strada da percorrere per arrivare ad una omogeneità di criteri e di strumenti** per la raccolta dei dati sulle povertà presenti nel nostro territorio e per la rilevazione degli strumenti (azioni e progetti) utilizzati per il loro superamento, siamo convinti che i dati raccolti anche quest'anno possano rappresentare un punto di vista sufficientemente significativo per conoscere le dinamiche che hanno caratterizzato l'anno 2010 sul versante della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In particolare, abbiamo cercato di sollecitare i soggetti contattati attraverso l'indagine a **raccogliere e divulgare maggiori informazioni rispetto alle attività da loro realizzate**, ai beneficiari delle medesime, ai punti di forza sperimentati e alle criticità incontrate. **Abbiamo, in altre parole, deciso di dare parola alla Speranza**, ovvero di far conoscere maggiormente, anche tramite questo report e il dvd allegato, le tante attività che caratterizzano l'impegno quotidiano che nella nostra Diocesi si attua *con e per* i poveri del territorio.

Affinché tale lavoro "comunitario" di raccolta e analisi dei dati su Povertà e Risorse fosse maggiormente incisivo e capace di non fermarsi al momento della riflessione, ma potesse servire ad approfondire le già numerose collaborazioni in atto in diocesi, abbiamo chiesto agli stessi soggetti coinvolti nella rilevazione di **partecipare anche a momenti specifici di lettura e di riflessione sui dati così raccolti. Si è trattato di 3 focus-groups** (due con i rappresentanti dei CDA parrocchiali e uno con gli Organismi della Consulta OSA) all'interno dei quali si è provato non solo a fornire dei commenti e delle chiavi di lettura ai dati raccolti, ma anche ad ipotizzare delle piste di lavoro tramite cui proseguire la collaborazione nei mesi futuri. In particolare, i gruppi hanno lavorato, tramite l'aiuto di un facilitatore (Marcello Copertino, coordinatore del CDA diocesano "Buon Pastore") sulle seguenti domande:

- Che cosa mi sorprende dei dati raccolti?
- Quali conferme trovo?
- Da dove mi sembra più semplice ri-partire per lottare alla povertà?
- Che cosa mi pare più urgente affrontare nella lotta alla povertà?
- Se potessi stringere alleanza con qualcuno per lottare al disagio e all'emarginazione, da chi vorrei partire?

Altro elemento di specificità rispetto alle due precedenti edizioni del Report, è stato il tentativo di **coinvolgere nella lettura della realtà e nella formulazione di proposte di azione anche le famiglie della diocesi**, con particolare riguardo a quelle già attive sul versante della solidarietà, quali i volontari di Associazioni e i membri dei Gruppi-famiglia parrocchiali. Alle famiglie intervistate è stato chiesto, tramite la compilazione di un questionario, di **aiutarci a leggere non solo i problemi del territorio e della loro vita quotidiana**, secondo le percezioni da esse registrate, ma anche di **ragionare su quali azioni le famiglie stesse possono mettere in campo per aumentare la capacità della comunità locale di attivare azioni di solidarietà informale**.

Accanto ai dati quantitativi e qualitativi raccolti in Diocesi sulle Povertà e le Risorse dell'anno 2010, nella presente edizione del Report abbiamo voluto realizzare una riflessione comunitaria sul tema de **"La casa e le culture dell'abitare"**. Si tratta del tentativo di raccontare ciò che, nell'anno 2010, le famiglie e gli individui del territorio diocesano hanno dovuto affrontare circa il problema di trovare e mantenere un alloggio adeguato alle proprie esigenze, nonché quali azioni siano presenti in Diocesi per tentare di dare forma a pratiche sempre più diffuse di accoglienza e di solidarietà fra famiglie.

Perché la raccolta e l'analisi dei dati qui raccolti potesse risultare maggiormente capace di trasmettere la profondità e l'umanità delle storie di vita che essi raccontano, abbiamo realizzato un **dvd**, che può essere richiesto gratuitamente presso l'Ufficio Comunicazione Caritas (0543-30299, icolori@caritas-forli.it), in cui **abbiamo lasciato parlare le storie e i volti delle persone che in qualche modo rappresentano esperienze significative da noi conosciute nell'anno 2010**. Sia sul versante delle povertà che di quello delle risorse, ci sono problematiche, da un lato, e progetti, dall'altro, che hanno caratterizzato il lavoro socio-assistenziale in Diocesi nel corso di quello che l'Unione Europea ha definito come l' "Anno per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale". Di quest'anno, con i suoi traguardi e i suoi problemi aperti, abbiamo voluto tenere traccia raccogliendo racconti e immagini, provando, anche in questo caso, a **dare maggior spazio alla Speranza che alla disperazione, alla Buone Novelle che sono già vita vissuta per molte persone** (utenti e operatori/volontari) della nostra Diocesi.

Nel ringraziare quanti hanno partecipato alla realizzazione di questo lavoro e scusandoci con quelli che abbiamo dimenticato per problemi di tempo o organizzativi, speriamo che il percorso iniziato in questi anni per la **costruzione di uno strumento sempre più "comunitario" di discernimento e di collaborazione** possa ulteriormente approfondirsi nelle future edizioni del Report, all'insegna della capacità di Ascoltare, Osservare, Discernere per Agire sempre più come **"Un Popolo in Cammino"**.

CAPITOLO 1

UNO SGUARDO AL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIO-ECONOMICO¹

a cura di **Luciano Ravaioli** (Presidente provinciale A.C.L.I.)

Al 31.12.2010 la **popolazione residente** della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 395.484 abitanti. La crescita annua è stata dello 0,80%. Il comprensorio cesenate registra una crescita maggiore di quello forlivese: rispettivamente 1,07 e 0,51 per cento. I due comuni maggiori: il comune capoluogo di provincia ha rilevato un aumento dello 0,52% e quello cesenate dello 0,92%.

Il **saldo naturale è negativo** (-284) mentre quello **migratorio è positivo** per 3.439 persone, determinando appunto un aumento della popolazione residente nel corso del 2010 di + 3.155 persone.

Popolazione residente - saldo naturale, saldo migratorio e variazione Periodo: da mese gennaio 2010 A mese dicembre 2010²

aggregazioni	saldo naturale	saldo migratorio	saldo totale	variazione periodo (per mille)	consistenza fine periodo
Provincia di Forlì-Cesena	-284	+3439	+3155	8,0	395.484
Compr. di Forlì	-321	+1269	+948	5,1	187.696
Compr. di Cesena	+37	+2170	+2207	10,7	207.788
Comune di Cesena	-134	+1019	+885	9,2	97.056
Comune di Forlì	-182	+799	+617	5,2	118.167
Montagna	-78	+77	-1	-0,1	14.069
Collina	-122	+418	+296	4,8	61.448
Pianura	-84	+2944	+2860	9,0	319.967
Valle del Tramazzo	-38	+18	-20	-3,3	6.098
Valle del Montone	-81	+53	-28	-2,5	11.140
Valle del Rabbi	-17	+75	+58	7,9	7.369
Valle del Bidente	-46	+120	+74	3,6	20.830
Valle del Savio	-35	+101	+66	3,5	18.943
Valle Uso-Rubicone	+17	+128	+145	13,2	11.137
Valle del Basso Rubicone	+153	+700	+853	15,7	55.019

1 - Nella presente relazione sono riportati i dati relativi alla Provincia di Forlì-Cesena, desunti dalle rilevazioni dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena che, per la parte demografica, si rivolge direttamente ai Comuni della provincia. Non è disponibile il dato relativo alla Diocesi di Forlì-Bertinoro, ma con buona approssimazione si può ritenere che il territorio coincida, anche se non esattamente, con il Comprensorio di Forlì.

2 - Fonte: Ufficio Studi Camera Commercio Forlì-Cesena su dati comunali

Fra i due comprensori il saldo naturale di quello forlivese è negativo (-321), mentre quello cesenate è leggermente positivo (+27). Il saldo migratorio è positivo per entrambi: +1.269 il primo e +2.170 il secondo. L'aumento della popolazione residente è dovuta quindi interamente al fenomeno migratorio. Il fenomeno è in atto da tempo. Nell'arco degli ultimi 15 anni la popolazione della provincia, che ha conosciuto anni con saldi naturali negativi superiori a 1.000 unità, sarebbe diminuita di oltre 10.000 unità, mentre invece, per l'effetto del saldo migratorio positivo per più di 56.000 unità, essa è cresciuta di 46.022 persone. Gli arrivi sono costituiti sia da cittadini stranieri, che da italiani provenienti dalle regioni del Sud Italia, soprattutto Campania, Puglia e Sicilia.

Per quanto riguarda gli immigrati del 2010 direttamente dall'estero (nel complesso 3.642 persone) le principali nazioni di provenienza sono Romania, Cina, Marocco e Albania per complessive 1.793 persone, pari al 49% del totale degli immigrati dall'estero.

Saldo naturale e migratorio nelle anagrafi comunali Provincia di Forlì-Cesena - Serie storica³

Anno	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
1995	-1.064	+991	-73
1996	-953	+1.928	+975
1997	-1.125	+1.596	+471
1998	-987	+1.860	+873
1999	-1.081	+3.022	+1.941
2000	-778	+3.019	+2.241
2001	-740	+3.376	+2.636
2002	-697	+4.436	+3.739
2003	-868	+5.434	+4.566
2004	-171	+4.676	+4.505
2005	-467	+3.827	+3.360
2006	-230	+3.545	+3.315
2007	-285	+5.316	+5.031
2008	-392	+5.370	+4.978
2009	-371	+4.680	+4.309
2010	-284	+3.439	+3.155
Totale	-10.493	56.515	46.022

A fine anno le **famiglie** residenti in provincia erano 166.996, con un aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Continua la lenta diminuzione del numero medio di componenti per famiglia, registrata costantemente negli ultimi anni: dai 2,48 componenti per nucleo familiare del 2003 si è arrivati ai 2,37 del 2010. Il comprensorio di Cesena presenta famiglie con un numero di componenti lievemente maggiore di quelle di Forlì: infatti il valore è pari a 2,42 nel primo e a 2,31 nel secondo.

Un indice che rappresenta sinteticamente il **grado di invecchiamento** della popolazione è il rapporto fra gli

³ - Fonte: Ufficio Studi Camera Commercio Forlì-Cesena su dati comunali



ultrasessantacinquenni e la popolazione con età inferiore ai 14 anni, denominato, appunto, indice di vecchiaia. (per facilitare la lettura l'indice viene moltiplicato per 100). A fine 2010 in provincia tale indice si è attestato a 165,7: 179,9 nel comprensorio forlivese, 153,4 in quello cesenate. Va osservato che tale indice, sempre in aumento da decenni, negli ultimi anni ha ricominciato a scendere, per l'arrivo di immigrati con età più giovane. A titolo di esempio negli ultimi 15 anni i valori assunti da tale indice sono riportati nella tabella che segue.

Indice di vecchiaia (pop >64 anni / pop. 0-14 anni) x 100⁴

Territorio	1995	2000	2005	2009	2010
Provincia di Forlì-Cesena	172,9	183,9	178,2	167,8	165,7
Comprensorio di Forlì	203,2	214,2	200,1	182,6	179,9
Comprensorio di Cesena	147,6	159,2	159,9	155,1	153,4

L'incidenza di nuovi cittadini immigrati rispetto al totale dei residenti, definiti **indici di attrattività**, ci offrono una misura sintetica del grado di apertura del nostro territorio agli scambi demografici con l'esterno e confermano il carattere attrattivo della provincia. A fronte di un tasso di emigrazione provinciale pari al 9,9 (emigrati su 1000 abitanti) si registra un tasso di immigrazione di 20,9 (immigrati su 1000 abitanti). Per il Comprensorio forlivese tali indici sono rispettivamente: emigrazione: 12,6; immigrazione: 21,9.

Si è già ricordato che i movimenti migratori non interessano solo l'estero: infatti il 55,7% di immigrati nel 2010 proviene da altre provincie italiane (fra questi ovviamente esistono anche cittadini non italiani provenienti da altre zone d'Italia), mentre il 44,3% degli immigrati proviene direttamente dall'estero.

Gli **stranieri residenti** in provincia ammontano, al 31.12.2010, a 41.567, con una crescita, rispetto al 2009, del 6,9%; la loro incidenza sul totale dei residenti è del 10,5%; (11,1% in quello forlivese e 10% in quello cesenate).

L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione nel 2009 (ultimo anno per il quale è possibile fare confronti per il dato regionale e nazionale) era del 9%; un livello decisamente maggiore di quello nazionale (6,5%), ma non di quello regionale (9,7%).

Una breve analisi nel tempo mostra come il fenomeno migratorio, e soprattutto la componente straniera, abbia interessato in maniera massiccia la nostra provincia soprattutto negli ultimi 10 anni: infatti l'incidenza sul totale della popolazione nel 1995 era dello 0,8%, nel 2000 dell'1,8%, nel 2005 del 6,1% per arrivare, appunto, a fine 2010 al 10,5%.



4 - Fonte: Ufficio Studi Camera Commercio Forlì-Cesena su dati comunali

La maggior presenza straniera si registra, in alcuni comuni del comprensorio forlivese, soprattutto a Galeata, dove si tocca, a fine 2010, la punta massima del 21,7% e a Civitella di Romagna (16%).

Le **nazionalità** più rappresentative fra gli stranieri residenti in provincia sono quella albanese, seguita dalla rumena, marocchina e cinese: tutte insieme costituiscono oltre la metà dei residenti stranieri della provincia, come si può evincere dalla tabella che segue.

Stranieri residenti al 32-12-2010 in provincia di Forlì-Cesena

nazionalità	numero residenti	incidenza sul totale	incidenza cumulativa
Albania	6.865	16,5%	16,51%
Romania	6.605	15,9%	32,40%
Marocco	5.940	14,3%	46,69%
Cinese, Rep. Popolare	3.066	7,4%	54,07%
Bulgaria	2.014	4,8%	58,91%
Polonia	1.860	4,5%	63,39%
Ucraina	1.839	4,4%	67,81%
Tunisia	1.608	3,9%	71,68%
Senegal	1.230	3,0%	74,64%
Macedonia	1.137	2,7%	77,37%
Restanti paesi	9.405	22,6%	100,00%
TOTALE	41.569	100,0%	

Dopo l'esposizione di alcuni indicatori demografici, che stanno alla base di qualsiasi analisi sociale, si ritiene utile fornire qualche dato sulla **situazione economica**, con particolare riguardo al fenomeno dell'occupazione, tentando, laddove possibile, un confronto con la situazione regionale e nazionale..

Il territorio forlivese ha subito gli effetti della crisi iniziata alla fine del 2008. e proseguita per tutto il 2009 e il 2010. permangono tuttora criticità per determinati settori produttivi anche se si intravedono segnali positivi in uno scenario per alcuni aspetti "alleggerito". Si avverte sempre la necessità di una crescita economica anche qualitativa soprattutto per quanto riguarda l'innovazione tecnologica e la formazione dei lavoratori.

Dall'esame dei dati, si rileva come l'andamento del **mercato del lavoro**, nel 2010, in provincia, sia stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà; nonostante ciò i livelli occupazionali hanno fatto rilevare, in termini di dinamica, una capacità di reazione e di tenuta lievemente migliore rispetto alla regione e all'Italia. Da notare però che prosegue l'aumento sostenuto (+9,6%) dei disoccupati rilevato dai Centri per l'Impiego (+10,1% disoccupati, +6,1% inoccupati). Gli iscritti nelle liste di mobilità a fine anno sono risultati in aumento del 25,1% rispetto al 2009. Il ricorso alle misure di integrazione salariale non ha mostrato segni di rallentamento, la CIG ordinaria è diminuita del 26,9%, ma quella straordinaria e quella in deroga sono fortemente aumentate (rispettivamente +148,8% e +209,3%), come pure si è riscontrato un aumento della conflittualità e delle controversie di lavoro. Permane grave la disoccupazione femminile e quella giovanile.

Per la **struttura imprenditoriale**, la provincia di Forlì-Cesena presenta 40.538 imprese attive (al 31/12/2010, rispetto al 2009, -0,3% in provincia, -0,2% in regione, stabile in Italia), di cui 2.530 con titolari stranieri. Sono 9,7 gli abitanti per ogni impresa attiva (10,2 in Regione e 11,4 in Italia). Aumentano del +4,6%, rispetto al 2009, le società di capitale (valore calcolato al netto del settore agricolo).

In **agricoltura**, dove continua un calo generalizzato del numero delle imprese, calo che si protrae peraltro

da diversi anni, la Produzione Lorda Vendibile della provincia, pari a 595 milioni di euro nel 2010, rispetto all'anno precedente, ha evidenziato un aumento complessivo, in valore, dell'1,9%; dopo la pessima annata 2009, si sono riscontrati risultati migliori con una lieve contrazione delle quantità e una generale ripresa dei prezzi - che ha interessato in particolare il settore delle produzioni erbacee e arboree, mentre quello zootecnico ha registrato una contrazione del 3,6%, soprattutto riguardante le produzioni avicole. In generale permane comunque grave la situazione dell'agricoltura specie se la si analizza in un arco di tempo sufficientemente lungo (in termini reali il valore della produzione agricola è nettamente inferiore rispetto a 14 anni fa: -13,9%).

L'**industria manifatturiera** a livello locale, che conta 4.029 imprese attive (-1,7% rispetto al 2009), ha visto il 2010 chiudersi positivamente, con una crescita, secondo Unioncamere, superiore a quella regionale e nazionale mediamente di un punto percentuale. Indicatori in aumento per produzione, fatturato, ordini interni ed esteri, in flessione invece per l'occupazione. Le prospettive evidenziate dagli operatori intervistati per il primo trimestre 2011, perlopiù di segno positivo, sono improntate alla fiducia e rappresentano un miglioramento rispetto a quelle espresse lo scorso anno (tranne che per l'occupazione).

Accomunati da un andamento negativo e dalla prevalenza di imprese poco strutturate, sono i comparti **edile e dei trasporti**: il primo contraddistinto da calo delle commesse e dell'occupazione, difficoltà a riscuotere i crediti e ad accedere al credito, il secondo da aumento dei costi di produzione e da forte concorrenza. Per entrambi i settori, previsioni pessimistiche per il 2011.

Anno difficile anche per il **commercio**, comparto che ha sofferto per l'ulteriore calo dei consumi dovuto alla crisi e alla conseguente diminuita capacità di spesa delle famiglie. Quindi calo delle vendite e, per quanto riguarda la dinamica imprenditoriale, saldo meno negativo fra aperture e cessazioni di attività rispetto all'anno precedente.



Il **movimento commerciale con l'estero** nel 2010 ha fatto rilevare, rispetto al 2009, un aumento sostenuto delle esportazioni pari al 14,8%, inferiore però al +16,1% regionale e al +15,7% nazionale. Le importazioni sono cresciute in tutti i livelli territoriali ad un ritmo più intenso delle esportazioni: +25% in provincia, +21,5% in Emilia-Romagna e +22,6% in Italia. Si rammenta che, nel 2009, le esportazioni provinciali, erano diminuite di oltre il 27% rispetto al 2008: nel 2010, quindi, non si sono ancora recuperati i livelli di due anni fa.

Nel complesso una stagione all'insegna della stabilità, quella **turistica** 2010, con arrivi e presenze in leggero calo (rispettivamente -0,3% e -0,4%, dati da gennaio a dicembre 2010, rispetto ad analogo periodo 2009); gli stranieri sono in aumento. Stazionario il comparto marittimo, in calo il termale, luci ed ombre per le località dell'Appennino, in flessione il flusso nei centri di Forlì e Cesena.

Le imprese **artigiane** iscritte (13.751) sono il 33,9% del totale delle imprese attive provinciali al 31/12/2010; risultano in leggero calo (-1,7%) rispetto al 2009. Il sistema artigianale nel complesso "tiene", con tendenza alla risalita per il metalmeccanico e la nautica, negativo il dato "occupazione".

Buona capacità di reazione da parte della **cooperazione**, con performance più confortanti della media regionale. Le criticità maggiori si riscontrano nelle aree cultura, servizi, sociale, edilizia, trasporto e in alcuni

comparti dell'agricoltura.

Gli ultimi **scenari di previsione** disponibili, delineati da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna e riferiti a febbraio 2011, stimano una crescita complessiva del valore aggiunto nel 2010 dell'1,5%, con un ritmo lievemente più sostenuto rispetto alla regione (+1,2%) e all'Italia (+1,0%). **Per il 2011 è previsto un rallentamento** in tutti i livelli territoriali: +0,8% in provincia, +0,9% in regione e +0,9% a livello nazionale.

Fra le tendenze principali che dovrebbero caratterizzare il 2011 si evidenzia che la crescita sarà sostenuta dal settore manifatturiero; potrebbe delinarsi inoltre un ridimensionamento del ritmo di crescita delle esportazioni rispetto al 2009 e **un'inversione di tendenza per il mercato del lavoro con un lievissimo recupero dei livelli occupazionali**.

CAPITOLO 2

LA MAPPATURA DELLE POVERTA' E DELLE RISORSE DEL CONTESTO LOCALE

2.1 - LA CRISI COME *OPPORTUNITA'*? ALCUNE RIFLESSIONI

La crisi economico-finanziaria globale esplosa nell'autunno 2008 con i crescenti fallimenti bancari e l'entrata in recessione delle principali economie mondiali ha prodotto (e sta continuando a produrre) anche nel nostro Paese, non solo una contrazione della produzione e degli investimenti, ma anche la conseguente **perdita del lavoro** per migliaia di persone. Nel corso del 2010, infatti, se da un lato si è assistito ad una sep-



pur contenuta ripresa della produzione¹, la disoccupazione ha invece continuato a crescere, anche in relazione alla conclusione delle diverse misure di cassaintegrazione utilizzate nei mesi precedenti per attenuare gli effetti sull'occupazione della recessione in atto. Secondo i dati forniti a settembre 2010 dall'Assessorato provinciale al Lavoro e alla Formazione Professionale di Forlì-Cesena, sono quasi 6,7 milioni le ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate da gennaio a settembre 2010 pari ad un +125,5 % rispetto allo stesso periodo del 2009. I lavoratori coinvolti dalla Cassa integrazione ordinaria in deroga sono stati 4.680 e quelli coinvolti dalla Cassa integrazione straordinaria in deroga 1.005. A questi lavoratori dobbiamo aggiungere altri 3.500 in CIGS non in deroga a seguito di accordi sindacali. Per quel che riguarda **le persone in stato di disoccupazione, al 30 settembre 2010 erano 27.399, con un +9,7% rispetto al 2009** e un +3,9% rispetto al trimestre precedente. Anche la leggera ripresa delle assunzioni (le comunicazioni di assunzione nel terzo trimestre sono state 20.125 con un +3,5% rispetto al 2009) non rappresenta un dato confortante per le famiglie del territorio, poiché si tratta solo per il 10,2% di assunzioni a tempo indeterminato, mentre il restante 89,8% è a

tempo determinato. Infine, dall'inizio dell'anno a settembre 2010, sul Tavolo provinciale appositamente costituito si sono affrontate 79 crisi aziendali².

La perdita del lavoro e la precarizzazione dei contratti sono le motivazioni principali che hanno spinto diversi individui a rivolgersi per la prima volta (**769 nuovi arrivi** al CDA Buon Pastore nel 2010, rappresentanti il 48,86% dell'utenza totale registrata nel medesimo anno) presso i Centri di Ascolto alla ricerca di un sostegno non solo di natura economica (come le richieste per attingere ai contributi del "Fondo di solidarietà" per il pagamento degli affitti, utenze domestiche o spese sanitarie), ma anche per raccontare della propria vulnerabilità di fronte a **scenari socio-economici sempre più precari e complessi, cui si aggiungono le difficoltà vissute all'interno delle relazioni familiari**, segnate da conflitti, separazioni, convivenze faticose, nonché da difficoltà legate al sopraggiungere di malattie, nuove nascite o legate alla caduta in forme diverse di dipendenze (droghe, alcool e gioco d'azzardo). L'instabilità dei legami affettivi rende, del

1 - In termini generali, nel secondo trimestre 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009, il PIL è cresciuto di quasi il 4% nell'area OCSE, del 3,7% in Germania, dell'1,7% in Francia e dell'1,1% in Italia (http://www.romagnagazzette.com/l-andamento-dell-occupazione-in-provincia-forli-cesena_10_3568.html)

2 - <http://www.casafc.it/showarticle.php?articleID=3008>

resto, ancora più difficile riuscire a gestire i momenti di crisi, legati, ad esempio, alla perdita del lavoro e alla spesso conseguente perdita della casa, poiché viene a mancare un contenitore adeguato (la famiglia, appunto) per gestire i drammi dal punto di vista sia emotivo che materiale. **La famiglia, infatti, continua a rivestire il ruolo di ammortizzatore sociale per eccellenza:** in questi anni di crisi, sono le generazioni precedenti che stanno sostenendo le giovani famiglie nel far fronte alle necessità economiche quotidiane, conseguenti spesso alla perdita del lavoro, o alla sua estenuante ricerca, o – come già più sopra evidenziato – alla sua eccessiva precarizzazione. Così come raccontano gli operatori dei Centri di Ascolto parrocchiali e diocesano, la famiglia continua a rappresentare non solo il luogo in cui il disagio e le difficoltà sperimentate dai suoi membri si evidenziano e si sommano vicendevolmente, bensì anche un organismo sempre vitale, **capace di riattivare, sia al suo interno (rete familiare e parentale), che con altre famiglie (reti di vicinato e di comunità), pratiche efficaci di solidarietà capaci di contenere il disagio e di aumentare il vero benessere (piuttosto che il solo ben-avere) dei soggetti che in queste si coinvolgono.**

*“Da più parti è ormai apertamente riconosciuto il fatto che la famiglia costituisce un vero e proprio welfare alternativo. Ne sono testimonianza i casi, diffusi qua e là, di **famiglie che si aiutano a vicenda**, di anziani, che vengono accolti nelle case dei figli, di bambini e ragazzi, madri sole ecc. che vengono accolte in famiglia o in comunità familiari. **La famiglia è dunque un organismo ancora capace di mettere in moto quelle risorse di solidarietà e di promozione della persona che risultano oggi così carenti nel nostro sistema di welfare pubblico.** La crisi economica in atto esige senz’altro prima di tutto risposte a livello di sistemi nazionali e transnazionali, **le famiglie però possono realizzare meccanismi di adattamento attivo, rafforzando la solidarietà interna, costruendo alleanze e reti tra famiglie** e percorsi educativi capaci di generare scelte economiche sobrie e solidali; solo così si potrà contrastare la trappola del consumismo e dell’individualismo, da cui nessuno di noi può dichiararsi al sicuro. In altre parole, se da un lato le famiglie chiedono aiuto per far fronte alle molte necessità, dall’altra sono **esse stesse portatrici di risorse in termini di relazione, contenimento dei disagi**, che troverebbero soluzioni, se affrontati solo con risorse del welfare organizzato, con molta più fatica ed oneri.”³*

In relazione, infatti, alle crescenti difficoltà sperimentate dai singoli e dalle famiglie a provvedere in modo autosufficiente, e molto spesso anche autoreferenziale, alle proprie esigenze di ordine materiale e ai compiti di cura quotidiani, abbiamo assistito in questi ultimi due anni alla **riscoperta di azioni di solidarietà informale fra famiglie**, capaci di sovvenire alla contrazione dei bilanci familiari e alla conseguente riduzione dei consumi di tipo monetario che hanno spinto molte famiglie a slegarsi progressivamente dalla logica del mercato (“*pago per ottenere un bene o un servizio*”) sperimentando sempre più aiuti di tipo informale per la soddisfazione dei propri bisogni. Fra questi segnaliamo la condivisione di tempo nei compiti di cura dei figli minori o dei familiari malati e disabili, lo scambio e il riuso di oggetti di uso quotidiano (vestiti, giocattoli, scarpe, casalinghi, piccoli arredi,...) o la creazione di momenti aggregativi e ricreativi “a costo zero” (quali le cene in cui ciascuno porta qualcosa e si condivide o lo scambio di ospitalità gratuita di alloggi per le vacanze o per le feste).



A partire da questa analisi dei fatti, la **Caritas Diocesana legge dunque nella crisi attuale** non solo un evento di medio-lungo periodo potenzialmente rischioso per la salute e la tenuta delle famiglie del proprio territorio, bensì anche **un’occasione per ridefinire i concetti di ben-essere (individuale, familiare e comunitario), e di solidarietà.**

Così come indicato nel titolo del Rapporto annuale dello scorso anno dell’Osservatorio, “*Tessere (di) co-*

3 - “La sfida della condivisione”, rapporto 2009 CDA, Buon Pastore pag.27

munità” appunto, le strategie emergenti sul fronte del contrasto al disagio e alle nuove povertà maggiormente efficaci, perché capaci di affrontare problemi multidimensionali, nonché di offrire risposte a costi contenuti e di medio-lunga durata, appaiono essere quelle centrate sulla **ri-costruzione di relazioni personali, significative e gratuite**, capaci di re-immettere gli individui in una rete (famigliare, parentale e comunitaria) in cui i flussi di beni (materiali, spirituali e relazionali) non dipendono dalla capacità degli stessi di poter corrispondere un prezzo in denaro, bensì dalla propria **disponibilità a coinvolgersi in scambi gratuiti**, all’insegna della reciprocità e della condivisione. Tali strategie di ri-costruzione di ben-essere individuale, famigliare e comunitario, sono infatti in grado di mettere a disposizione dei soggetti che in essi si trovano coinvolti una quantità di beni spesso superiore rispetto a quelli ottenibili attraverso il mercato, poiché slegati da pratiche di “consumo” (e quindi di *consunzione*, ovvero di distruzione di valore e di progressiva diminuzione di ricchezza posseduta), bensì ad azioni di prestito/riuso/recupero/baratto di oggetti, nonché a pratiche di scambio gratuito di tempo, di competenze e di cure, **facendo leva sul concetto di condivisione e quindi di moltiplicazione delle risorse disponibili per ciascuno** degli attori coinvolti in essi.

Al fine di incentivare tali azioni di solidarietà informale tra famiglie, la Caritas diocesana ha proposto in questo ultimo anno, anche attraverso il proprio strumento operativo CDA Buon Pastore, di adeguare alcuni dei propri servizi e attività all’insegna di **una maggiore corresponsabilità degli individui e delle famiglie rispetto al proprio contesto di vita**. In questo senso va letta la proposta formativa “*Dal condominio al villaggio*”, rivolta principalmente ai gruppi-famiglia parrocchiali, di incontrarsi per riflettere sul proprio stile di vita e individuare criteri per **ridefinire il proprio bilancio e progetto famigliare all’insegna di una maggiore sobrietà** e quindi disponibilità a mettersi in rete, ad accogliere e sostenere altri individui o famiglie del territorio.⁴

Anche il **progetto Microcredito**, per la erogazione di prestiti a soggetti non bancabili⁵ (finalizzati ad avviare



attività economiche autonome o a progetti di riqualificazione professionale, nonché per sopperire ad emergenze famigliari), è stato ripensato per permettere agli individui che accedono ai prestiti di avvalersi di una maggior solidarietà e sostegno del contesto locale rispetto ai propri rinnovati percorsi verso l’autonomia. E’ stato previsto, infatti, dal 2011 di **inserire fra i criteri di ammissibilità delle domande di prestito la necessità di essere sostenuti nella realizzazione del progetto presentato da un tutor** da ricercare fra i colleghi di lavoro, parenti, amici o vicini di casa (oppure, attraverso la mediazione degli operatori del CDA, fra volontari di associa-

zioni o parrocchie del contesto in cui abita il beneficiario del prestito). Il *tutor* ha il compito di monitorare in maniera informale la realizzazione del progetto lavorativo e di vita presentato del beneficiario del microprestito, aiutandolo a riconoscere e a consolidare i risultati man mano raggiunti, nonché a fronteggiare le inevitabili criticità e insuccessi. Inoltre, sempre per sostenere i debitori nel proprio impegno per la restituzione del prestito contratto, si chiede la disponibilità a **partecipare ad incontri semestrali di tutoraggio di gruppo** con altri beneficiari di tali prestiti, al fine di condividere buone prassi, ricevere informazione e formazione su tematiche specifiche, nonché supportarsi nel gruppo rispetto alle difficoltà sperimentate.

Infine, l’intero progetto “**Tessere (di) comunità – Percorsi di accoglienza e accompagnamento di individui e famiglie in difficoltà attraverso l’attivazione di famiglie tutor**” (v. cap. 3) è centrato sulla costruzione di legami comunitari fra persone e famiglie in disagio - non solo di tipo abitativo, ma in generale socio-econo-

4 - Del percorso formativo “*Dal condominio al villaggio*” vengono dati maggiori dettagli nel capitolo 3

5 - V. al paragrafo 2.3 la scheda sul progetto “Microcredito” del CDA Buon Pastore

Luogo di residenza della famiglia

Forlì	135	73,0%
Rocca San Casciano	22	11,9%
Castrocaro Terme	12	6,5%
Predappio	8	4,3%
Forlimpopoli	2	1,1%
Bellaria Igea Marina	1	0,5%
Cesena	1	0,5%
Cesenatico	1	0,5%
Faenza	1	0,5%
Meldola	1	0,5%
non risponde	1	0,5%

Totale	185	
---------------	------------	--

Numero di figli

Due	77	41,6%
Uno	46	24,9%
Nessun figlio	28	15,1%
Tre	24	13,0%
Quattro	5	2,7%
Non risponde	5	2,7%

Totale	185	
---------------	------------	--

mico e relazionale - e famiglie capaci di sostenerne i percorsi verso la riconquista di un'autonomia non solo nella ricerca e mantenimento della "casa", ma per l'intera gestione del proprio progetto di vita e familiare. Nell'abbinamento fra famiglia tutor e utente viene richiesto ad entrambi i soggetti di individuare le risorse a propria disposizione da spendere in azioni di solidarietà quotidiana, quali la realizzazione di lavori comuni, la condivisione di beni, l'aiuto reciproco nella cura dei figli e/o di familiari anziani o malati,... il tutto **all'insegna della reciprocità e della corresponsabilità, abbandonando ogni logica assistenzialistica** verso i beneficiari delle accoglienze.

Su tale intento culturale ed educativo in senso ampio rivolto alle famiglie della diocesi, la scrivente Caritas intende continuare ad investire anche nei prossimi anni. Così come si evince anche dai risultati del **questionario distribuito fra le famiglie della diocesi⁶, emerge una discreta disponibilità delle stesse a pensarsi come capaci, nel proprio quotidiano, di condividere tempo, beni e spazi abitativi**. Infatti, il 50,3% degli intervistati si dichiara disponibile a svolgere attività di volontariato, mentre il 19,5% degli stessi si dichiara disponibile a condividere beni e il 17,8% è pronta ad accogliere minori o altre persone in difficoltà presso la propria abitazione. Purtroppo però solo il 4,3% degli intervistati si dichiara capace di attivarsi per aiutare l'inserimento nella comunità locale di famiglie e/o individui di nuovo arrivo.

Situazione Abitativa

Casa di proprietà (no mutuo)	106	57,3%
Casa di proprietà (mutuo)	53	28,6%
In affitto	13	7,0%
Casa di proprietà dei genitori	4	2,2%
Altro*	2	1,1%
Alloggio edilizia popolare	1	0,5%
Comodato gratuito	1	0,5%
Non risponde	5	2,7%

Totale	185	
---------------	------------	--

Note: (*) Comunità educativa residenziale, Comunità familiare "Casa di Dorothy"

6 - Il questionario è stato distribuito nel periodo marzo-aprile 2011 ai gruppi-famiglia parrocchiali, alle famiglie di volontari di associazioni attive in ambito ecclesiale, ai genitori di bambini/ ragazzi frequentanti oratori o gruppi di catechismo o scuole materne cattoliche. In tutto sono stati restituiti 185 questionari compilati.

Ente di riferimento

Genitore di minore che frequenta attività parrocchiali	17
Membro di gruppo famiglia parrocchiale	80
Volontario di associazione	50
Altro	4
Non risponde	34
Totale	185



Pur, infatti, riconoscendo come maggiori problemi del proprio territorio l'egoismo (34,6%) e la solitudine (36,8%) - dopo la disoccupazione, segnalata dal 61,1% degli intervistati - , le famiglie che hanno risposto al questionario **si percepiscono e autodescrivono limitatamente capaci di agire, nel quotidiano, forme di mutualità e di accoglienza**, che vadano oltre le seppure preziosissime esperienze di volontariato (quali , ad esempio, l'aiuto nell'accompagnare/ritirare i bimbi da scuola o la disponibilità a fare compagnia ad anziani soli), forse anche perché appesantiti da un vissuto di fatica nella gestione degli impegni quotidiani (cui fa riferimento il 69,7% degli intervistati).

gestione degli impegni quotidiani (cui fa riferimento il 69,7% degli intervistati).

Problemi del territorio*

Disoccupazione	113	61,1%
Solitudine	68	36,8%
Egoismo	64	34,6%
Mancanza di servizi	49	26,5%
Delinquenza	42	22,7%
Inquinamento	37	20,0%
Povertà	32	17,3%
Altro**	13	7,0%
Non risponde	3	1,6%

Note: * Ogni famiglia poteva esprimere al massimo 3 risposte

** Disinteresse al bene comune, mancanza di senso di responsabilità, invidia, razzismo, mancanza di rete di integrazione tra gruppi, nuovi residenti, stranieri, ecc.

Problemi della famiglia*

Eccesso di impegni	129	69,7%
Difficoltà nell'educazione dei figli	46	24,9%
Carenza di risorse economiche	36	19,5%
Salute	30	16,2%
Conflitti fra i membri della famiglia	19	10,3%
Altro**	14	7,6%
Isolamento	4	2,2%
Non risponde	11	5,9%

Note: * Ogni famiglia poteva esprimere al massimo 3 risposte

** Gestire i figli nell'orario di lavoro, lavori precari, consumismo, difficoltà a confrontarsi con altre persone

La famiglia come risorsa *

"Interesse ad incontrarsi con altre famiglie per confrontarsi su temi di interesse comune"	111	60,0%
"Disponibilità a svolgere attività di volontariato"	93	50,3%
"Disponibilità ad utilizzare in comune mezzi e risorse"	36	19,5%
"Disponibilità ad accogliere minori e/o persone in difficoltà"	33	17,8%
Capacità di inserire nuove famiglie nel territorio	8	4,3%
Altro (**)	2	1,1%
Non risponde	11	5,9%

Note: * Ogni famiglia poteva esprimere al massimo 3 risposte

(**) Disponibilità a fare da baby-sitter o compagnia ad anziani, Disponibilità ad accompagnare i bambini a scuola/asilo

La disponibilità degli stessi ad incontrarsi con altre famiglie per confrontarsi su temi di interesse comune (60% delle risposte riguardanti la percezione della propria famiglia come risorsa) va dunque cavalcata dalla Caritas diocesana per invitare le famiglie della Diocesi a partecipare a percorsi formativi e ad esperienze capaci di **alimentare il senso di comunità delle realtà parrocchiali, calando maggiormente la dimensione della solidarietà nel quotidiano della vita familiare** e dando forma a quella *"fantasia della carità"* di cui ha scritto Giovanni Paolo II al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000. *La sfida è aperta!*

"Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di

continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole. " (NMI; 50)

2.2 - I DATI DEL CONTESTO DIOCESANO SU POVERTÀ E RISORSE

I dati raccolti nel presente paragrafo e la descrizione dei servizi e dei progetti attivi in diocesi nel 2010 (contenuta nel paragrafo 2.3) sono pervenuti all'Osservatorio attraverso la **somministrazione di una scheda rivolta ai CDA (diocesano e parrocchiali) e alle sole Associazioni della consulta OSA**. La scheda (riportata nella sezione "Strumenti per il lavoro") si compone di due parti: la prima per la rilevazione dei dati generali dell'ente (anagrafica, recapiti, dati quantitativi sull'utenza e i servizi, nonché una breve descrizione dei bisogni rilevati), la seconda per la descrizione qualitativa dei servizi e dei progetti realizzati nell'anno (con particolare riguardo ai beneficiari degli interventi, alle risorse umane impiegate, alle criticità incontrate e ai risultati raggiunti,...).



La scheda è stata compilata dalla quasi totalità dei CDA (con la sola esclusione di quello della parrocchia della Cava) e da una decina di Associazioni della Consulta OSA, più la Caritas Diocesana. La raccolta delle schede ha evidenziato alcuni problemi comuni quali:

- a) la mancanza in molti enti di una rilevazione informatizzata dei dati degli accessi e degli utenti
- b) la scarsa omogeneità nel sistema dei CDA rispetto alle dimensioni qualitative da raccogliere sull'utenza assistita (es: genere, residenza, composizione dei nuclei famigliari, tipologia di bisogni rilevati,...)

c) la quasi totale mancanza di dati raccolti in maniera specifica circa i singoli progetti / servizi realizzati (con particolare riguardo alla quantità e tipologia dei beneficiari degli stessi, rilevazione dei punti di forza e di criticità, descrizione delle azioni prodotte nel corso dell'anno,...), che sono stati ricostruiti ex-post attingendo sia a fonti scritte che alla memoria degli operatori.

Ad ogni modo, pur nella consapevolezza delle difficoltà e dei limiti sopra descritti, siamo convinti che i dati raccolti sia sufficientemente in grado di rappresentare realtà e dinamiche significative caratterizzanti l'anno 2010 ("Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale").

Come già accennato nell'introduzione, nel nostro lavoro di raccolta e di lettura dei dati sulle povertà e le risorse locali, abbiamo voluto spingere ulteriormente quest'anno nella ricerca di una maggiore partecipazione sia riguardo il sistema dei CDA, che con riferimento ad altre realtà ecclesiali attive nel versante socio-assistenziale. Per questo ci è sembrato importante rivolgerci alla consulta OSA, che la Caritas diocesana coordina, per arricchire il quadro già fortemente complesso fornito dai CDA parrocchiali e da quello diocesano circa i fenomeni sopra descritti. Purtroppo, non avendo preparato fin dallo scorso anno tale

lavoro, molte delle Associazioni contattate per la compilazione della scheda non hanno avuto la possibilità di fornirci i dati da noi richiesti nei tempi necessari a poter procedere alla loro aggregazione e alla stesura del presente Report. Eppure, in tanti ci hanno manifestato il loro interesse a proseguire e migliorare tale esperienza e quindi, per l'anno in corso (2011), a preparare insieme e per tempo le modalità di rilevazione dei dati e la loro raccolta. Circa la possibilità di lavorare in maniera collegiale non solo per la rilevazione dei dati, ma anche per la loro lettura, nei mesi di marzo e aprile 2011 abbiamo organizzato **tre focus-groups per leggere e raccogliere le impressioni "a caldo" da parte dei protagonisti delle rilevazioni** (i CDA parrocchiali e gli organismi della consulta OSA). Da tali momenti di confronto sono emerse le seguenti considerazioni relativamente ai dati raccolti.

Utenti rilevati (CDA)

DATI 2009		
Centro di ascolto	persone fisiche	nuclei famigliari
Terra del Sole	178	33
Santa Rita	**	**
Meldola	225	71
Romiti	78	28
Vecchiazano	65	51
S. Giovanni Battista	100	71
Regina Pacis	180	65
Bertinoro	**	**
Fratta Terme	21	8
San Paolo	164	166
Schiavonia-Trinità	260	79
Forlimpopoli	264	151
Ravaldino	***	***
Villafranca	62	17
S. Giovanni Evangelista	94	75
Bussecchio	160	53
Coriano	220	65
Predappio	118	33
Cà Ossi	190	85
S. Maria del Fiore	70*	70

Totale	2449	1121
---------------	-------------	-------------

Buon Pastore	2212	842
Totale	4661	1963

DATI 2010			
Centro di ascolto	persone fisiche	nuclei famigliari	passaggi
Terra del Sole	19	19	
Santa Rita	195	61	1.150
Meldola	280	90	1.000
Romiti	138	65	3.000
Vecchiazano	119	50	479
S. Giovanni Battista	110	36	
Regina Pacis	240	85	600
Bertinoro	70	28	
Fratta Terme	32	20	110
San Paolo	120	103	
Schiavonia-Trinità	255	84	1.300
Forlimpopoli	238	136	1.189
Ravaldino	***	***	2.310
Villafranca	63	16	
S. Giovanni Evangelista	155	96	1.746
Bussecchio		49	2.600
Coriano	300	85	
Predappio	42		
Cà Ossi	150	46	3.034
S. Maria del Fiore	70 *	83	

Totale	2.596	1.152	18.518
---------------	--------------	--------------	---------------

Buon Pastore	1.574	588	7.841
Totale	4170	1740	26359

Note: * Stima
 **CDA aperto nel 2010
 *** Dati perduti

Utenti rilevati nel 2010 (Associazioni)

Ente	persone fisiche	nuclei famigliari	passaggi
Caritas Diocesana	549		
Ass. Sauro Novelli	230		
Ass. S. Vincenzo Dè Paoli	377	127	
Ass. Papa Giovanni XXIII	80		
Ass. Hora	320	210	
Ass./Coop. Paolo Babini	314		
Centro Aiuto alla Vita	808	221	
Ass. Volontari per l'Ammalato			5.000
Ass. Figli di Madre Speranza	8		
Centro di Solidarietà	491		
Mensa dei Poveri San Francesco	70		21.900
Totale	3.247	558	26.900

Per quel che riguarda il totale degli utenti incontrati dai CDA, si rileva un **aumento delle presenze circa i CDA parrocchiali** (passati dai 2449 utenti del 2009 ai 2596 utenti del 2010, mentre i nuclei famigliari salgono nello stesso arco di tempo da 1121 a 1152) e **una contemporanea diminuzione degli utenti seguiti dagli operatori del CDA diocesano** (passati da 2212 a 1574, così come i nuclei famigliari scendono da 842 a 588). Tali dati sono probabilmente in stretta relazione poiché, negli ultimi anni, si è lavorato in maniera significativa affinché i **CDA parrocchiali si prendessero carico maggiormente degli utenti dei loro territori**, demandando al CDA diocesano solo i casi particolarmente complessi o quelli relativi a stranieri irregolari o in attesa di regolarizzazione.

Genere utenti

Genere	CDA	Associazioni	Totale
Maschi	1.975	669	2.644
Femmine	2.125	699	2.824
Non specificato	70	1.879	1.949
Totale	4.170	3.247	7.417

Nazionalità utenti

Nazionalità	CDA	Associazioni	Totale	%
Italiani	1.143	910	2.053	27,68
Stranieri	3.003	1.149	4.152	55,98
Doppia cittadinanza	14		14	0,19
Non specificato	10	1.188	1.198	16,15
Totale	4.170	3.247	7.417	100,00

A questo proposito, il calo negli utenti del CDA diocesano è anche presumibilmente dovuto alla **diminuzione degli accessi da parte dei richiedenti asilo e rifugiati**: si è infatti passati dalle 207 persone seguite nel 2009, alle 117 del 2010. Una spiegazione possibile di tale calo può essere ricondotta al giro di vite dato dal Governo italiano nella lotta all'immigrazione clandestina che ha operato numerosi respingimenti di potenziali richiedenti asilo in arrivo sulle nostre coste. Inoltre, per essi come per gli altri utenti dei CDA, la crisi economica persistente nel nostro territorio, con le difficoltà nel trovare lavoro e alloggio, può avere indotto diverse persone e nuclei famigliari a **scegliere di raggiungere altri territori in cerca di for-**

Principali provenienze degli utenti stranieri

Paese	Numero CDA*
Marocco	21
Romania	16
Burkina Faso	13
Ucraina	7
Tunisia	7
Albania	5
Senegal	3
Algeria	3
Bulgaria	2
Russia	1
Polonia	1
Nigeria	1
Macedonia	1

* Numero di CDA che hanno indicato quella nazionalità tra le 4 più rappresentate

tuna. Altro fattore probabilmente determinante per la riduzione degli utenti del Buon Pastore è stata la decisione, già dal novembre 2009, di chiudere il settore “Badanti”, che ha determinato l'esaurimento nel 2010 del flusso di famiglie che richiedevano assistenza (127 nel 2009) e delle persone che la offrivano (514 domande sempre nel 2009). Infine ci permettiamo di segnalare come, nel corso del 2010, siano stati **modificati i criteri e le procedure per la rilevazione dei dati del CDA diocesano**, arrivando alla sua quasi completa informatizzazione e alla scelta di conteggiare nel numero delle persone fisiche e dei nuclei familiari assistiti solo quelli effettivamente seguiti dagli operatori (mentre in passato si conteggiava negli accessi al centro tutte le persone che in qualche modo entravano in contatto coi servizi del CDA, come ad esempio le famiglie che offrivano posti di lavoro per badanti o i figli minorenni dei nuclei assistiti).

Stranieri regolari e irregolari*

Stato	Numero utenti
Stranieri regolari	2.524
Stranieri irregolari	56
Non specificato	423

Totale	3.003
---------------	--------------

* I dati fanno riferimento al solo CDA Buon Pastore

Composizione per età dei nuclei familiari

Fascia d'età	Numero
Minori (0-18 anni)	973
Giovani (19-35 anni)	776
Adulti (36-65 anni)	1.294
Anziani (over 65 anni)	153

Totale	3.196
---------------	--------------

* I dati fanno riferimento al solo CDA Buon Pastore

Residenza utenti

Residenza	CDA	Associazioni	Totale	%
Comune di Forlì	2.464	1.354	3.818	51,48
Provincia di Forlì-Cesena	855	315	1.170	15,77
Altre Province della Regione ER	65	30	95	1,28
Extra-regione	74	27	101	1,36
Persone di Passaggio	51		51	0,69
Senza Fissa Dimora	4		4	0,10
Non specificato	657	1.521	2.178	29,36

Totale	4.170	3.247	7.417	100,00
---------------	--------------	--------------	--------------	---------------

Ad ogni modo, se si sommano i dati degli accessi nel sistema dei CDA con quelli delle Associazioni della Consulta OSA che hanno risposto al questionario (e che del resto rappresentano le realtà più significative del contesto diocesano, per lo meno da un punto di vista numerico) arriviamo a **7.417 persone assistite nel 2010, la metà delle quali residenti nel Comune di Forlì**, un numero già di per sé significativo per un territorio che conta 118.167 abitanti (e che comunque gli operatori dei CDA considerano sottostimato rispetto alle reali dimensioni del bisogno). Così come sorprende gli stessi operatori il dato relativo alla **forte presenza di italiani fra gli utenti di tali servizi**, rappresentanti il 27,68% del totale, e quello relativo all'**alto numero di giovani e minori** fra i componenti dei nuclei famigliari seguiti dai CDA.

Bisogni rilevati nel 2010 (CDA)

Centro di ascolto	Alloggio	Lavoro	Sostegni economici	Assistenza anziani/ malati	Integrazione sociale	Difficoltà nelle relazioni famigliari	Generi alimentari	Indumenti	Medicinali e presidi sanitari	Orientamento	Sostegno psicologico	Sostegno scolastico	altro*
Buon Pastore	x	x	x	x		x				x			x
Terra del Sole	x	x	x						x				
Santa Rita	x	x	x	x			x					x	x
Meldola	x	x	x	x	x	x	x			x	x		
Romiti	x	x	x		x	x		x					x
Vecchiazzano	x	x	x	x						x			
S. Giovanni Battista	x	x	x										
Regina Pacis	x	x	x										
Bertinoro	x	x	x		x	x							
Fratta Terme	x	x	x			x	x		x				
San Paolo	x	x	x										
Schiavonia-Trinità	x	x	x			x							
Forlimpopoli	x	x	x										x
Ravaldino	x	x	x	x	x							x	
Villafranca	x	x	x		x	x							
S. Giovanni Evangelista	x	x	x	x	x	x	x				x		
Bussecchio		x	x										
Coriano	x	x	x			x						x	x
Predappio	x	x	x										
Cà Ossi	x	x	x			x	x	x					
S. Maria del Fiore	x	x	x						x				

Totale	20	21	21	6	6	10	5	2	3	3	2	3	5
---------------	-----------	-----------	-----------	----------	----------	-----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------

Note: * CDA Buon Pastore: dipendenze, problemi legati alla giustizia; CDA Santa Rita, CDA Romiti: arredamento e biciclette; CDA Forlimpopoli: conoscenza lingua italiana; CDA Romiti, CDA Coriano: mobili e varie

Bisogni rilevati nel 2010 (Associazioni)

Ente	Alloggio	Lavoro	Sostegni economici	Assistenza anziani/ malati	Integrazione sociale	Difficoltà nelle relazioni familiari	generi alimentari
Caritas Diocesana	x	x	x		x		
Ass. Sauro Novelli	*						
Ass. S. Vincenzo Dè Paoli	x	x	x	x	x	x	
Ass. Papa Giovanni XXIII	x	x	x		x		
Ass. Hora	x	x			x		x
Ass./Coop. Paolo Babini	x	x	x			x	
Centro Aiuto alla Vita	x	x	x			x	
Ass. Volontari per l'Ammalato				x			
Ass. Figli di Madre Speranza	x				x	x	
Centro di Solidarietà	x	x	x			x	
Mensa dei Poveri San Francesco							x
Totale	8	7	6	2	5	5	2

Note: * Dato non pervenuto



Circa i dati sulla rilevazione dei bisogni espressi dagli utenti, non sorprende che questi riguardino in maniera preponderante **il bisogno di "casa" e di "lavoro"**, così come di "sostegno economico", mentre appare più sorprendente agli occhi degli operatori dei CDA il dato relativo alla **sperimentazione di "difficoltà nelle relazioni familiari" e al bisogno di "supporto psicologico"**, forse non tanto circa la rilevazione di questi dati in quanto tali, bensì come bisogni espressi nell'ambito di servizi tradizionalmente votati a coprire esigenze di tipo materiale (come, per l'appunto, quelle relative all'alloggio, lavoro, generi alimentari, vestiario,..) e con un'esperienza meno strutturata ad affrontare i bisogni di tipo psico-relazionale degli individui.

Servizi e progetti attivati nel 2010 (CDA)

Centro di ascolto	Ascolto, informazione orientamento	Guardaroba/raccolta indumenti	Pacchi alimentari/distribuzione viveri	Mensa	Accoglienza residenziale	Contributi economici	Doposcuola / Oratorio / Centro Estivo	Corso di alfabetizzazione per stranieri	Animazione per anziani	Progetti Interculturali	altro *
Buon Pastore	x	x	x	x	x	x		x			x
Terra del Sole	x	x	x			x					
Santa Rita	x		x			x	x	x	x	x	
Meldola	x	x	x			x		x	x		x
Romiti	x	x	x			x	x				
Vecchiazano	x	x	x			x					
S. Giovanni Battista	x	x	x			x					
Regina Pacis	x	x	x				x		x		x
Bertinoro	x	x	x			x					
Fratta Terme	x	x	x			x					
San Paolo	x		x			x					
Schiavonia-Trinità	x		x					x			
Forlimpopoli	x	x	x					x			
Ravaldino	x	x	x		x	x	x				
Villafranca	x		x								
S. Giovanni Evangelista	x	x	x			x	x	x	x		
Bussecchio	x		x						x		x
Coriano	x	x	x			x	x			x	
Predappio	x	x	x			x					
Cà Ossi	x	x	x			x	x	x			
S. Maria del Fiore	x	x	x			x		x			

Totale	21	16	21	1	2	16	7	7	5	2	4
---------------	-----------	-----------	-----------	----------	----------	-----------	----------	----------	----------	----------	----------

Note: *CDA Buon Pastore: ambulatorio medico, microcredito, animazione ospiti; CDA Meldola: mercatino dell'usato; CDA Regina Pacis: animazione badanti; CDA Bussecchio: mercatino dell'usato

Servizi e progetti attivati nel 2010 (Associazioni)

Ente	Ascolto Info/ Orientamento, Contributi economici	Distribuzione viveri	Guardaroba	Animazione anziani	Corso di alfabetizzazione	Accoglienza residenziale	Doposcuola /Oratorio, Centro Estivo	Animazione giovani/CAG	Animazione/assistenza disabili	Altro*
Caritas Diocesana				x				x		x
Ass. Sauro Novelli				x			x			x
Ass. S. Vincenzo Dè Paoli	x	x	x	x	x		x			
Ass. Papa Giovanni XXIII						x				
Ass. Hora	x	x			x					x
Ass./Coop. Paolo Babini						x	x	x	x	x
Centro Aiuto alla Vita	x	x	x			x				
Ass. Volontari per l'Ammalato									x	
Ass. Figli di Madre Speranza	x					x				
Centro di Solidarietà	x	x								
Mensa dei Poveri San Francesco										x

Totale	5	4	2	3	2	4	3	2	2	5
---------------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------

Note: *Caritas Diocesana: animazione famiglie; Ass. Sauro Novelli: progetti interculturali; Ass. Hora: corso di arte per bambini; Ass./Coop. Paolo Babini: mercatino dell'usato, inserimenti lavorativi; Mensa dei Poveri San Francesco: mensa

Circa i dati sulla tipologia di servizi erogati, sorprende la varietà presente all'interno del sistema dei CDA: **non solo** dunque **servizi di tipo assistenziale** (quali distribuzione viveri e indumenti, mensa, alloggio e contributi economici), ma anche attività oratoriali e di doposcuola (fino alla gestione di veri e propri centri estivi), animazione per anziani e per gli ospiti, corsi di alfabetizzazione per stranieri, progetti interculturali, progetti di microcredito,... e persino la gestione di un ambulatorio medico. Eppure di tale varietà si fregiano solo la metà dei CDA esistenti (solo 10 CDA hanno infatti più di 5 servizi diversi attivi), mentre tutti e 21 sono caratterizzati dal servizio di ascolto/informazione/orientamento e da quello di distribuzione alimenti.

La **diversificazione dei servizi riguarda anche le associazioni censite**: si va infatti anche qui dai servizi più tradizionali legati alla distribuzione di pacchi alimentari, ascolto/informazione/orientamento e accoglienza residenziale, alla gestione di attività educative e ricreative per bambini e giovani, all'assistenza e aggregazione per disabili, passando per i progetti interculturali, l'animazione degli anziani, la gestione di mercatini dell'usato e gli inserimenti lavorativi. Anche in questo caso si evidenzia come ci sia una sostanziale parità fra le Associazioni "specializzate" in 2/3 servizi e quelle che si sperimentano in settore diversificati, anche attraverso la sperimentazione di progetti e servizi innovativi (come la gestione di un mercatino dell'usato ad opera degli stessi utenti delle accoglienze residenziali o di un corso di arte per bambini).

Risorse umane impiegate (CDA)

CDA	Ascolto Info/ Orientamento, Contributi economici	Distribuzione viveri/mensa	Guardaroba	Animazione anziani	Mercatino	Assistenza Domiciliare	Corso di alfabetizzazione	Accoglienza residenziale	Doposcuola /Oratorio, Centro Estivo	Altro*
Buon Pastore	17	49	4				2	26		31
Terra del Sole	7									
Santa Rita	4	6		9					14	
Meldola	5	10	6	16	8	2	5			
Romiti	10	10	6						2	
Vecchiazzano	3	4	3							
S. Giovanni Battista	3	5	2							
Regina Pacis	12		3	6					6	4
Bertinoro	1	6	5							
Frattra Terme	2	3	2							
San Paolo	4	1								
Schiavonia-Trinità	3	7					10			
Forlimpopoli	7	2	2				2			
Ravaldino	6	16	6			10		7	41	
Villafranca	1	4								
S. Giovanni Evangelista	7	4	2	8			2		6	
Bussecchio	2	3		2	4					
Coriano	3	5	2							2
Predappio	1	2	2							1
Cà Ossi	3	13	4				4		5	
S. Maria del Fiore	6	5	2				1			
Totale	107	155	51	41	12	12	26	33	74	38

Note: * CDA Buon Pastore: Ambulatorio medico, segreteria, Microcredito, animazione ospiti;
CDA Regina Pacis: Animazione badanti; CDA Coriano: Logistica, segreteria; CDA Predappio: Autista

Risorse umane impiegate (Associazioni)

Ente	Ascolto Info/ Orientamento, Contributi economici	Distribuzione viveri/mensa	Guardaroba	Animazione anziani	"Corso di alfabetizzazione"	Accoglienza residenziale	Doposcuola , Centro Estivo, Centro Educativo	Animazione giovani/ CAG	Altro*
Caritas Diocesana				37				21	3
Ass. Sauro Novelli				11			57		
Ass. S. Vincenzo Dè Paoli	10	10	10	5	1		1		
Ass. Papa Giovanni XXIII						29			
Ass. Hora	7	10			2				3
Ass./Coop. Paolo Babini						144	117	4	57
Centro Aiuto alla Vita	2		5			5			4
Ass. Volontari per l'Ammalato									34
Ass. Figli di Madre Speranza						16			
Centro di Solidarietà	42	110							
Mensa dei Poveri San Francesco		5							

Totale	61	135	15	53	3	194	175	25	101
---------------	-----------	------------	-----------	-----------	----------	------------	------------	-----------	------------

Note: * Caritas Diocesana: animazione famiglie; Ass. Hora: corso di arte per bambini; Ass./Coop. Paolo Babini: inserimenti lavorativi, mercatino; Centro Aiuto alla Vita: segreteria, rapporti con altri enti; Ass. Volontari per l'Ammalato: segreteria, autisti



Per la gestione di tanti e così diversificati servizi, sia i CDA che le associazioni si avvalgono di un **alto numero di volontari**, che vanno ad affiancare i collaboratori retribuiti e i consulenti esterni, oltre che le presenze di ragazzi e ragazze in servizio civile volontario. In alcuni casi, sono esclusivamente volontari a gestire i servizi stessi (come nel caso della distribuzione viveri o dei servizi di guardaroba), e comunque molto alto rimane il loro numero nel servizio di ascolto/informazione/orientamento, cuore nevralgico del sistema dei CDA. I settori di attività in cui è maggiore, invece, la presenza di operatori

retribuiti sono i servizi educativi e aggregativi (centri educativi, centri di aggregazione giovanile, centri estivi, animazione per anziani) e quelli di accoglienza residenziale. Per tutte queste figure, sia gli operatori retribuiti che i volontari, appare **indispensabile possedere un'adeguata preparazione ed una formazione continua**, al fine di realizzare vere azioni di accompagnamento e di *capacitazione (empowerment)* per gli utenti accolti, valorizzandone le competenze e le risorse potenziali e attuali, mettendo al centro dei pro-

getti promozionali la persona prima che i suoi bisogni.

I dati quantitativi qui sopra presentati, insieme alle schede che nel prossimo paragrafo descrivono maggiormente in profondità i servizi e i progetti attivi nel 2010, rimandano, agli occhi degli operatori, ad **un sistema di welfare che va ulteriormente ripensato**, anche alla luce del perseverare e dell'approfondirsi della crisi economico-finanziaria globale. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni di lavoro sul territorio, essi sottolineano l'urgenza, da un lato, di **aumentare le risorse a disposizione degli interventi sociali** (in termini sia finanziari che di operatori / volontari e delle loro competenze), dall'altro, consapevoli che invece le risorse a favore del welfare sono sempre meno, di **favorire maggiori sinergie** fra le realtà operanti nel settore, nonché la **maggiore attivazione di risposte "dal basso"** a partire dalle comunità locali (anche con riguardo a quelle etnicamente connotate). In questa indicazione a "ripartire dalla base", **ruolo predominante**, secondo gli operatori intervistati nei focus-groups, **dovrebbero rivestire le parrocchie e, in generale, la comunità ecclesiale**, anche contribuendo a **ricostruire forme di mutualità**, ovvero di solidarietà informale fra le famiglie e fra gli utenti stessi dei servizi.

LA CONSULTA DIOCESANA DEGLI ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI (OSA)

Costituita alle fine degli anni '80, opera con la finalità prevalente di stabilire un collegamento stabile e strutturato fra gli organismi che in Diocesi operano sul versante della carità, anche attraverso la costituzione di tavoli di lavoro tematici (minorenni, anziani, carcere,...) Dal 1996 sotto la guida della Caritas diocesana, essa è costituita da una quarantina di gruppi e associazioni d'ispirazione cristiana che si riuniscono periodicamente per scambiare informazioni ed esperienze, mappare le risorse, individuare punti di affinità per un coordinamento ed una programmazione comune. Fra le attività realizzate in questi anni ricordiamo: la partecipazione alla costituzione degli sportelli dei Centri di Servizio per il volontariato e alla stesura del Piano Sociale di Zona, l'organizzazione di corsi di formazione per i volontari, la realizzazione di eventi diocesani (quali la Giornata della Pace, la Giornata per la Vita,...).

IL COORDINAMENTO DEI CENTRI DI ASCOLTO PARROCCHIALI

Attivo dal 2006, ha il compito di favorire la collaborazione fra questi e con il CDA diocesano, razionalizzando le risorse ed evitando il pellegrinaggio assistenziale degli utenti fra un centro e l'altro. Al fine di costruire un metodo di lavoro comune fra i CDA parrocchiali, essi si incontrano periodicamente e si relazionano con il CDA diocesano, scambiando informazioni e strumenti di lavoro, riflettendo sulla propria identità e mission, sviluppando metodologie organizzative capaci di rispondere in modo più efficace e secondo uno stile comune alle domande dei poveri presenti sul territorio. Ai CDA parrocchiali si rivolgono gli utenti residenti nel territorio della parrocchia, mentre essi hanno il compito di indirizzare al CDA diocesano soggetti con esigenze particolarmente complesse (quali, ad esempio, i rifugiati o le donne vittime di maltrattamenti). Essi si caratterizzano dunque "per il forte radicamento nel territorio, vicino alla gente, alle famiglie. Possono creare vicinanza, relazioni, risorse informali, rapporti duraturi nel tempo. I servizi offerti sono aggancio per entrare in casa, per invitare donne e bambini, per promuovere iniziative di animazione"¹. Attualmente fanno parte del coordinamento 22 CDA parrocchiali e il CDA diocesano Buon Pastore.

1 - "Dalla precarietà alla comunità", Rapporto 2009, Osservatorio diocesano Povertà e Risorse, pag. 24

ASCOLTO, INFORMAZIONE E ORIENTAMENTO



L'ascolto viene realizzato mediante l'accoglienza e il colloquio. In particolare, l'operatore o il volontario incaricato dell'ascolto analizzano i problemi e le necessità di chi si presenta per dare, se possibile, una risposta concreta o orientare la persona presso gli enti o gli uffici più appropriati.

Ad ogni primo contatto viene aperta una scheda personale che raccoglie i dati dell'utente oltre alla documentazione necessaria per l'erogazione della prestazione. La scheda personale, contenente il progetto di aiuto individualizzato e formulato secondo un'ottica promozionale (dall'aiuto nell'emergenza alla ri-attivazione del potenziale di crescita della persona), viene aggiornata ad ogni successivo colloquio e integrata con i dati relativi alle

prestazioni man mano erogate.

A titolo di esempio, alcuni interventi che seguono (o affiancano) la fase di ascolto sono: distribuzione di pacchi alimentari, acquisto di farmaci, orientamento e accompagnamento ai servizi presenti sul territorio, aiuto nel disbrigo di pratiche amministrative,...

CDA Buon Pastore: In ogni giornata di apertura del CDA (lunedì, mercoledì e venerdì) ogni operatore svolge normalmente 10 ascolti dedicando ad ogni persona circa 20 minuti. Le persone che beneficiano del servizio di ascolto si presentano all'ingresso richiedendo un colloquio con l'operatore. Un volontario provvede all'assegnazione degli ascolti, iscrivendo i vari assistiti ad una lista ed indicando loro un orario di ricevimento nella giornata stessa o rimandandoli alla giornata di apertura successiva. Tuttavia, spesso vengono superati i 10 ascolti quando ci sono segnalazioni dai servizi sociali o quando si presentano persone in situazione di forte disagio.

Centro di Solidarietà: il servizio di orientamento ed educazione al lavoro prevede l'ascolto e l'accompagnamento degli utenti nella ricerca di un'occupazione, attraverso percorsi personalizzati con gli utenti che vengono accompagnati nei contatti con le aziende del territorio. In collaborazione con i servizi sociali vengono anche intrapresi percorsi di inserimento lavorativo (borse lavoro e tirocini). Il servizio è aperto dal lunedì al venerdì (9-13 e 15-19; il lunedì sera anche dalle 20,30 alle 22,30)

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio "Ascolto, informazione, orientamento" è attuato in tutti i CDA e in 5 associazioni
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 11; Volontari: 139; Servizio civile: 5
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Molti beneficiari hanno ricevuto un aiuto concreto e acquisito una certa indipendenza; il 23,5% delle persone incontrate dal Centro di Solidarietà ha trovato un impiego 2. Creazione di legami di amicizia, condivisione e corresponsabilità che rappresentano, per gli assistiti, un'importante fonte di sostegno psicologico e morale. In particolare, gli stranieri, sono facilitati nel processo di conoscenza del territorio e dei servizi che questo può offrire. Di conseguenza, si sentono più "rinfrancati e rincuorati" 3. Sono state soddisfatte richieste avanzate da famiglie con anziani non autosufficienti per l'individuazione di badanti 4. In alcuni CDA (ad esempio CDA San Giovanni Apostolo ed Evangelista) è stata introdotta la possibilità di svolgere visite domiciliari per offrire sostegno a persone non autosufficienti

	<p>5. Gli interventi di assistenza che seguono i colloqui, contribuiscono ad alleggerire situazioni di grande emergenza</p> <p>6. L'informatizzazione nella rilevazione dei dati e nel passaggio di consegne ha migliorato e velocizzato la procedura, così come la calendarizzazione degli ascolti</p> <p>7. Nel corso del 2010 sono stati accolti 117 tra pre-richiedenti, richiedenti asilo e titolari di protezione già riconosciuta (CDA Buon Pastore). La maggioranza di questi (63%) proviene dall'Africa (con prevalenza di perone provenienti da Burkina Faso, Somalia e Nigeria) , seguiti da coloro che provengono dall'Asia (47%) (con particolare riguardo a Afghanistan, Iraq e Turchia). Essi hanno usufruito dei servizi di orientamento (contatti e messa in rete con i servizi del territorio, questura, avvocati,..), accoglienza notturna, mensa e guardaroba, mentre 15 persone hanno utilizzato il servizio di ambulatorio</p>
<p>Problemi aperti:</p>	<p>1. Difficoltà a creare una conoscenza reciproca approfondita, data l'elevata affluenza di persone in stato di necessità: si rischia sempre di più di diventare meri "distributori di servizi"</p> <p>2. Difficoltà di comprendere il "bisogno vero" della persona che richiede aiuto e sostegno</p> <p>3. Difficoltà nell'attivazione e gestione dei rapporti con gli enti pubblici. In particolare, emerge la necessità di una maggiore collaborazione con i rappresentanti delle istituzioni locali e dei servizi presenti sul territorio, in funzione, soprattutto dell'offerta di servizi più qualificati ed in rete con altre risorse per affrontare i casi più impegnativi e complessi</p> <p>4. Non sempre è facile " dire di no". Allo stesso tempo, vi è la consapevolezza che non è possibile riuscire a risolvere tutti i problemi e le difficoltà</p> <p>5. Necessità di locali e spazi più adeguati e confortevoli per l'attesa delle persone da incontrare. Inoltre, le condizioni di precarietà in cui spesso si effettuano gli ascolti, generano problemi di gestione della privacy</p> <p>6. Necessità di supporto e formazione per gli operatori e i volontari impiegati nell'ascolto</p> <p>7. Difficoltà nell'aiuto alla ricerca del lavoro (spesso si è costretti a ricorrere a conoscenze personali). Alcuni CDA effettuano un servizio specifico per l'aiuto alla ricerca del lavoro come "badanti"</p> <p>8. Necessità di formare le famiglie circa l'uso corretto del denaro e dei servizi domestici</p> <p>9. Multiproblematicità dell'utenza: spesso, al problema del lavoro, si sommano quello abitativo, della gestione del bilancio familiare e di difficoltà di relazione dentro la famiglia</p>
<p>Informazioni aggiuntive:</p>	<ul style="list-style-type: none"> • "Da qualche tempo il nostro CDA può avvalersi anche della collaborazione volontaria di uno psicologo-psicoterapeuta, così da poter fornire un valido supporto alle problematiche in tema di disagio sociale" (CDA S. Giovanni Evangelista) • "Gli ascolti vengono effettuati in coppia, con il coinvolgimento (assieme all'operatore) di volontari e di ragazzi/e in servizio civile. I dati raccolti vengo informatizzati per la costruzione dei progetti individualizzati e le consegne fra gli operatori (il sistema di raccolta dati Ospoweb è stato aggiornato nel corso dell'anno 2010). Importanza sempre maggiore ha acquisito il momento settimanale di confronto in équipe per la presa di decisioni collettiva sui singoli casi. E' stato allestito uno spazio-giochi per i bambini da utilizzare durante l'attesa". (CDA Buon pastore) • "Gli accessi dei rifugiati sono diminuiti rispetto ai dati del 2009 (passando dai 207 ai 117 del 2010), sia a causa della crisi economica (che ha fatto sì che la catena migratoria fra amici e parenti si interrompesse, indirizzando i rifugiati in altri paesi UE per tentare la fortuna), che in considerazione del giro di vite del Governo Italiano che ha allontanato del nostro territorio moltissimi potenziali richiedenti asilo, senza informarli dei loro diritti. Da notare altresì, fra i cosiddetti "ritorni", la presenza di rifugiati che, a causa dell'enorme difficoltà a trovare lavoro, nei mesi estivi si trasferiscono nel Sud Italia per lavorare in nero in agricoltura, per poi ritornare in autunno al Nord nella speranza di trovare un'occupazione regolare. Infine segnaliamo la situazione di chi da più di 2 anni dall'arrivo in Italia, è ancora nell'estenuante attesa del riconoscimento della protezione umanitaria che permetta loro di sistemarsi dal punto di vista lavorativo, abitativo,..."(CDA Buon Pastore)

GUARDAROBA



Il servizio consiste nell'assegnazione di capi di vestiario, scarpe, borse, ecc. a persone in difficoltà economiche. In alcuni CDA vengono inoltre distribuiti mobili, accessori per la casa ma anche, quando il beneficiario è una famiglia con bambini, carrozzine, passeggini, lettini ed altro.

I volontari che gestiscono il servizio di guardaroba suddividono gli indumenti in arrivo e, a seconda delle disponibilità, cercando di soddisfare le varie richieste.

CDA Buon Pastore: Nella distribuzione vengono privilegiati gli utenti accolti nelle accoglienze notturne, i senza fissa dimora, le persone

senza riferimento parrocchiale.

Centro Aiuto alla Vita: la distribuzione di indumenti, presidi sanitari (pannolini) e altro materiale riguarda le mamme sole con bimbi accolte

Ass. San Vincenzo Dè Paoli - confraternita parr. SGE: vengono raccolti indumenti, calzature e genere di igiene personale per uomini e donne detenuti nel carcere di Forlì. Vengono forniti anche aiuti per il reperimento di mobili e arredi di prima necessità

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di "Guardaroba" è attuato in 16 CDA e in 2 associazioni
Operatori impiegati:	Volontari: 54
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Diffusione di una cultura di vita sobria e anti-spreco, soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento per i bambini 2. Consolidamento o creazione di rapporti di collaborazione con altre realtà operanti nel territorio (Croce Verde, Associazione Papa Giovanni XXIII, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo)
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Scarsità di spazi adeguati (di dimensioni troppo ridotte o non riscaldato) 2. Alcune persone che si rivolgono al servizio richiedono indumenti gratuiti per poterli successivamente rivendere 3. Alcune persone considerano il servizio prestato come un diritto e, pertanto, avanzano richieste che non possono essere soddisfatte (es: richiesta di abiti firmati) o assumono atteggiamenti arroganti 4. Necessità di un'azione di sensibilizzazione pubblica per promuovere la raccolta di indumenti dismessi dalle famiglie, ma ancora in buono stato per evitare che questi vengano distrutti o gettati via 5. Alcuni Cda segnalano scarso numero di volontari
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Il gesto di donazione, oltre a rappresentare un'enorme utilità e vantaggio per i più bisognosi, potrebbe e dovrebbe costituire un'ottima occasione educativa e di coinvolgimento dei bambini, dei nostri figli, in azioni di generosità ed altruismo" (CDA "San Francesco")

DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI



Il servizio consiste nella consegna, settimanale, quindicinale o mensile, di pacchi contenenti generi alimentari a nuclei familiari con difficoltà economiche. Si tratta della modalità più immediata attraverso cui il CDA risponde alle esigenze espresse da persone bisognose nella fase dell'ascolto.

Gli alimenti distribuiti sono reperiti da varie fonti, ad esempio, dal "Banco Alimentare", dai supermercati, dal cesto in chiesa, da acquisti con donazioni di privati, dal circuito AGEA, o tramite il last minute market

Centro di Solidarietà: i volontari consegnano a domicilio settimanalmente o mensilmente pacchi alimentari a famiglie segnalate dai servizi sociali o per accesso diretto al servizio. Scopo dei volontari è far sentire meno sole le persone in difficoltà.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di "Distribuzione pacchi alimentari" è attuato in tutti (21) i CDA e in 4 associazioni
Operatori impiegati:	Volontari: 248
Beneficiari del progetto:	Totale PACCHI EROGATI dai CDA: 3100 Beneficiari consegna pacchi Centro di Solidarietà: 474
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Buon coinvolgimento della comunità e del territorio nel reperimento degli alimenti 2. Grazie al contributo settimanale o quindicinale garantito dal pacco alimentare, molti assistiti sono riusciti a fronteggiare spese di vario genere, risparmiando sugli alimenti, 3. Nei casi in cui il servizio è prestato a domicilio, le famiglie considerano i volontari come veri e propri punti di riferimento e tra di essi si crea uno stretto rapporto umano e di sostegno
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Difficoltà nella tenuta dei registri di contabilità AGEA, 2. Insufficienza degli alimenti, in termini quantitativi e di varietà (carenza di alcuni generi alimentari) 3. Difficoltà di accertare le effettive necessità degli assistiti e di soddisfare le esigenze espresse da persone con differenti usanze culturali e religiose che non sempre accettano i viveri che sono loro proposti 4. Inadeguatezza di spazi per la conservazione dei prodotti, 5. Molti anziani hanno difficoltà a portare a casa tutta la spesa ricevuta e ciò rende necessario il sostegno da parte di giovani volontari o l'attivazione di servizi di consegna a domicilio 6. Scarsi rapporti di collaborazione tra le parrocchie. 7. Diffomità di trattamento tra Cda diversi
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Il pacco alimentare viene personalizzato in base ai componenti della famiglia e alle loro pratiche religiose. Nel caso della presenza di neonati vengono erogati anche pannolini, latte e omogeneizzati". (CDA di Forlimpopoli) • "Nel 2009 è partito l'accordo con il supermercato Bennet per il ritiro, 2 volte la settimana, di alimenti freschi e prossimi alla scadenza. Tale accordo, tuttora vigente, ha comportato l'impegno di una presenza continuativa e costante per il ritiro della merce, l'organizzazione di una attrezzatura più adeguata per la conservazione degli alimenti freschi e per la distribuzione degli stessi in tempi utili. (CDA di Forlimpopoli) • "In almeno un terzo dei casi i volontari sono riusciti ad istaurare un solido rapporto umano e di sostegno, diventando un vero e proprio punto di riferimento per le famiglie" (Centro di Solidarietà)

MENSA



Il servizio mensa viene attuato da 2 realtà diocesane: la mensa dei Cappuccini è aperta tutti i giorni per erogare il pasto di mezzogiorno, mentre quella del Buon Pastore è aperta la sera (esclusa la domenica e il mese di agosto).

CDA Buon Pastore: è attivo un sistema di raccolta delle eccedenze delle mense scolastiche del territorio cittadino; tali alimenti vengono rielaborati e riutilizzati per la preparazione dei pasti serali; inoltre, dal 2010, il CDA diocesano è rientrato nel circuito del "last minute market", un progetto dell'*Alma Mater* per la raccolta di scarti ed eccedenze di produzione di alimentari e parafarmaci da produttori e distributori italiani per la donazione gratuita ad onlus.

Realtà che attuano il servizio:	CDA Buon Pastore e Mensa dei Poveri San Francesco
Operatori impiegati:	Operatori retribuiti: 2 Volontari: 41
Beneficiari del progetto:	Totale PASTI EROGATI: circa 25.000 pasti
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Inserimento di alcuni utenti come volontari del turno in mensa 2. Buona qualità del cibo anche nel rispetto di diverse esigenze alimentari 3. Rispetto da parte degli utenti delle regole 4. Ritiro eccedenze da una decina di mense scolastiche (riutilizzate per la somministrazione dei pasti serali)
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Non adeguato numero di volontari 2. Necessità di migliorare la capacità dei volontari di curare la relazione con gli ospiti 3. Mancanza di una situazione confortevole per far cenare i minori e le donne ospiti delle accoglienze
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Per gli ospiti delle accoglienze che effettuano servizi di volontariato e per alcuni studenti dei corsi di formazione professionale seguiti dal CDA c'è la possibilità di fermarsi anche a pranzo (se previsto dal progetto individualizzato). Nel mese di agosto 2010, gli ospiti della seconda accoglienza hanno cucinato e cenato insieme in modo autogestito (pasto serale)" (CDA Buon Pastore)

ACCOGLIENZA RESIDENZIALE



Il servizio prevede l'accoglienza temporanea di persone e famiglie in difficoltà non solo in relazione alle difficoltà legate al reperire un alloggio a costi adeguati, ma anche per problematiche di tipo relazionale rispetto alla rete parentale o, più in generale, per mancanze di tipo socio-educativo. Fra di essi, ad esempio:

- minori allontanati dalle famiglie d'origine,
- neomaggiorenni usciti dal circuito dell'affido,
- famiglie sfrattate,
- badanti senza lavoro,
- donne sole, in gravidanza o con altri problemi,
- persone uscite dal carcere
- tossicodipendenti
- rifugiati
- senza fissa dimora
- lavoratori precari e o disoccupati,...

CDA Buon Pastore: il servizio di 2° accoglienza con 25 posti-letto, nato nel 2005 per lavoratori in cerca di autonomia abitativa, ora è destinato anche a nuclei sfrattati o studenti dei corsi di formazione professionale. La durata massima della permanenza è di 12-18 mesi. Agli ospiti accolti viene data la possibilità di usufruire del servizio mensa (non essendo previsto l'uso cucina).

CDA Ravaldino: gestisce una struttura con 5 camere con bagno per accogliere persone in grave disagio abitativo (donne sole con bambini, famiglie sfrattate, parenti di famigliari ricoverati in strutture sanitarie del forlivese,..). Il servizio è chiuso durante i mesi di luglio e agosto.

Ass./Coop. Paolo Babini: gestisce 5 luoghi di accoglienza per minori, neomaggiorenni e adulti in situazione di disagio (quali mamme sole con figli), quattro dei quali si trovano all'interno del Villaggio Mafalda. Gli ospiti delle accoglienze, oltre ad essere accompagnati dagli educatori e dagli operatori del servizio, sono affiancati – nella maggior parte dei casi – da una famiglia d'appoggio (rete delle famiglie) che durante la settimana o nei week-end si rende disponibili ad incontrare ed accogliere i minori per permettere loro di fare esperienza di vita in una famiglia, in sostituzione o in affiancamento a quella d'origine. Nel settembre 2010 è stata inaugurata la comunità di tipo familiare "Casa di Dorothy" in cui vivono una volontaria e una famiglia con i suoi due figli, punto di riferimento per i 3 minori ad oggi accolti.

Ass. Papa Giovanni XXIII: gestisce 7 case-famiglie e 1 villaggio residenziale (Villaggio della Gioia) in cui accoglie nuclei monogenitoriali con minori, adulti disabili, ex-carcerati, persone con disagio psichico o relazionale.

Centro Aiuto alla Vita: si tratta di un servizio di accoglienza e accompagnamento per ragazze-madri o bimbi soli. Oltre all'alloggio, vengono forniti vestiario, latte, pannolini, sostegni economici,.. ma anche consulenze legali, mediche e psicologiche.

Ass. Figli di Madre Speranza: gestisce una casa con 6 unità abitative, spazi comuni e terreni coltivati (per la produzione di piante fitoterapiche) per l'accoglienza di ragazze-madri e famiglie in difficoltà

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di "Accoglienza residenziale" è attivato da 2 CDA (Ravaldino e Buon Pastore) e in 4 associazioni
Operatori impiegati:	57 operatori 145 volontari 7 ragazzi/e servizio civile
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 202 (manca dato Centro Aiuto alla Vita)
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Quasi tutti gli ospiti accolti hanno realizzato il progetto abitativo previsto al momento dell'accoglienza (quali, ad esempio, l'assegnazione della casa popolare o l'ottenimento di un contratto di affitto) 2. Ospiti coinvolti nelle pulizie degli spazi comuni o in altri servizi 3. Operatori e volontari accoglienti e disponibili alla relazione e alla creazione di legami di

	<p>amicizia con gli ospiti</p> <p>4. Aumento delle accoglienze di interi nuclei privi di abitazione per sfratto</p> <p>5. Attraverso l'accoglienza e l'accompagnamento di una famiglia d'appoggio, si è creata la possibilità per 63 minori di fare esperienza di vita familiare e , a volte, di trasformare l'accompagnamento in un affido /accoglienza stabile (Ass./Coop. Paolo Babini)</p> <p>6. Possibilità (per il progetto neomaggiorenni) di proseguire i progetti di accompagnamento all'adulità per i minori usciti dalle comunità educative ed impossibilitati a rientrare nelle famiglie d'origine</p> <p>7. Sostegno alle competenze genitoriali e all'autonomia degli ospiti accolti</p>
Problemi aperti:	<p>1. Difficoltà nella raccolta di contributi, anche minimi, per poter fronteggiare le spese sostenute (CDA Ravaldino)</p> <p>2. Manca dell'uso cucina in modo autonomo (CDA Buon Pastore)</p> <p>3. Manca servizio di portineria</p> <p>4. Difficile gestire la coabitazione di minori e adulti in forte disagio (problemi psichici, dipendenze,...)</p> <p>5. Difficoltà a reperire volontari e famiglie disponibili all'affido/sostegno, soprattutto per i minori disabili</p> <p>6. Difficoltà ad accompagnare i soggetti accolti ad una realtà autonomia (a partire da quelle di tipo economico), con particolare riguardo alla ricerca del lavoro</p> <p>7. Difficoltà a creare una rete di supporto agli ospiti tramite il sistema dei servizi in caso di disagio "non certificato"</p>
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Le famiglie d'appoggio (rete delle famiglie) vengono sostenute con generi alimentari, consulenze educative e psicologiche, sostegno e accompagnamento sia durante l'affiancamento che dopo l'uscita dal progetto" (Ass/ Coop. Paolo Babini) • "Il progetto Diventare Grandi è nato per accompagnare verso l'autonomia i neomaggiorenni usciti dalle comunità educative per minori; oggi si rivolge a chiunque necessiti di un aiuto per lo sviluppo delle autonomie necessarie alla vita adulta" (Ass./Coop. Paolo Babini) • CDA Buon Pastore: il servizio rappresenta un valido sostegno per gli studenti dei corsi di formazione professionale che non hanno possibilità di sostenere le spese per l'alloggio e il vitto

ACCOGLIENZA NOTTURNA



Il servizio prevede l'accoglienza notturna per persone in difficoltà in due differenti strutture: accoglienza uomini (25 posti letto presso la struttura di Santa Maria del Fiore) e accoglienza donne (con 7 posti letto presso la Casa Buon Pastore). I servizi sono aperti tutto l'anno (escluso il mese di agosto) dalle ore 20,30 alle ore 8,00 (dormitorio maschile) e dalle ore 19,30 alle ore 8,30 (dormitorio femminile). L'accesso a tali servizi viene stabilito durante i colloqui di ascolto presso il CDA diocesano; per coloro che si presentano direttamente ai dormitori, viene comunque garantito l'accesso per la prima notte, effettuando il colloquio il mattino successivo per valutare l'opportunità o meno di proseguire con l'accoglienza. Le persone quivi accolte vengono infatti seguite

e indirizzate con un progetto di accompagnamento volto a superare la struttura tradizionale del "dormitorio parcheggio", per offrire un percorso personalizzato di re-inclusione sociale.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di accoglienza notturna è attivato dal CDA Buon Pastore
Operatori impiegati:	4 operatori 14 volontari
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 176
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Alcuni ospiti sono coinvolti nelle pulizie degli spazi comuni o in altri servizi 2. Volontari accoglienti e disponibili alla relazione con gli ospiti 3. Prima accoglienza e sostegno a donne (anche con minori al seguito) in forte disagio (3 donne in stato di gravidanza, 5 con problemi di violenza e maltrattamenti in famiglia, 1 vittima della tratta, 5 con disagio psichico o dipendenze) che vengono poi indirizzate verso altri alloggi (pubblici o del privato sociale) più adeguati
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Problemi di convivenza/coabitazione tra gli ospiti 2. Tempi non rispettati dai servizi sociali che richiedono accoglienza 3. Esiguità di posti nelle strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, con la conseguente ulteriore difficoltà a presentare una dichiarazione di domicilio per rinnovare il permesso di soggiorno 4. Difficoltà a garantire una tutela adeguata per persone provenienti da casi di violenza e/o maltrattamenti
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • L'accoglienza notturna femminile ha spesso costituito un forte aiuto per badanti in cerca di nuova occupazione e quindi temporaneamente sprovviste di un "tetto" in attesa di sistemarsi presso l'alloggio del nuovo assistito.

CONTRIBUTI ECONOMICI



Il servizio consiste nella erogazione di somme di denaro a persone o famiglie in temporanee difficoltà economiche destinate al pagamento di bollette, canoni di affitto arretrati e rette scolastiche. Nel 2009, grazie a un contributo di 200.000 euro della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, è stato istituito il “Fondo di solidarietà diocesano” che nel 2010 ha provveduto alla erogazione di 134 contributi (a fronte di 165 domande presentate). Il contributo iniziale di 200.000 euro si è esaurito nell’ottobre 2010, nel frattempo si era provveduto ad allargare il numero dei donatori coinvolgendo maggiormente la comunità diocesana, attraverso la raccolta di offerte o la realizzazione di giornate di colletta (come quella realizzata nel periodo di Avvento).

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di “Contributi economici” è attuato in 16 CDA e in 2 associazioni
Operatori impiegati:	Volontari: 33 Operatori: 2 Servizio civile: 1
Beneficiari del progetto:	134 domande accolte tramite il Fondo di Solidarietà diocesano
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Grazie ai sostegni economici riconosciuti si è riuscito ad evitare che alcune persone rimanessero al buio o al freddo oppure ad ottenere il ripristino dell’erogazione di gas e acqua interrotto per mancanza di pagamento delle bollette 2. Buona collaborazione fra Caritas diocesana e Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì 3. Decisioni maggiormente condivise fra i vari soggetti della rete assistenziale (parrocchie, associazioni, servizi sociali, CDA) sulle modalità di aiuto nell’emergenza e di accompagnamento dei soggetti beneficiari dell’intervento
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Rischio di opportunismo da parte dei beneficiari che si presentano ripetutamente al Centro per ottenere un sostegno senza però impegnarsi per risolvere la propria situazione 2. Difficoltà nel gestire la relazione con alcuni assistenti sociali 3. Il contributo erogato costituisce una soluzione temporanea: dati i limitati redditi familiari, infatti, molte famiglie sono esposte al riproporsi di situazioni debitorie 4. Necessità di incrementare le risorse destinate all’erogazione di contributi economici, ad esempio mediante una raccolta fondi tra i parrocchiani

SERVIZIO DOPOSCUOLA / ORATORIO



Il servizio di doposcuola è finalizzato ad aiutare bambini e ragazzi nello svolgimento dello studio pomeridiano. In particolare il servizio fornisce un supporto costante a coloro che incontrano difficoltà nelle materie scolastiche e a ragazzi stranieri con difficoltà di apprendimento della lingua italiana.

Normalmente, i partecipanti al servizio di doposcuola possono svolgere i compiti in piccoli gruppi assistiti da un adulto; in casi particolari (ad esempio, disturbi comportamentali, prima alfabetizzazione) sono seguiti singolarmente.

Il servizio di doposcuola garantisce anche un supporto alle famiglie nel seguire il percorso scolastico dei propri figli e costituisce un'occasione di integrazione, socializzazione e solidarietà.

Realtà che attuano il servizio:	Il Servizio doposcuola è attivato da 7 Centri di Ascolto e in 3 associazioni
Operatori impiegati:	Operatori: 16 Volontari: 61 Servizio civile: 1
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari: 212
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. I risultati sul piano didattico sono spesso valutati con gli insegnanti e giudicati molto soddisfacenti 2. I giovani che frequentano il doposcuola manifestano grande interesse e costanza, si sentono accettati e valorizzati. Inoltre, il doposcuola è un'occasione di socializzazione e fidelizzazione 3. Orientamento nell'apprendimento di un metodo di studio 4. Supporto alle famiglie nel seguire il cammino scolastico dei propri figli. In particolare, questo facilita il processo di integrazione delle famiglie immigrate.
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Precarietà degli spazi e strutture disponibili (necessità di sussidi, lavagne, gessi, ecc). In certi casi, il limitato spazio disponibile porta a respingere molte domande di iscrizione 2. Necessità di una maggiore sinergia tra scuola, parrocchia e famiglia 3. Necessità di una sorveglianza continua per i minori
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Il doposcuola è ormai un punto di riferimento per le famiglie, la scuola e i giovani che vi partecipano ed è anche un momento di integrazione, socializzazione e condivisione" (CDA Ravaldino) • "Il CDA, tramite il "Fondo adozione a vicinanza", istituito tramite offerte, ha coperto le spese dei quattro minori partecipanti al corso che non erano coperte da contributi del comune per un importo di 1.075 euro" (CDA "Sergio Gardini") • "Il corso di arte per bambini funziona dal 2009 con una buona socializzazione fra bambini stranieri e italiani" (Ass. Hora)

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE PER STRANIERI



Si tratta di corsi di italiano finalizzati all'alfabetizzazione di giovani ed adulti stranieri.

CDA San Giovanni Evangelista: consente ai partecipanti che si sono distinti per merito ed impegno di accedere, come privatisti, all'esame di conseguimento del diploma di scuola media inferiore.

CDA Buon Pastore: il corso base di italiano per adulti è stato realizzato grazie al supporto di volontari e di stagisti del Liceo Classico

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato in 7 centri di ascolto e in 2 Associazioni
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 2 Volontari: 32
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 133
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Grande comunicazione e sviluppo di rapporti di amicizia tra i partecipanti al corso e con i volontari 2. Nonostante le iniziali difficoltà, in alcuni casi la partecipazione al corso ha permesso ad alcune donne straniere di acquisire maggiore capacità di gestire problematiche familiari (es: spesa, medico, comunicazioni esterne corrette)
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. La forte differenza di età e di preparazione pregressa fra i partecipanti richiederebbe l'attivazione di corsi differenziati 2. Discontinuità nella partecipazione alle lezioni o calo netto dell'interessamento al corso 3. Presenza di casi di analfabetismo
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Il corso non prevede solo lezioni di italiano, ma anche incontri formativi e culturali con diverse figure. Nell'anno abbiamo già incontrato il parroco Don Mauro per una discussione aperta sulle varie religioni, siamo andati a Teatro a vedere La Locandiera di Goldoni, è in programma un incontro con i Vigili Urbani che parleranno del Codice della Strada, ci sarà Fathia, un operatrice dei Servizi Sociali di Meldola che ben conosce la lingua e le situazioni degli immigrati, l'Avvocato Cappelli che parlerà di diritti e doveri, non meno importante un appuntamento con un medico ed una infermiera che illustreranno i vari servizi relativi alla sanità con consigli pratici e utili del vivere quotidiano". (CDA San Francesco e San Nicola)

ANIMAZIONE PER ANZIANI



Incontri settimanali o mensili (con animazioni varie, giochi, pranzo, Santa Messa, momenti di preghiera) che forniscono un'occasione di socializzazione in cui le persone anziane possono condividere le proprie ansie e preoccupazioni. Gli incontri permettono ai partecipanti di condividere momenti comuni (es: Natale, gite, tombola), di eseguire piccoli lavori manuali (es: ricamo, sperimentare nuove ricette, pittura) che valorizzano le loro competenze e capacità. Inoltre, in alcune circostanze, vengono erogati interventi diretti di assistenza alle persone più in difficoltà per motivi di salute e/o familiari (es: banco alimentare e farmaceutico).

Oltre alla gestione di centri anziani, viene attivato il servizio di visita a persone anziane e o ammalate, offrendo così, qualche momento di compagnia e dialogo in modo da alleggerire situazioni di solitudine ed emarginazione. Le visite si svolgono principalmente la domenica o nei giorni festivi, con i volontari che si recano direttamente a casa degli anziani/ammalati o nelle case di riposo, allo scopo di raggiungere chi non ha modo di recarsi nei luoghi di aggregazione. Il rapporto umano che si stabilisce fra i volontari e gli anziani/ammalati è caratterizzato da ascolto, comprensione e gioia, allo scopo di ripristinare contatti sociali e alleviare la solitudine e la sofferenza.

Realtà che attuano il servizio:	I servizi sono attivati in 4 centri di ascolto e in 3 associazioni
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 19 Volontari: 83
Beneficiari del progetto:	Anziani: 795
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. I volontari presentano una forte sensibilità e la capacità di porsi in una logica relazionale con l'anziano: questo assicura qualità nell'erogazione del servizio 2. L'iniziativa è molto apprezzata dai diretti beneficiari del servizio e dai loro parenti. In particolare, gli anziani assistiti si sono dimostrati molto aperti e accoglienti e, spesso, si affezionano al volontario 3. Grazie alle visite a domicilio, l'organizzazione Caritas ha la possibilità di conoscere in maniera approfondita la situazione abitativa e familiare dell'assistito. Questo può contribuire alla definizione di interventi di aiuto e sostegno più adeguati e mirati 4. Passare del tempo in compagnia offre agli anziani l'opportunità di condividere ansie, problemi e disagi, nonché di alleggerire la propria condizione di difficoltà e solitudine 5. Il passaparola tra gli anziani favorisce l'aumento di presenza
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il volontario deve essere molto discreto e prudente nella frequentazione degli assistiti presso il loro domicilio, essendo, questo un ambiente a forte intimità personale e familiare 2. Necessità di riconoscere i reali bisogni del territorio: a volte proprio le persone che presentano le situazioni di maggiore difficoltà tendono a chiudersi verso possibili fonti di sostegno esterno per vergogna 3. Difficoltà a organizzare gli spostamenti degli anziani (utenti fragili ed insicuri) dal proprio domicilio al luogo in cui si svolgono le varie attività. I mezzi utilizzati non sono sempre efficienti, mentre il personale, anche se munito di buona volontà, non è sempre dotato delle necessarie istruzioni e competenze 4. La mancanza di spazi adeguati impedisce di proporre l'iniziativa con maggior frequenza (ad esempio più volte la settimana)
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Il centro Anziani vive momenti di grande partecipazione e di grande partecipazione e di consensi; tuttavia sarebbe molto bello poter valorizzare meglio le residue capacità

	<p>funzionali e professionali di queste persone ancora in condizioni di autosufficienza. Le loro storie personali raccontate e le loro esperienze potrebbero rappresentare per i più giovani un'occasione di grande crescita" (CDA San Francesco e San Nicolò)</p> <ul style="list-style-type: none"> • "A Natale alcuni giovani sono andati da 2 famiglie (ciascuna con 4 figli piccoli) in gravissime difficoltà economiche per fare un po' di festa (albero di Natale con addobbi, torte) insieme ai bambini." • CDA Ravaldino: oltre ad assistere anziani o persone ammalate, il CDA ha esteso il servizio anche a madri sole o famiglie con figli piccoli.
--	---

MICROCREDITO

Il progetto di Microcredito, attivato in collaborazione con la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Cariromagna, prevede l'erogazione di un prestito nella misura massima di 6,000 euro al fine di sostenere:

- l'avvio di attività di lavoro autonomo,
- l'inserimento lavorativo, anche mediante la riqualificazione professionale,
- le emergenze familiari causate dalla perdita o mancanza di lavoro e di fonti di reddito adeguate.

Il prestito è rivolto a persone "non bancabili", ovvero a soggetti che sono esclusi dal mercato del credito perché non presentano garanzie reddituali sufficienti (disoccupati, sottoccupati, persone che hanno esperienze pregresse di forte indebitamento e di fallimenti economici,...). Tali soggetti vengono aiutati a riprogettare il proprio futuro lavorativo e familiare attraverso la costruzione di una relazione di fiducia con gli operatori dei colloqui per la redazione dell'istruttoria. Inoltre, il progetto prevede l'accompagnamento del beneficiario nella fase di restituzione del prestito con interventi svolti sia a livello individuale che in un contesto di gruppo.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato dal CDA Buon Pastore
Operatori impiegati:	Operatori: 2 Volontari: 3
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 13 finanziamenti erogati
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Delle 41 domande esaminate nel 2010, sono state accolte 13 domande di prestito per un'erogazione totale di 60.500 euro di finanziamenti 2. Buona informazione sullo strumento (anche attraverso il circuito dei CDA parrocchiali, i servizi sociali e gli sportelli dell'Istituto bancario) 3. Buona collaborazione con l'Istituto di Credito erogante i finanziamenti (Cariromagna)
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Necessità di migliorare le procedure e gli strumenti per l'accompagnamento nel rimborso del prestito (da gennaio 2011 si è provveduto a strutturare una proposta di accompagnamento individuale, attraverso l'attivazione di un "tutor" fra i familiari, amici, vicini di casa o parrocchiani del richiedente il prestito, e una di accompagnamento di gruppo, prevedendo incontri periodici di sostegno con piccoli gruppi di debitori) 2. Necessità di aumentare le competenze degli operatori/volontari nel saper aiutare i richiedenti i prestiti a formulare un progetto lavorativo e di vita sostenibile, anche in relazione all'ammontare e alla durata del prestito

MERCATINO DELL'USATO

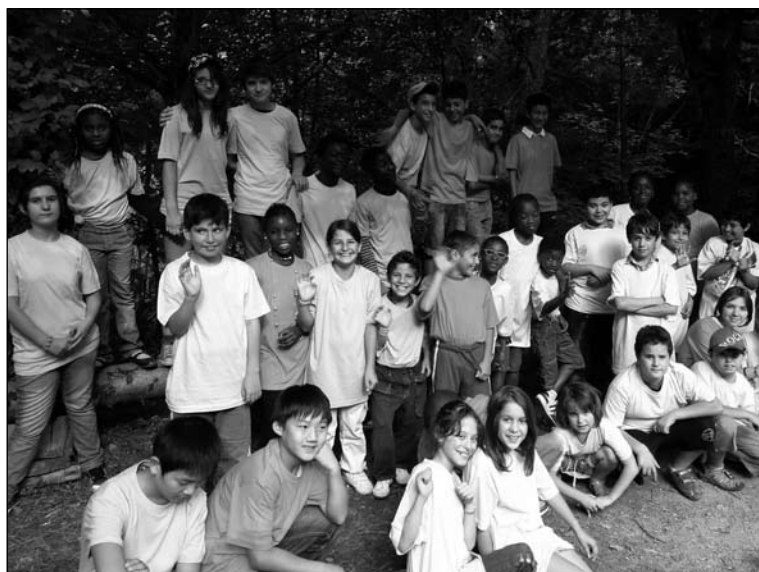


Vendita di oggettistica e vestiario in genere a prezzi simbolici al fine di generare risorse finanziarie da destinare al sostegno economico di progetti ed attività assistenziali. I prodotti venduti sono normalmente beni scartati o non più utilizzati da privati che, con molta generosità, donano oggetti di vario tipo (ad esempio, arredo, utensili, elettrodomestici,...). Il mercatino permette a diverse famiglie di accedere a beni (usati, ma in buono stato) a prezzi modici e, in generale, di alimentare una cultura della sobrietà e della solidarietà.

Ass./Coop. Paolo Babini: il mercatino dell'usato "T-riciclo" raccoglie articoli usati per la prima infanzia ed è gestito da volontari e ospiti della comunità socio-educativa "Diapason" (Villaggio Mafalda).

Realtà che attuano il servizio:	Il "Mercatino dell'usato" è attivato da 2 CDA e in 1 associazione
Operatori impiegati:	Volontari: 22
Beneficiari del progetto:	Servizio aperto a tutti
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il mercatino dell'usato costituisce una importante fonte di finanziamento per le attività (le entrate vengono impiegate anche per erogare contributi economici alle famiglie) 2. Coinvolgimento della comunità locale in reti di solidarietà e fratellanza e diffusione della cultura del dono, del riuso e della lotta contro lo spreco 3. Molte famiglie hanno la possibilità di acquistare a prezzi molto bassi beni di vario genere
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Scarsità di spazi adeguati e di personale volontario 2. Assenza di una adeguata copertura assicurativa per i volontari impegnati nelle attività (molto rischiose) di ritiro, carico e scarico degli oggetti offerti dai privati 3. Necessità di far rete fra servizi dello stesso tipo per indirizzare gli acquirenti verso i servizi più idonei alle loro esigenze

CENTRO ESTIVO



L'attività si svolge durante il periodo estivo per supportare le famiglie nella custodia dei minori, offrendo ai bambini e ai ragazzi coinvolti la possibilità di vivere esperienze di gioco, laboratoriali, uscite sul territorio e di ricevere aiuto nell'esecuzione dei compiti scolastici.

CDA Ravaldino: Il CE si è svolto nei mesi di giugno e luglio 2010 tutti i pomeriggi, dalle 14.30 alle 16.30 principalmente presso i locali della parrocchia. Il progetto prevedeva un percorso di sensibilizzazione al tema dell'ecologia e dell'ambiente con giochi e laboratori. Ogni martedì i bambini venivano accompagnati in piscina, mentre al giovedì al Parco Urbano. Inoltre, sono state fatte quattro gite (ad esempio, presso il planetario di Ravenna e a una

fattoria didattica nel territorio).

Ass. Sauro Novelli: il centro estivo è rivolto a ragazzi dai 7 ai 14 anni per un periodo di 4 settimane comprese fra fine giugno e luglio. L'esperienza, attiva da anni, ha l'obiettivo di aiutare i ragazzi ad inserirsi in un contesto socio-relazionale adeguato, a valorizzare le loro competenze e interessi anche attraverso attività sportive, laboratoriali, espressive. Fra i partecipanti al centro estivo vi sono diversi bambini e ragazzi con difficoltà di vario genere: economiche, fisiche, psico-relazionali.

Ass./Coop. Paolo Babini: il centro estivo dispone di 50 posti a settimana per bambini e preadolescenti tra i 6 e i 15 anni. Le attività proposte ai ragazzi sono: piscina, gite e uscite sul territorio, giornate al mare e a parchi divertimento (parchi acquatici, sky park), attività "avventura" (equitazione e arrampicata sportiva), laboratori manuali, atelier di pittura, piccoli tornei sportivi (ping pong, calcino), giochi di gruppo, letture animate. Il centro è aperto per un totale di 10 settimane durante il periodo estivo, con orario modulabile secondo diverse esigenze dalle 7,30 alle 18,00.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è stato realizzato dal CDA di Ravaldino e da 2 associazioni
Operatori impiegati:	Operatori: 10 Volontari: 60 Servizio civile: 5
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 216
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Grande soddisfazione dei bambini e delle bambine partecipanti che hanno molto apprezzato le attività proposte e hanno partecipato con costanza 2. I bambini hanno interiorizzato i principali concetti, valori e pratiche inerenti l'ecologia, ad esempio per quanto riguarda la raccolta differenziata
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • "Data l'insufficienza degli spazi a disposizione sono state respinte alcune delle numerose domande di iscrizione ricevute." (CDA Ravaldino) • "Le attività proposte hanno lo scopo di offrire ai ragazzi delle esperienze formative e di crescita, stimolando a pensare, a rapportarsi con la realtà e a scoprire e coltivare capacità e interessi personali" (Ass/Coop. Paolo Babini)

ANIMAZIONE OSPITI



Tali attività si propongono di far fronte alla crescente solitudine ed emarginazione che affligge in particolar modo i singoli che si trovano a vivere lontani dalla propria famiglia e dalla propria rete parentale ed amicale in un contesto estraneo nel quale spesso non si sentono mai accolti fino in fondo.

CDA Buon Pastore:

- “Festa d’estate” (quest’anno organizzata insieme ad Azione cattolica a Pastorale Giovanile), che coinvolge singoli e famiglie (italiane e straniere) con giochi, musica balli tradizionali e cena insieme.
- cineforum domenicale, con la visione di films cui segue una merenda-buffet, musica e balli insieme,
- torneo di calcetto

- attività di baby-sitting svolta durante il corso sull’economia domestica organizzato da IAL Emilia-Romagna, al fine di permettere alle donne con figli piccoli una serena partecipazione alle lezioni
- Festa di Natale e di Capodanno con cena comunitaria, canti balli giochi e tombola.
- mini-campo estivo di tre giorni per bambini e ragazzi, italiani e stranieri e organizzazione di uscite domenicali

CDA Regina Pacis: attività di animazione rivolte a un’ottantina di donne polacche che svolgono il servizio di badanti nel nostro territorio. Si tratta della Santa Messa della domenica pomeriggio e di un incontro settimanale per condividere esperienze di vita, creare un’occasione di dialogo e di convivialità. Vengono organizzati anche incontri formativi.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio di animazione per badanti è attivato dal CDA Regina Pacis, mentre quello di animazione per gli ospiti delle accoglienze è attivato dal CDA Buon Pastore
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 2 Volontari: 7
Beneficiari del progetto:	Partecipanti agli eventi aggregativi: 502
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Realizzazione di momenti aggregativi e di scambio/conoscenza reciproca fra persone appartenenti a culture diverse (sia adulti che minori) 2. Possibilità per gli ospiti di conoscere alcune realtà turistiche e paesaggistiche del nostro territorio 3. Sostegno alle donne straniere nella possibilità di conciliare la cura dei figli (non inseriti in servizi educativi) con gli impegni di studio/lavoro
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Difficoltà a sostenere le persone in disagio per la mancanza/perdita del lavoro 2. Esiguità del numero di volontari con esperienza in attività di animazione e disponibilità ad operare in orari non convenzionali (fine settimana, festività e vacanze estive), momenti nei quali è più facile sentire la solitudine e la lontananza da casa per gli ospiti ai quali le attività sono rivolte 3. Necessità di migliorare l’informazione e la promozione di tali attività fra gli ospiti e le persone potenzialmente coinvolgibili
Informazioni aggiuntive:	<p>* (Due schede specifiche sono state realizzate per descrivere le attività di animazione “Centro Diurno San Mercuriale” e “Recuperandia”)</p> <ul style="list-style-type: none"> • “Caritas Italiana considera da tempo tra i suoi obiettivi la cosiddetta promozione umana, affinché le attività promosse siano volte non solo a fornire un sostegno ai bisogni materiali dell’individuo ma anche ad una promozione a tutto tondo dell’essere umano, visto come portatore di valori, risorse e potenzialità. Per questo come Centro di ascolto ci impegniamo

	da anni ad affiancare ai nostri servizi di accoglienza e supporto materiale ai bisogni della persona, tutta una serie di attività di animazione , che consideriamo essenziali al fine di promuovere l'integrazione e favorire la nascita e lo sviluppo di proficue relazioni sociali" (CDA Buon Pastore)
--	--

CENTRO DI ACCOGLIENZA DIURNO "SAN MERCURIALE"

(animazione ospiti)



Il Centro di accoglienza diurno, nato nel dicembre 2010 per affrontare l'emergenza freddo, rappresenta un punto di riferimento costante (oltre che un posto caldo) per tutte quelle persone costrette a fronteggiare situazioni di emergenza e di disagio abitativo. Il centro si trova presso i locali del Chiostro di San Mercuriale ed è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 18 (esclusa la pausa pranzo). Esso comprende una sala con tv, divani, giornali, giochi da tavolo, un punto ristoro con bevande calde e la presenza di volontari per l'accoglienza degli ospiti.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato in collaborazione fra la Caritas diocesana, il CDA Buon Pastore, l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, il Sert, il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo e la San Vincenzo de' Paoli
Operatori impiegati:	Operatori: 7 Volontari: 4
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 100
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Creazione di relazioni tra i responsabili e gli ospiti e tra gli ospiti, al loro interno. Ciò favorisce una maggiore integrazione e solidarietà 2. Responsabilità degli ospiti nel custodire il Centro 3. Forte spirito di donazione da parte di molti esterni che portano thè, paste, pane, ecc 4. Collaborazione tra associazioni ed enti (pubblici e privati)
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • Il Centro Diurno ha sospeso le proprie attività nell'aprile 2011, terminata l'emergenza freddo. E' in via di valutazione l'opportunità di riproporre il servizio nei medesimi locali per il prossimo inverno.

“RECUPERANDIA” - LABORATORI DI RIUSO CREATIVO

(animazione ospiti)



Il progetto ha preso il via nell'ottobre 2010, con la finalità di creare occasioni di incontro e di scambio fra persone appartenenti a culture e a generazioni diverse, con particolare riguardo agli ospiti delle accoglienze notturne (maschile e femminile). I laboratori, attuati il martedì e giovedì mattina, prevedono la raccolta, la riparazione e il riutilizzo creativo di oggetti e materiali usati per la costruzione di arredi, oggettistica, indumenti, accessori,... Gli ospiti sono accompagnati nelle attività dalla presenza di volontari e di un tutor, avente il compito di facilitare il clima di scambio e di relazione fra i partecipanti, nonché di organizzare i lavori di gruppo. Gli oggetti prodotti (anche attraverso la consulenza e la formazione da parte di artisti e di artigiani del territorio) vengono

utilizzati per le attività interne (v. arredi per il Centro Diurno di San Mercuriale), o possono essere donati ad associazioni o utilizzati per la raccolta di offerte durante mercatini occasionali.

Il progetto si avvale della collaborazione del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo (per la raccolta del materiale usato) e della coop.va soc. Villaggio Globale (RA) per la consulenza e la formazione sulle tecniche di riuso e trasformazione creativa.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato dal CDA Buon Pastore
Operatori impiegati:	Operatori: 5 Volontari: 15
Beneficiari del progetto:	Partecipanti ai laboratori: 30 (soprattutto ospiti delle accoglienze)
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Realizzazione di piacevoli momenti di incontro e di conoscenza fra persone appartenenti a diverse culture 2. Allestimento di n.2 “Discariche Creative” (presso la portineria della Casa Buon Pastore e presso il Centro Diurno) per la raccolta di materiale usato 3. Produzione di oggetti e piccoli arredi con materiale di riuso, attraverso la sperimentazione di tecniche creative 4. Realizzazione di mercatini e laboratori in occasione delle festività natalizie per promuovere le conoscenze del progetto e la raccolta fondi per sostenerne le attività 5. Collaborazione con il “Comitato” per la raccolta dei materiali usati
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumentare la partecipazione degli ospiti delle accoglienze e la loro presenza durevole nel tempo 2. Aumentare la presenza di volontari 3. Difficoltà nel conciliare le esigenze di “produzione” con quelle relazionali, di dialogo e conoscenza reciproca 4. Necessità di reperire uno spazio maggiormente adeguato per la conservazione dei materiali e degli oggetti realizzati e l'allestimento permanente dei laboratori 5. Promuovere maggiormente le conoscenze delle attività dei laboratori e la partecipazione delle scuole e delle associazioni / attività produttive per la raccolta del materiale usato

AMBULATORIO PER PERSONE IN DIFFICOLTA'



L'ambulatorio per persone in difficoltà è stato costituito nel febbraio del 2009 dal "Centro studi per il volontariato" dell'Ausl di Forlì e dal CDA "Buon Pastore". Il servizio è prevalentemente rivolto a persone prive dell'assistenza sanitaria, quali migranti privi del permesso di soggiorno (21% dei casi), migranti dotati di permesso di soggiorno, ma con domicilio (e, quindi, assistenza sanitaria) in altri comuni d'Italia, cittadini UE senza attestato di soggiorno, persone senza fissa dimora (8% dei casi). Gli assistiti, prevalentemente maschi (72% dei casi) appartengono per lo più alla fascia giovanile (19-36 anni: 62% dei casi), seguiti da anziani (11% dei casi pari a 15 presenze) e minori (27% dei casi pari a 13 presenze).

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato dal CDA Buon Pastore
Operatori impiegati:	Operatori: 2 Volontari: Medici del "Centro studi per il volontariato e la solidarietà": 12 Medici specialisti dell'ospedale: 6 Personale infermieristico: 5 Tecnici di laboratorio: 3
Beneficiari del progetto:	Totale beneficiari del progetto: 47 Totale visite effettuate: 89
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Possibilità di accedere a prestazioni sanitarie gratuite per persone escluse dal Servizio Sanitario Nazionale 2. Orientamento e informazione sui servizi sanitari (pubblici e privati) del territorio
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Assenza di odontoiatri per visite dentistiche ed eventuali cure presso l'ambulatorio. Per sopperire a questa mancanza l'ambulatorio ha fatto affidamento a dentisti del panorama cattolico cittadino che hanno offerto la loro disponibilità a curare pazienti che ne avevano esigenza. I pagamenti sono stati effettuati attingendo alla cassa del centro di Ascolto o al Fondo Solidarietà (per gli eventuali interventi) 2. Necessità di uno psicologo che possa fornire sostegno in particolare ai richiedenti asilo politico e titolari di protezione che, fuggendo da situazioni di conflitto e discriminazioni si trovano in una situazione di forte fragilità emotiva 3. Scarsa conoscenza dell'ambulatorio al di fuori del circuito Caritas
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • A Dicembre 2010 l'ambulatorio ha ricevuto una donazione dal Lion's Club di Forlì che consente di fronteggiare varie tipologie di spesa, in particolare: effettuazione di radiografie, ecografie ed altre prestazioni specialistiche; acquisto di farmaci non forniti dal Banco Farmaceutico, acquisto di ausili sanitari (ad esempio, tutori e plantari)

CENTRI EDUCATIVI / CENTRI AGGREGATIVI / ANIMAZIONE GIOVANILE



I centri educativi (per minori dai 6 ai 15 anni) offrono alle famiglie un valido supporto per l'educazione dei figli, dando ai minori la possibilità di incontrarsi e di relazionarsi con i coetanei e con adulti significativi, vivendo momenti di crescita personale e di socializzazione. E' prevista anche la possibilità di essere sostenuti nello studio e nell'esecuzione dei compiti scolastici. I centri di aggregazione giovanile sono luoghi di ritrovo per ragazzi dai 15 anni di età, che offrono loro l'opportunità di costruire relazioni significative con i propri coetanei anche grazie al sostegno degli operatori, aventi il compito di facilitare l'instaurarsi di un clima positivo all'interno del gruppo dei pari.

Ass./Coop. Paolo Babini: il centro educativo pomeridiano presso la Parrocchia di San Paolo è aperto tutti i pomeriggi del calendario scolastico dalle ore 14,30 alle ore 18,30 (il centro educativo prosegue anche in estate con orario 7,30-18,00). Il centro di aggregazione giovanile "Officina 52" è aperto in orario pomeridiano (15,30-19,00). Due progetti sperimentali sono la comunità educativa "Santa Cecilia" - che ospita in orario diurno bambini in età 0-6 anni (in attesa di rientro in famiglia o di affidamento/adozione), e che per la notte e nei week-end vengono accolti presso una famiglia della rete - e la comunità socio-educativa "Diapason" rivolto a ragazzi fra gli 11 e i 17 anni bisognosi di un sostegno educativo durante la giornata. Il progetto prevede la presa in carico sia dei minori che dalla famiglia d'origine.

Caritas Diocesana: le attività di animazione e promozione del volontariato giovanile riguardano la sensibilizzazione delle giovani generazioni ai temi della solidarietà, della mondialità e del servizio. Nel 2010 sono stati proposti alle scuole e agli oratori del territorio diversi percorsi formativi (sulla sobrietà, la gestione costruttiva dei conflitti, l'intercultura, la sostenibilità ambientale,...), mentre nel giugno 2010 è stato realizzato il "Campo Shalom" presso il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo (servizio, formazione e vita comunitaria), infine nel marzo 2010 è stato realizzato il convegno "Forlivesi siamo noi" con il coinvolgimento delle seconde generazioni di immigrati.

Realtà che attuano il servizio:	I servizi sono attivati dalla Ass./Coop. Paolo Babini e dalla Caritas Diocesana
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 23 Volontari: 58
Beneficiari del progetto:	Partecipanti: 306
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Miglioramento del rendimento scolastico e della salute psico-fisica degli utenti 2. Possibilità di vivere esperienze di socializzazione e di integrazione, anche con riguardo a minori disabili 3. Sostegno alle competenze genitoriali dei famigliari degli utenti 4. Riconoscimento e promozione delle risorse degli utenti, prevenzione del disagio 5. Attivazione di esperienze di volontariato giovanile
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Difficoltà di collaborazione con i servizi sociali (es: convenzioni per riduzione delle rette, servizio di neuropsichiatria infantile per i minori disabili,...), con conseguente precarietà del progetto educativo 2. Necessità di diffondere tali esperienze formative e di aumentare il numero delle realtà partecipanti (scuole e oratori), sia per quel che riguarda le proposte rivolte ai giovani che per quelle destinate ai loro insegnanti/educatori 3. Importanza di sviluppare maggiormente progetti in rete fra associazioni diverse

ANIMAZIONE /ASSISTENZA DISABILI



Si tratta di progetti e/o veri e propri servizi rivolti a ragazzi e adulti disabili con l'obiettivo di fornire loro un punto di ritrovo e di socializzazione, oltre che di sperimentarsi in azioni che hanno la finalità di aumentare le loro competenze e autonomie. Fra questi ricordiamo il laboratorio manuale "Mauro Mazzoli" per la lavorazione del cuoio/pelle attivo gratuitamente dal 1979 e le vacanze di condivisione "Campo di Sappada" (nate nel 1978) che offrono alle famiglie con ragazzi disabili un forte momento di condivisione (passeggiate, pasti comuni, laboratori, momenti di preghiera e confronto,...).

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attivato dalla Ass./Coop. Paolo Babini
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 6 Volontari: 55
Beneficiari del progetto:	Partecipanti: 87
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Creazione di momenti aggregativi per ragazzi e adulti disabili, e per le loro famiglie 2. Aiuto allo sviluppo di competenze /autonomie per la vita adulta 3. Possibilità di vivere momenti di integrazione sociale per i servizi che offrono la compresenza di utenza mista (es, giovani disabili e normodotati impegnati in attività manuali, teatrali e musicali)
Problemi aperti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Difficoltà per alcune famiglie a sostenere i costi del servizio 2. Difficoltà a reperire volontari per affiancare i disabili in un rapporto 1 a 1; complessità di organizzazione del servizio

INSERIMENTO LAVORATIVO

Creazione e sostegno a percorsi di inserimento lavorativo per soggetti in difficoltà (es: ospiti delle accoglienze residenziali, disabili, neomaggiorenni usciti dal circuito dell'affido,...) dando loro la possibilità di sperimentarsi all'interno del mondo lavorativo in modo "protetto", ovvero in un ambiente capace di accoglierli e sostenerli nelle loro problematiche e di stimolarli a crescere sia professionalmente che personalmente.

Realtà che attuano il servizio:	Il servizio è attuato dall'Ass./Coop. Paolo Babini
Operatori impiegati:	Operatori/collaboratori/consulenti esterni: 3 Volontari: 45
Beneficiari del progetto:	Partecipanti: 15
Risultati ottenuti:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Acquisizione di capacità professionali da parte dei ragazzi inseriti nei percorsi 2. Aiuto all'autonomia, sia dal punto di vista economico che di crescita personale
Problemi aperti:	1. Riuscire realmente a facilitare il passaggio dal lavoro "protetto" al mondo del lavoro reale
Informazioni aggiuntive:	<ul style="list-style-type: none"> • PB: gli inserimenti lavorativi si attuano nell'ambito del servizio cucina del Villaggio Mafalda e della realizzazione di eventi e cerimonie

CAPITOLO 3

LA CASA E LE CULTURE DELL'ABITARE: DALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA FELICITA' ALLA SFIDA DEL BENE COMUNE RELAZIONALE

Sulla base delle indicazioni condivise a livello regionale dal coordinamento delle Caritas Diocesane, raccogliamo la proposta di soffermarci sul tema “casa” per aprire un focus tematico rispetto all’anno 2010, intendendo con ciò non solo evidenziare i problemi connessi con la ricerca e la gestione di un alloggio, ma anche la questione relativa alle modalità di vivere e abitare le nostre case, paesi e città come specchio della nostre modalità di relazionarci e vivere nei propri contesti di appartenenza. Così come affermato nel Dossier Regionale sulle povertà¹, **il nostro modo di abitare, può raccontare molto del nostro del nostro stile di vita**: se quello di vivere le nostre dimore come luogo per appartarci, per costruire la nostra felicità familiare in modo intimo e riservato, o viceversa come territorio per incontrare gli altri e aprirci alle relazioni e alla comunità.

3.1 - IL BISOGNO DI CASA NELLA LETTURA E NELLE RISPOSTE DEI CDA DIOCESANO E PARROCCHIALI

All’interno del sistema dei CDA (diocesano e parrocchiali), i bisogni legati alla casa e all’abitare riguardano sia coloro che stanno cercando una casa, perché nuovi arrivi nel territorio forlivese o perché l’hanno persa in seguito a sfratti, sia quelli che una casa ce l’hanno ma faticano a mantenerla e a viverci degnamente, perché in difficoltà rispetto al pagamento delle spese connesse all’abitazione (affitto, mutuo, spese condominiali, utenze domestiche).

Per quel che riguarda i primi, ovvero **coloro che dichiarano di non aver casa dove andare, incontriamo persone che hanno perso il lavoro** e quindi la possibilità di pagare l’affitto, **ma anche “lavoratori poveri” (working poors)**, ovvero persone che hanno contratti di lavoro a termine, interinali, stagionali,.. o comunque saltuari e di breve durata, a volte anche solo di un mese. Per queste persone risulta ugualmente difficile pagare regolarmente un affitto, né tantomeno poter anticipare 2-3 mensilità per versare la caparra necessaria per iniziare un contratto di locazione. Per quel che riguarda l’utenza straniera senza casa si tratta generalmente di **persone appena arrivate in Italia o nel territorio forlivese** – dopo, ad esempio, alcune esperienze di vita e di lavoro al Sud - e che cercano di costruirsi una propria autonomia attraverso la ricerca di un percorso formativo o lavorativo, cosa del resto sempre più difficile in questi anni di persistente crisi economica. La crisi ha infatti **diminuito anche la capacità dei cittadini stranieri di aiutare i propri connazionali (famigliari e/o amici) in difficoltà**: mentre prima del 2009 era più facile trovare alloggio presso famigliari o conoscenti, **condividendo il prezzo dell’affitto e le altre spese domestiche**, oggi l’impossibilità di corrispondere un contributo per il vivere comune impedisce ad un numero crescente di persone di usufruire di tale opportunità di un alloggio in co-abitazione. Per quel che riguarda gli utenti italiani, del resto, tale tipo di soluzione risulta “culturalmente” non praticabile: essi infatti faticano anche solo a pensare di poter condividere l’alloggio con altri, neppure all’interno della stessa cerchia famigliare. Del resto, proprio la **debolezza dei legami famigliari**, segnati spesso da rotture e incomprensioni, caratterizza sempre più l’utenza dei CDA.

1 - “Quanto manca all’aurora?” Secondo dossier povertà dell’Emilia-Romagna, Delegazione Regionale Caritas Emilia-Romagna, 2010

*“Per queste persone, i servizi di prima e seconda accoglienza residenziale messi a disposizione dal CdA Buon Pastore rappresentano una delle poche ancora di salvezza. Dal 1996 ad oggi, 4.386 persone hanno abitato presso le nostre strutture residenziali. Luoghi di “pausa” in cui offrire un riparo e dove poter riporre almeno per un po’ il proprio fardello di smagliature e di esistenze strappate da ricucire, i servizi di prima e seconda accoglienza rappresentano luoghi si fanno incontri, crescono relazioni e si condivide. Nel 2010 tali servizi hanno accolto 229 persone in disagio abitativo.”*² Nonostante la diminuzione del numero complessivo delle presenze negli ultimi due anni (331 persone nel 2008, 359 nel 2009), le persone accolte nei servizi di prima e seconda accoglienza del CDA diocesano rimangono comunque numeri elevati: esse **rappresentano infatti il 14% sul totale degli utenti** seguiti dal CDA nel corso dell’ultimo anno.

Operativo dal 1996, il servizio di **Prima Accoglienza maschile** realizzato nei locali della parrocchia di Santa Maria del Fiore può contare su **25 posti letto**³ ed è aperto tutto l’anno (escluso il mese di agosto) dalle ore 20,30 alle ore 8,00. Nato per sopperire al bisogno temporaneo di emergenza abitativa, non è attrezzato per una presa in carico di lungo periodo. Si rivolge per lo più a sfrattati, senza fissa dimora, dimessi dal carcere, tossicodipendenti,... **Nel 2010 sono state 99 le persone accolte** presso tale servizio: seguite e indirizzate dall’équipe del centro di Ascolto diocesano, esse sono sostenute con azioni di accompagnamento e percorsi individualizzati che vanno dalla permanenza per 2-3 notti a progetti di breve e/o medio-lungo termine spesso in accordo con i servizi pubblici e le istituzioni. *“Non si tratta, infatti, semplicemente di rispondere a bisogni di accoglienza temporanea, bensì di offrire nuovi spazi di relazione e nuove opportunità per riavviare percorsi di inclusione sociale secondo i talenti e le risorse di ciascuno degli ospiti accolti. Profondo è dunque lo sforzo degli operatori per vigilare e far sì che l’accoglienza non diventi un parcheggio, soprattutto per le situazioni di disagio “cronico”, ma si trasformi in un’opportunità per ripartire e riacquisire autonomia. Durante i mesi più freddi, da novembre a marzo, aumentano le richieste di chi si trova per strada, capita quindi di dover aggiungere brandine e di adottare una maggiore flessibilità negli accessi.”*⁴

Il servizio di Prima Accoglienza femminile attivo dal 2005 e aperto dalle ore 19,00 alle ore 8,30 conta invece su **8 posti letto. Nel 2010 sono state accolte 77 persone** (65 donne con 12 minori al seguito): si tratta di donne italiane o straniere in cerca di occupazione e prive di alloggio o semplicemente di passaggio (tra di esse numerose sono le badanti in attesa di nuova occupazione che perdendo il lavoro finiscono anche col perdere l’alloggio); **nuclei famigliari privi di abitazione per sfratto (in aumento rispetto al 2009:** si è passati infatti da 4 a 9 nuclei accolti nell’ultimo anno), persone o nuclei segnalati dai Servizi Sociali, dalle Forze dell’Ordine o dal Centro Donna per diversi motivi (tra queste, 3 donne in stato di gravidanza, 5 con problemi di violenza domestica, 1 vittima della tratta e 5 con problemi di disagio psichico e dipendenza da sostanze).

Dal 2005 il CDA Diocesano ha anche istituito un servizio di **Seconda Accoglienza Residenziale** con **25 posti letto** destinato a singoli o famiglie in attesa di soluzioni abitative maggiormente adeguate e stabili. Si tratta di **persone dotate di una certa, se pur minima, capacità reddituale e di autogestione**, anche se nel corso del 2010 è stato necessario **aprire tale servizio all’accoglienza di famiglie ed di individui sfrattati in seguito a perdita del lavoro** e quindi senza possibilità di corrispondere il contributo mensile richiesto per la copertura delle spese vive dell’alloggio, **nonché a studenti di corsi di formazione professionale, anch’essi senza autonomia economica**. L’accoglienza residenziale prevede progetti di durata massima 12/18 mesi e l’accompagnamento alla ricerca di una soluzione abitativa diversa (casa popolare o alloggio in affitto). **Nel 2010 sono state accolte 53 persone.**

Tutti i servizi di accoglienza sopra descritti prevedono la possibilità di essere integrati con i servizi di accoglienza diurna, colazione, mensa e guardaroba presso la Casa Buon Pastore. Ove possibile, gli ospiti delle accoglienze partecipano tramite turni di volontariato alla pulizia dei locali comuni o al servizio in mensa.

2 - “Dalla precarietà alla comunità” – rapporto 2008, Osservatorio diocesano Povertà e Risorse, pag. 17- I dati del 2008 tratti dal citato rapporto sono stati integrati con i dati degli anni 2009 e 2010. Fonte: data-base CDA diocesano

3 - Da settembre 2010 il numero di posti letto del dormitorio maschile è stato ridotto passando da 35 a 25 unità, sia per necessità di adeguamento alle normative sulla sicurezza degli edifici, che per migliorarne l’abitabilità e l’accoglienza per gli ospiti

4 - “Dalla precarietà alla comunità”, op cit, pag. 18

Alla fine dell'anno 2010, inoltre, il CDA diocesano ha avviato due servizi volti a **sopperire al bisogno di "casa" anche durante le ore diurne**, soprattutto in inverno a causa dell'emergenza freddo, ma anche per dare agli ospiti un posto accogliente in cui costruire relazioni significative, poter riposare e valorizzare la propria identità e competenze. Nell'ottobre 2010 hanno avuto il via nei locali della Casa Buon Pastore i **laboratori di riuso creativo "Recuperandia"**: si tratta di due mattine a settimana in cui gli utenti dei servizi dei CDA diocesano e parrocchiali, insieme a volontari e operatori del Buon Pastore, si incontrano per imparare a riparare e a trasformare in modo creativo oggetti usati (piccoli arredi, oggettistica, indumenti,...). I prodotti dei laboratori sono poi utilizzati per le attività del Centro d'Ascolto e della Caritas o venduti durante mercatini per raccogliere fondi a finanziamento del progetto. L'iniziativa si avvale della collaborazione del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo che fornisce la maggior parte del materiale di recupero.



Inoltre, a Natale 2010, ha aperto i battenti il **Centro Diurno "San Mercuriale"** (presso il salone dell'omonima parrocchia forlivese): qui è possibile trovare riparo al freddo e tessere relazioni attraverso un piccolo angolo ristoro, la saletta tv, giochi da tavolo e giornali. Nella prima settimana di apertura circa 100 persone hanno trovato accoglienza presso il Centro Diurno.⁵ Alla sua realizzazione hanno collaborato, oltre alla Caritas e al CDA diocesano, l'Ass. Papa Giovanni XXIII, il Sert, la San Vincenzo de' Paoli e il Comitato.

Fra i CDA parrocchiali, quello di **Ravaldino** gestisce un **servizio di accoglienza temporanea residenziale per persone e famiglie**

in difficoltà: famiglie sfrattate, persone malate (e i loro famigliari) che vengono a curarsi presso le nostre strutture ospedaliere, donne in attesa di lavoro come badanti, ragazze-madri,... **Nel 2010 sono state accolte** presso la struttura di corso Diaz **31 persone**, la metà delle quali straniere e con una netta prevalenza (23) di donne.

Per quel che riguarda i **problemi di chi ha casa**, gli utenti dei CDA raccontano di difficoltà legate alla perdita del lavoro o alla fine del trattamento di cassa integrazione o dell'assegno di disoccupazione. **La precarietà reddituale si trasforma ben presto nell'impossibilità di pagare le rate del mutuo o quelle dell'affitto, le bollette delle utenze domestiche, le spese condominiali.** A volte si tratta di difficoltà legate ad una **cattiva gestione delle utenze** (caldaie di vecchia generazione o termosifoni troppo caldi e quindi di alti consumi per il riscaldamento) **o dell'intero bilancio familiare** (come accade per utenti che, pur in ristrettezze economiche, consumano la colazione al bar). Nel corso del 2010 il sistema dei CDA ha registrato un **aumento consistente nei distacchi delle utenze e nell'emanazione di provvedimenti di sfratto esecutivi.** Anche i contributi economici del Comune di Forlì destinati all'affitto o al pagamento delle bollette del gas non sono stati sufficienti a coprire il bisogno legato alla crescita della disoccupazione nel corso dell'ultimo anno. Sempre più famiglie e individui si sono così ritrovati in **alloggi privati di servizi quali luce, acqua e gas.** Essi accedono al CDA Diocesano per potersi lavare, ottenere indumenti puliti e consumare pasti caldi, ma anche per la concessione gratuita o semigratuita di arredi e oggetti per la casa (servizio svolto attraverso il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo).

Nel corso dell'ultimo anno, il sistema dei CDA si è visto dunque nella necessità di aumentare considerevolmente le erogazioni a favore di persone e nuclei famigliari in difficoltà con il pagamento delle spese per l'abitare (affitto, rate del mutuo e bollette), sia tramite il **"Fondo di solidarietà diocesano"**, che, in misura crescente, anche attraverso la **concessione di prestiti attraverso il progetto Microcredito.** Nel cor-

5 - Il Centro Diurno, aperto per l'emergenza freddo, ha funzionato dal Natale 2010 ad aprile 2011.

so del 2010, la commissione per il Fondo di solidarietà ha esaminato 165 domande, accogliendone 134 per un'erogazione totale di **87.012 euro di contributi** per il pagamento di utenze Hera e Enel, spese per l'affitto e altre misure di accompagnamento a nuclei familiari in forte disagio (con una sostanzialità parità fra utenti italiani, 38% delle erogazioni, e quelli stranieri, 58%, mentre per il resto si tratta di soggetti con doppia cittadinanza).

3.2 - IL COMUNE DI FORLÌ E L'EMERGENZA ABITATIVA

*Intervista⁶ a **Pierluigi Rosetti** - Responsabile dell'Unità Adulti e Politiche Abitative del Comune di Forlì*

Se l'effetto più immediato della recente crisi economica, per molte persone, è stata la perdita del lavoro o la riduzione dell'orario lavorativo, il secondo risultato è stato la perdita della casa, determinata dall'impossibilità di pagare affitto e utenze. "L'aumento degli sfratti per morosità - spiega Pierluigi Rosetti - è un fenomeno che nel nostro territorio si era visto già alla fine del 2009 ma che nel 2010 è diventato un problema assolutamente centrale. Sempre più famiglie si sono ritrovate da un giorno all'altro nell'impossibilità di pagare l'affitto, a causa del licenziamento di un componente del nucleo. Talvolta lo sfratto ha colpito famiglie che avevano vissuto una separazione, che quindi si ritrovavano indebolite anche economicamente, ma spesso le famiglie colpite erano famiglie che potremmo definire *assolutamente normali*, nuclei che erano sempre riusciti ad andare avanti facendo quadrare tutti i conti ma che improvvisamente si sono ritrovati in difficoltà."

Di fronte a questa emergenza, quali sono stati gli interventi speciali del Comune?

"Nel 2010 il Comune ha immediatamente attivato un bando per l'assegnazione di cosiddetti *contributi economici anticrisi*. Aiuti concreti rivolti a coloro che avevano perso il lavoro, o subito una riduzione di orario, entro la del 2009. Trattandosi di soggetti che necessitano un aiuto in tempi brevi, abbiamo studiato una modalità di intervento più tempestiva possibile: con erogazione di contributi che avvengono ogni due mesi, non alla fine del bando come accade di solito."

In questa fase di emergenza abitativa, il Comune di Forlì può comunque fare affidamento anche su una rete di associazioni e di altri soggetti?

"Nell'ambito del contrasto alle povertà una collaborazione tra istituzioni e associazioni è fondamentale, a prescindere dall'emergenza. Su questo non ho mai avuto dubbi e ormai è diventato un vero e proprio metodo di lavoro: per affrontare in modo efficace queste problematiche c'è bisogno di una sinergie tra più forze, una condivisione costante di idee e forze, altrimenti non si va da nessuna parte. Nello specifico del nostro territorio, in particolare, ci sono realtà con le quali il confronto è praticamente quotidiano, come la Caritas diocesana e il Centro di Solidarietà ed altre con le quali ci sono scambi più occasionali, come, ad esempio, la San Vincenzo, la Papa Giovanni XXIII, il Centro Aiuto alla Vita e così via."

All'interno di questa rete, qual è il ruolo del Comune?

"Il ruolo del Comune può essere forse quello di coordinare gli interventi in modo che questi possano essere il più possibile complementari tra loro, evitando sprechi di energie e cercando di valorizzare le particolarità di ognuna delle associazioni."

Questa rete è abbastanza forte per reggere il peso dell'emergenza che stiamo vivendo?

"Intanto va detto che questa rete esiste già da tempo: non è qualcosa di estemporaneo nato per affrontare un momento straordinario. Si tratta di una sinergia che ha saputo saldarsi con gli anni e che ha sicuramente garantito, in un momento di emergenza come questo, una risorsa importante che permesso un intervento più adeguato. Detto ciò è evidente che si può sempre crescere ed è comprensibile che di fronte alla portata di certi problemi anche una struttura del genere possa entrare in crisi."

6 - Intervista realizzata da Daniele Mazzari, responsabile dell'Ufficio Comunicazione della Caritas Diocesana di Forlì-Bertinoro

Nel Programma attuativo del Piano di zona 2010, c'era una voce che riguardava l'abitare in armonia, con progetti di sicurezza, coesione sociale, decentramento e integrazione: cosa è stato attivato nel corso del 2010?

“Diciamo che in questo ambito sono stati attivati due strumenti importanti e innovativi, anche perché lo strumento più classico in tema abitativo, che sono le case popolari, si trova ad essere assolutamente incapace ad accogliere tutte le esigenze. Il primo intervento è rappresentato da contributi economici e agevolazioni messe a disposizione dal Comune per coloro che concludono contratti concertati. In particolare, abbiamo messo a disposizione 84 contributi da 1.200 euro in modo che, alla chiusura del bando, avremo nel nostro territorio 84 famiglie in più che possono contare su contratti sostenibili.”

Il secondo strumento attivato, invece, in cosa consiste?

“Sono i cosiddetti alloggi di edilizia agevolata, cioè alloggi di proprietà del Comune che vengono assegnati con contratti concertati. Il carattere innovativo di questo strumento si concretizza nel criterio di assegnazione di questi alloggi. Non si tratta infatti del criterio classico, quello adottato ad esempio per le case popolari, che spesso rischia di risultare fin troppo rigido, ma di un criterio nuovo che cerca di dare risalto alla *tipologia sociale* delle famiglie. Per ogni edificio, infatti, si cerca di studiare un piano socialmente sostenibile, condiviso anche dalle circoscrizioni e dai quartieri, cercando di costruire un panorama più eterogeneo, senza ghetti e dove possa essere più facile l'integrazione.”

Quali tipologie di famiglie si cerca di far convivere in questo progetto?

“Intanto va detto che ogni cittadino può autocandidarsi per questi alloggi, dopodiché le tipologie che si cerca di amalgamare tra loro sono gli anziani, le giovani coppie, le famiglie con minori, ci sono tre tipologie di disabili e poi c'è un'ultima categoria più generica e aperta.”

Attualmente di quanti alloggi si parla?

“In questo momento questo progetto si concentra su 35 alloggi complessivi, raggruppati in 4 insediamenti.”

3.3 - LA CASA E LA COSTRUZIONE DI LEGAMI COMUNITARI: LA PROSPETTIVA DELLA CARITAS DIOCESANA



*“Un problema che si affronta quasi quotidianamente, e con maggior frequenza in questi ultimi due anni in cui le conseguenze della crisi economica si fanno sentire di più, è quello della casa. Un dato allarmante comune in quasi tutti i CdA considerati è l'aumento esponenziale di persone su cui pende una intimazione di sfratto. Un evidente paradosso è il livello del costo degli affitti che, nonostante la crisi, si sta mantenendo a valori troppo elevati. **Permane elevato il numero di persone incontrate nei CdA che hanno dichiarato di non poter contare su alcuna forma di dimora: si trova in questa drammatica situazione il 10% delle persone incontrate nei CdA della Regione. Non soltanto un problema di disponibilità di case da assegnare a fasce di popolazione meno abbienti; non soltanto la necessità di una politica che aiuti l'incontro tra l'offerta e la domanda di appartamenti e cerchi di regolare i prezzi che nella nostra regione continuano a rimanere alti; non soltanto un problema di politiche urbanistiche che mettano al centro l'attenzione alle famiglie, ai più bisognosi, che siano attente all'integrazione degli immigrati e alle giovani coppie/famiglie, al non isolamento degli anziani. C'è un problema più ampio che è quello dell'abitare. Una maggiore cultura di solidarietà avviene anche attraverso il modo di abitare le nostre città, paesi e campagne. L'appartamen-***

to è diventato il mezzo principe per "appartarsi", per chiudersi nella proprie sicurezze e piano piano dimenticarsi degli altri. (...) Pertanto, obiettivo del lavoro e dei servizi di carità delle Caritas non è quello prettamente

*assistenziale, non c'è solo la preoccupazione di dare risposte ai bisogni. **L'obiettivo fondamentale è far sì che in una comunità ci si prenda cura gli uni degli altri** in modo che nella migliore delle ipotesi non ci sia più nessuno che abbia bisogno. Una comunità in cui chi sta soffrendo per la solitudine, la malattia, l'emarginazione, la mancanza di mezzi per soddisfare i bisogni della propria vita, trova una risposta immediata nella solidarietà naturale che si instaura tra i membri stessi della comunità.*"

Al fine di **promuovere nel territorio diocesano una più piena corresponsabilità** dei vari soggetti quivi operanti **sul fronte della solidarietà e della tutela della famiglia**, la Caritas di Forlì-Bertinoro e il CDA Buon Pastore, hanno avviato nell'estate 2010 una riflessione per individuare nuove forme di accoglienza e di aiuto per le famiglie in difficoltà, sia per la perdita e/o precarizzazione della situazione lavorativa che per la conseguente difficoltà a trovare e a mantenere un alloggio. In tale riflessione sono stati coinvolti altri soggetti della diocesi impegnati sul tema della solidarietà familiare e della promozione di una cultura "sociale" dell'abitare: insieme alle coop.ve sociali "Paolo Babini" e "Spazi Mediani", nonché al "Comitato per la lotta contro la fame nel mondo", è stato formulato un progetto per la **sperimentazione di percorsi per l'accompagnamento e l'accoglienza di famiglie e individui in difficoltà attraverso l'attivazione e l'abbinamento con "famiglie tutor"**. Abbandonando definitivamente logiche di tipo assistenzialistico, il progetto ha l'obiettivo di **accogliere famiglie e individui senza casa in alloggi di privati o messi a disposizione della Caritas diocesana da parrocchie o altri enti ecclesiali o pubblici**, costruendo con loro percorsi temporanei di accompagnamento verso l'autonomia anche attraverso l'abbinamento con una famiglia tutor. Tale famiglia ha il compito di **costruire con i soggetti accolti una relazione personale significativa, all'insegna della gratuità e della reciprocità**, per re-immettere le persone accolte in una rete di scambi gratuiti e di solidarietà informale fra famiglie. Attraverso la condivisione di risorse materiali (come indumenti, giocattoli, piccoli arredi,...) e di tempo (quali il mutuo-aiuto nella cura dei figli minori o di familiari malati/disabili), il progetto si propone di far riscoprire alle persone assistite il proprio potenziale di risorse, da utilizzare sia per sé stessi che per le altre famiglie del proprio contesto di vita, mettendo in pratica azioni capaci di apportare benefici sia per la famiglia accolta che per quella tutor (esempio: collaborazione nell'espletamento di compiti di cura, uso condiviso di beni, realizzazione di lavori comuni, aiuto ad orientarsi e a compiere scelte significative,...).

Le famiglie tutor, per poter svolgere al meglio il proprio compito, avranno la possibilità di usufruire di **consulenze psico-pedagogiche e legali-amministrative**, nonché di incontrare e condividere all'interno di **incontri formativi e di supervisione di gruppo**, le inevitabili difficoltà che incontreranno nei percorsi di accoglienza/accompagnamento. Per i soggetti in difficoltà, oltre alle misure di alloggio temporaneo e di affiancamento di "famiglie tutor", potranno essere attivati **contributi per il pagamento di utenze e di spese sanitarie (Fondo di solidarietà diocesano) ed erogazione di piccoli prestiti (progetto Microcredito)**.

Terminata la fase di progettazione nel dicembre 2010, a partire da gennaio 2011 si sta procedendo a promuovere a livello diocesano il progetto, anche per favorire l'individuazione di alloggi per le accoglienze e di famiglie interessate a svolgere il ruolo di "tutor".

Sempre al fine di promuovere una più fitta rete di relazioni comunitarie fra le famiglie della diocesi, la Caritas ha promosso nel 2010 un **percorso formativo dal titolo "Dal condominio al villaggio"**. Tale percorso, centrato sul tema dell'accoglienza, propone alle famiglie partecipanti (in particolare, gruppi-famiglie parrocchiali) di riflettere sul proprio progetto familiare e sullo stile di vita domestico per individuare buone prassi da implementare o nuove proposte da sperimentare finalizzate ad **aumentare la capacità di ciascuna famiglia, nella propria quotidianità, di essere solidale con le altre famiglie del proprio territorio di riferimento**. Individuando nella sobrietà dello stile di vita la preconditione per favorire pratiche di accoglienza e di carità diffuse, i partecipanti agli incontri sono invitati a ri-leggere il proprio stile di vita e a individuare nuove azioni da mettere in campo per diminuire il proprio livello di consumi e di ben-avere, e quindi liberare risorse (economiche, di tempo, emotive,...) per aumentare il livello di ben-essere familiare e la propria capacità di relazione fra i membri dello stesso nucleo familiare e nei rapporti con le altre famiglie del territorio.

Al percorso hanno per ora partecipato 2 gruppi-famiglia parrocchiali, per un totale di circa 20 partecipanti.

7 - "Quanto manca all'aurora?" – Secondo dossier povertà dell'Emilia Romagna, Delegazione Regionale Caritas Emilia-Romagna, 2010, pag.4

Appare necessario dunque proseguire anche per il 2011 nella diffusione di tale proposta affinché altri gruppi si mettano a confronto con i temi sopra indicati, ma anche monitorare, a distanza di qualche mese dalla conclusione degli incontri, in che modo le famiglie che vi hanno partecipato sono riuscite effettivamente a mettere in atto le proposte di cambiamento individuate e quali risultati queste nuove “buone prassi”, più sobrie e solidali, hanno eventualmente prodotto all’interno del proprio contesto familiare e di vita. Sempre al fine di aumentare la corresponsabilità degli individui e delle famiglie alla costruzione di una comunità più solidale, la Caritas diocesana ha co-costruito, assieme all’Ufficio di Pastorale Giovanile, **una proposta rivolta ai famigliari dei bambini e dei ragazzi frequentanti gli oratori parrocchiali per aumentare il loro coinvolgimento nelle attività a favore dei propri figli**. Si tratta di un percorso di 3-4 incontri, dal titolo “*Io lo so che non sono solo*”, in cui riflettere sul significato di corresponsabilità e solidarietà all’interno del proprio contesto di vita e sulla capacità di fare rete con altre famiglie, condividendo valori, interessi e azioni, sia a favore dei propri famigliari (ad esempio coinvolgendosi nelle stesse attività dell’oratorio), che delle altre famiglie del territorio parrocchiale. A dicembre 2010 avevano aderito alla proposta 2 oratori cittadini, gli incontri con le famiglie sono stati calendarizzati per la primavera del 2011.

3.4 - PER UN MODELLO RELAZIONALE DELL’ABITARE: LE SPERIMENTAZIONI DEL TERZO SETTORE IN RISPOSTA AI NUOVI BISOGNI ABITATIVI

di **Maria Golinelli** - sociologa

A partire dall’inizio degli anni ’90 un numero crescente di attori del Terzo Settore si sono attivati per affrontare i bisogni abitativi di coloro che non hanno i requisiti né per accedere all’edilizia sociale né per entrare nel libero mercato delle locazioni.

Per rispondere ai **nuovi bisogni abitativi, molti dei quali di natura relazionale**, il Terzo Settore sperimenta progetti fondati sulla sussidiarietà che superino le esperienze solidali e volontaristiche del passato. Queste innovative imprese sociali si propongono di dare risposta ai nuovi bisogni abitativi tramite l’offerta di beni relazionali unitamente ad un tetto sotto cui vivere, generando modelli di efficace integrazione abitativa e sociale e ponendo le fondamenta di **un nuovo modello abitativo relazionale che dimostri attraverso i fatti che la costruzione della relazione è più importante della costruzione dei muri**.



Stando ai dati Nomisma, le spese per la casa costituiscono la principale voce di spesa sui bilanci familiari. Quasi il 10% delle famiglie si trova in condizione di grande disagio nella misura in cui le spese per l’abitazione superano il 40% del reddito familiare. **In particolare disagio si trovano le famiglie in affitto, le famiglie mono-genitoriali con minori a carico, le persone sole con meno di 35 anni. Circa il 14% delle famiglie in affitto è morosa nei confronti del pagamento del canone di locazione, generando un problema di reddito al proprietario con un’elevata probabilità di subire uno sfratto che peggiora**

ulteriormente la condizione abitativa. Si trovano in questa condizione soprattutto famiglie del sud Italia, famiglie numerose, famiglie mono-reddito e comunque famiglie a basso reddito. Questi dati confermano che esistono ancora nuclei familiari che esprimono un bisogno abitativo “classico” generato da scarsa capacità di reddito e disagio sociale spesso associati tra loro (nuclei mono-genitoriali, persone con patologie psico-fisiche o con dipendenze di varia natura, famiglie molto numerose e a basso reddito, etc.). Tra questi nuclei le situazioni più gravi sono quelle per le quali dovrebbe esserci la presa in carico da parte dei servizi

sociali e di cui dovrebbe farsi carico l'edilizia residenziale pubblica con gli interventi di edilizia sovvenzionata classica. Ma accanto a questi "bisogni abitativi classici" **oggi cresce la cosiddetta "fascia grigia" del bisogno**: persone in disagio abitativo che pur **non possedendo i requisiti per accedere agli interventi di edilizia pubblica, non riescono a "trovare casa" nel mercato privato**. Alcuni di questi nuovi bisogni sono ancora una volta di natura economica, altri sono di natura propriamente relazionale.

I nuovi bisogni abitativi di natura economica sono in parte dovuti alla crisi economica degli ultimi anni ed alla precarietà crescente del mercato del lavoro (espulsioni dal mercato del lavoro, professionisti e artigiani falliti, precarietà lavorativa) ed in parte alle caratteristiche intrinseche del mercato privato delle locazioni (insostenibile incidenza del costo della casa sul reddito familiare sia nel caso dell'affitto che della proprietà vincolata ad un mutuo). **Più articolati invece sono i nuovi bisogni abitativi di natura relazionale**, che includono:

- **disgregazione delle famiglie** (se in passato per ogni famiglia era sufficiente una casa, oggi sempre più spesso a causa di separazioni e divorzi servono due case per ogni famiglia e se la prima è spesso in proprietà, la seconda non può che essere in locazione ad un canone calmierato);
- **pregiudizi** (molti sono i target di inquilini che faticano a trovare una casa in affitto a causa della stereotipizzazione di un aspetto della propria personalità o della propria storia, come gli exdetenuti, gli ex-tossicodipendenti, gli stranieri, le famiglie con bambini, i disabili);
- **percorsi di autonomia incoerenti** (disabili, minori allontanati dai nuclei di origine, minori stranieri non accompagnati, madri o adulti accolti in comunità di accoglienza... sono soggetti per i quali il sistema di welfare investe notevoli risorse finché sono all'interno dei sistemi sociali, ma che non riescono poi a trovare una sistemazione abitativa autonoma fuori dai servizi col rischio di compromettere i risultati raggiunti fino a quel momento);
- **disabili adulti soli** (grazie alle cure sanitarie sempre più efficaci, molti disabili raggiungono l'età adulta fino a porre ai genitori il problema di chi se ne prenderà cura alla propria morte, dove e con chi abiteranno "dopo di noi"?);
- **mobilità lavorativa** (senza una rete familiare distribuita sul territorio nazionale e senza la possibilità di trovare un alloggio in locazione temporanea e a basso costo diventa difficile accettare proposte di mobilità lavorativa non di eccellenza e quindi a bassa remunerazione);
- **mobilità sanitaria** (così come per la mobilità lavorativa, anche chi si sposta per motivi sanitari fatica notevolmente a trovare una sistemazione abitativa in affitto temporaneo e a basso costo, soprattutto in centri abitativi di medie dimensioni, ma che ospitano poli sanitari di eccellenza).

Nel tentativo di dare risposta a questi nuovi bisogni abitativi a partire dagli anni '90 sono nate esperienze innovative e sperimentali di social housing, distribuite su tutto il territorio nazionale, ma concentrate soprattutto nel nord Italia. La maggior parte di queste sono promosse da attori del Terzo Settore (TS) con ruoli sempre più marginali del pubblico:

- **Azioni immobiliari sociali**: si tratta di attori privati o del terzo settore che si impegnano nella **costruzione o gestione di un patrimonio di alloggi da affittare, a prezzi calmierati e contenuti, a particolari categorie sociali in disagio abitativo**. I promotori generalmente attingono a risorse finanziarie pubbliche e/o private per l'acquisto e/o la gestione degli immobili. Gli alloggi possono essere costruiti ex-novo, ottenuti in comodato o in affitto da proprietari pubblici o privati;
- **Agenzie immobiliari sociali**: cercano di rendere l'offerta privata più sensibile e meno discriminante e propongono attività di supporto per gli immigrati (**attività di intermediazione, garanzia finanziaria, accompagnamento sociale**, etc.). Possono essere promosse dal privato sociale o da attori pubblici;
- **Riqualificazione di quartieri-problema**: la riqualificazione, **coniugando azione immobiliare e sviluppo sociale locale**, può dar vita a progetti locali integrati che migliorano la qualità della vita sia degli immigrati che degli autoctoni dei quartieri più disagiati;
- **Accompagnamento sociale all'abitare**: si tratta di operatori che instaurano una relazione con gli inquilini degli alloggi sociali al fine di **superare le difficoltà di inserimento dei nuovi inquilini negli alloggi, di monitorare e accompagnare durante la permanenza, di risolvere eventuali conflitti** con la proprietà e con il vicinato e di supportare l'inquilino nel percorso verso alloggi non sociali;

• **Fondi di garanzia e rotazione:** si tratta di azioni finanziarie finalizzate in alcuni casi a superare le difficoltà di accesso alla casa date dall'impossibilità di accumulare le risorse necessarie per **garantire le mensilità di cauzione richieste dai locatari e in altri casi a garantire ai proprietari il regolare pagamento delle mensilità** e del ripristino degli immobili in caso di danni alla fine del rapporto. Per la creazione del fondo normalmente è necessario il coinvolgimento di risorse finanziarie messe in campo da attori differenti (privato sociali, pubblici e privati) convinti dell'importanza di questo tipo di operazione.

Le potenzialità e l'importanza dell'attività di questi attori deriva soprattutto dal nuovo intreccio che si è costituito tra problemi abitativi e problemi di povertà, che **richiede integrazione tra azione abitativa e azione sociale o di lotta contro la povertà**. Il lavoro delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali non termina mai con l'assegnazione di un alloggio, anzi normalmente inizia con l'assegnazione e si prolunga nel tempo cercando di affrontare e risolvere anche tutti problemi di convivenza, creando le premesse per una piena "abitanza". L'obiettivo è quello di condurre gli inquilini alla piena autonomia nella gestione dei propri bisogni abitativi e dei rapporti con la comunità in cui vivono, **facendo affidamento sulle relazioni interpersonali che si instaurano lungo tutte le fasi dell'inserimento territoriale e socio-lavorativo**. **Abitare è un agire relazionale**, è mettersi in relazione con uno spazio e con altri abitanti (conviventi, vicini, comunità, etc.), ma in particolare per "abitanza" si intende "la forte interconnessione tra persone, gruppi e comunità in luoghi di intensa frequentazione, ma anche con aperture a rapporti significativi e non compromessi, rallentati o impediti rispetto a contesti e comunità lontani". Spesso gli interventi di social housing del TS pongono molta attenzione nel **sostenere gli abitanti nella ricostruzione di parte del proprio sistema di appartenenze** che, per i motivi più differenti, può essere indebolito o compromesso.

Come già sottolineato il diritto alla casa non può più essere un diritto sociale gestito nei termini classici dell'Edilizia Sociale Pubblica assegnata tramite graduatorie basate su criteri oggettivi quali il calcolo dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) ed in relazione al rapporto tra numero di inquilini e metri quadrati dell'alloggio. Lavorare perché si affermi un modello relazionale dell'abitare significa: individuare il miglior alloggio per ogni famiglia in base ai bisogni rilevati, presa in carico dell'assegnatario sia per l'inserimento abitativo quanto per quello lavorativo e sociale, fare affidamento alle relazioni face to face tra operatori e inquilini, **dare rilevanza all'accompagnamento sociale e alla formazione alla cultura dell'abitare**, coinvolgere gli inquilini nelle azioni a loro rivolte, promuovendo la loro partecipazione in tutte le fasi del progetto, **creare relazioni di fiducia a molteplici livelli** (tra attore del Terzo Settore e persona/famiglia in stato di bisogno abitativo; tra attore del Terzo Settore e istituzioni pubbliche, istituti finanziari, imprese e privati proprietari di alloggi; tra persona/famiglia in stato di bisogno abitativo e istituzioni pubbliche, istituti finanziari, imprese e privati proprietari di alloggi). Quello che pare svilupparsi da questi interventi di social housing è un servizio relazionale, che ha l'obiettivo, per usare le parole di Maurizio Trabuo direttore della Fondazione La Casa di Padova, di *"dimostrare attraverso i fatti che la costruzione della relazione è più importante della costruzione dei muri, che il vero mattone oggi mancante è il mattone della relazione sociale, della convivenza, della capacità di stare insieme ad altre persone."*

BENE RELAZIONALE

a cura di Luigino Bruni – www.fabbricafilosofica.it

La categoria di "bene relazionale" è stata introdotta nel dibattito teorico quasi contemporaneamente da quattro autori, la filosofa Martha Nussbaum (nel 1986), il sociologo Pierpaolo Donati (sempre nel 1986), e gli economisti Benedetto Gui (1987) e Carole Uhlaner (1989). Si possono definire beni relazionali quei beni che non possono essere né prodotti né consumati da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità delle interazioni con gli altri e possono essere goduti solo se condivisi nella reciprocità.

Ecco alcune caratteristiche-base di un bene relazionale.

- a) Identità: l'identità delle singole persone coinvolte è un ingrediente fondamentale. Infatti, i beni che si presentano negli scambi dove ognuno può offrire in maniera anonima non sono relazionali
- b) Reciprocità: perché beni fatti di relazioni, essi possono essere goduti solo nella reciprocità
- c) Simultaneità: a differenza dei normali beni di mercato, siano essi privati o pubblici, dove la produzione è tecnicamente e logicamente distinta dal consumo, i beni relazionali (come molti servizi alla persona) si producono e si consumano simultaneamente; il bene viene co-prodotto e co-consumato al tempo stesso dai soggetti coinvolti.

d) Motivazioni: nelle relazioni di reciprocità genuine la motivazione che è dietro il comportamento è una componente essenziale. Se il rapporto non è un fine ma solo un mezzo per qualcos'altro (fare affari) non possiamo parlare di beni relazionali.

e) Fatto emergente: il bene relazionale "emerge" all'interno di una relazione. Dire che si tratta di un fatto emergente mette l'accento sul fatto che il bene relazionale è un terzo che eccede i "contributi" dei soggetti coinvolti, e che in molti casi non era neanche tra le intenzioni iniziali.

f) Bene: un altro modo sintetico per dire cosa sia un bene relazionale è insistere sul sostantivo: esso è un bene ma non è una merce (nel linguaggio di Marx), ha cioè un valore (perché soddisfa un bisogno) ma non ha un prezzo di mercato (appunto per la gratuità).

Per comprendere la peculiarità dei beni relazionali, la prima operazione da fare consiste nel liberarsi dalla tenaglia "bene pubblico-bene privato". Infatti, sia la definizione di bene privato che di bene pubblico non implicano relazioni personali tra i soggetti coinvolti. Per fare un esempio, se uso l'ascensore con un collega ma durante la salita non scambiamo nessuna parola presi dalla lettura del giornale, stiamo consumando insieme un bene pubblico. Se durante la salita iniziamo a interagire, e a parlare tra di noi, in quel momento possiamo generare anche un bene relazionale (che si somma, in questo caso, al bene pubblico). Infine, una caratteristica sintetica dei beni relazionali è la gratuità, nel senso che il bene relazionale è tale se la relazione non è "usata" per altro, se è vissuta in quanto bene in sé, se nasce da motivazioni intrinseche. Ecco perché, come dice la filosofa Martha Nussbaum, il bene relazionale è un bene dove la relazione è il bene, una relazione che non è un incontro di interessi ma un incontro di gratuità.

3.5 - "ABITIAMOCI": UN PROGETTO DI HOUSING SOCIALE NEL CUORE DI FORLÌ

a cura della coop.va soc. "Spazi Mediani"⁸

Ispirato alle esperienze dei "condomini sociali" o "solidali" e di co-housing diffuso soprattutto in nord Europa, il progetto "Abitiamoci", promosso dalla coop.va sociale "Spazi Mediani" ha l'obiettivo di offrire l'opportunità di **un luogo che persone in disagio abitativo possano definire casa ed in cui possano "sentirsi a casa", in cui possano sperimentare le relazioni calde che una casa deve consentire, in cui possano trovare supporti al collegamento con il territorio** e un supporto per la ricerca di soluzioni abitative autonome che rispondano in pieno ai bisogni abitativi di ogni singolo nucleo. Il coinvolgimento degli inquilini alle gestione della "casa" **mira a sviluppare l'autonomia e la responsabilità degli assegnatari**. Inoltre ABITIAMOCI si pone l'obiettivo di dare vita ad una buona pratica di integrazione sociale e abitativa nel cuore della città, che possa diventare un centro virtuoso per le relazioni con la comunità locale.

Il progetto, avviato nel 2005 da una rete di attori del privato sociale del territorio forlivese, utilizza uno stabile messo a disposizione in comodato d'uso gratuito dal Seminario Vescovile al Consorzio di Solidarietà Sociale per la realizzazione di alloggi con finalità sociale. Dall'immobile di via Torelli, ristrutturato anche attraverso un contributo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, sono state ricavate 6 unità abitative ad oggi assegnate a 3 famiglie italiane e 3 famiglie straniere su segnalazione della CDA diocesano.

Il progetto sociale si fonda su di un insieme di attività di accompagnamento sociale all'abitare che includono:

1. Selezione degli inquilini: gli inquilini sono individuati con la collaborazione dei partner del progetto sia nella fase di individuazione dei nuclei in disagio abitativo sia nella fase di decisione dei nuclei assegnatari. I colloqui di indagine sulla situazione familiare, economica e lavorativa sono invece realizzati dalla cooperativa sociale Spazi Mediani incaricata della gestione sociale. Per essere assegnatari dell'alloggio, oltre ad essere in una situazione di disagio abitativo, gli inquilini devono anche sottoscrivere il "Patto degli inquilini", nel quale dichiarano di condividere il progetto di gestione sociale degli alloggi ed accettano di collaborare ad esso;

2. Accoglienza e Inserimento abitativo: accogliere gli inquilini al loro arrivo; introdurli agli alloggi; orien-

⁸ - "Abitiamoci - Percorsi per l'integrazione Abitativa e Sociale", scheda di progetto, a cura della coop.va sociale "Spazi Mediani", richiedibile all'indirizzo e-mail: maria.golinelli@spazimediani.it

tamento rispetto l'uso degli stessi; supporto nelle pratiche per l'intestazione delle utenze; creazione della comunità degli inquilini (conoscenza reciproca, socializzazione); illustrazione del regolamento condominiale;

3. Gestione della permanenza: incasso delle locazioni (e delle cauzioni); ripartizione ed incasso delle utenze degli spazi comuni; visite periodiche agli assegnatari per constatare lo stato di manutenzione dell'appartamento e per rilevare eventuali bisogni (sociali, relazionali, economici) del nucleo di abitanti; attivare o fare in modo che vengano attivati piccoli interventi di manutenzione, qualora necessari; realizzazione di assemblee condominiali; mediazione tra le istanze dei vari inquilini;

4. Gestione dell'uscita dall'immobile: supporto alla crescita della capacità di risparmio dei soggetti mediante accompagnamento, in accordo con gli stessi, a forme varie di risparmio; supporto e accompagnamento verso soluzioni abitative nel libero mercato in locazione o in proprietà; supporto nell'accensione di eventuali mutui ipotecari; supporto all'uscita dall'alloggio di "via Torelli 51" (disdetta utenze, saldo cauzione/interventi di ripristino dell'immobile, trasloco, etc.); visita di verifica stato dell'immobile ed eventuali interventi di ripristino;

5. Inclusione sociale: colloqui individuali con gli utenti per la definizione del progetto personale; orientamento e se necessario accompagnamento, ai servizi presenti nel territorio; attivazione di reti di volontariato della zona di residenza e di associazioni volte a offrire adeguato supporto alla persona e sostegno alla cooperativa nella sua attività con la persona.

La gestione sociale include anche altre iniziative che valorizzino la **convivenza**:

- promozione dell'**auto-mutuo aiuto** tra le madri per la cura dei bambini;
- **incontri periodici** con tutti gli abitanti per confrontarsi sulla convivenza, raccogliere i bisogni e le proposte e per programmare la conduzione del condominio nella forma dell'autogestione (pulizie delle scale, gestione degli spazi comuni, etc.);
- **incontri di conoscenza con il territorio**;
- promozione e realizzazione della "**fiesta dei vicini di casa**", iniziativa dell'Unione Europea per promuovere la coesione sociale a partire dalle relazioni di vicinato.



Ambito privilegiato delle azioni sociali della gestione è la **sala ad uso comune**, ideata per facilitare l'incontro ed il dialogo tra gli inquilini e tra gli inquilini ed il territorio. La sala ad uso comune infatti è stata arredata sia per essere utilizzata come **sala riunioni**, sia come **stanza giochi comune per i bambini** (con giochi ed arredi adatti a loro), sia come **luogo di aggregazione** (con la presenza di un pc connesso ad internet a cui si accede con tessera individuale). Le modalità d'uso della sala sono state definite in un regolamento scritto, secondo i principi della progettazione partecipata, insieme ai primi 6 nuclei di assegnatari.

In particolare la sala comune rappresenta il luogo privilegiato del contatto tra il con-

dominio ed il territorio. In essa si svolgono **corsi di lingua e cultura italiana e corsi di alfabetizzazione informatica** rivolti agli inquilini e ai residenti del centro storico, gestiti in modo da promuovere, oltre che l'incremento delle competenze, la coesione sociale tra vicini.

Nella sala è stato allestito anche uno **scaffale multilingue** a disposizione dei condomini ed autogestito da essi (una sorta di piccola biblioteca di condominio i cui titoli sono scelti insieme agli inquilini).

3.6 - UNA RETE DI FAMIGLIE PER SOSTENERE LA CRESCITA E IL CAMMINO DEI PIU' PICCOLI

a cura dell'Ass/Coop.va "Paolo Babini"⁹

Il presente progetto nasce dall'esperienza delle 'famiglie d'appoggio' che scelgono di vivere all'interno delle comunità educative della cooperativa Paolo Babini. La 'famiglia d'appoggio' è un nucleo familiare che vive all'interno della struttura in un appartamento autonomo; sostiene, con la sua presenza e il suo intervento, il percorso di crescita dei minori, offrendo loro la possibilità di confrontarsi con una famiglia altra rispetto a quella incontrata nel proprio percorso di crescita.

Durante questi anni di esperienza le famiglie d'appoggio sono rimaste punto di riferimento per i ragazzi anche dopo la loro uscita dalla comunità, spesso questi hanno continuato a portare i loro bisogni e le loro difficoltà agli adulti 'affidabili' e significativi con i quali avevano creato un legame affettivo. Le famiglie d'appoggio, "allagate" dalle richieste di aiuto e sostegno, si sono rivolte ad altre famiglie e coppie disponibili ad aprirsi all'accoglienza. Nasce così, nel 2000, una piccola "rete di famiglie", per confrontarsi sulle esperienze e sui bisogni e per operare in modo più organizzato e strutturato.



Attualmente le famiglie coinvolte nel progetto sono circa 70 ("grande gruppo"), suddivise in 6 gruppi ("punti rete"), ognuno coordinato da un conduttore volontario e da un professionista. Dal settembre 2003 è stato attivato un gruppo che riunisce famiglie che stanno vivendo l'esperienza dell'affido familiare, per realizzare un confronto e una riflessione specifica sulle risorse e sulle problematiche di questa esperienza; dal settembre 2004 i gruppi sull'affido sono diventati due e comprendono ad oggi 15 famiglie affidatarie che non necessariamente hanno bimbi in affido che erano nelle comunità della nostra Cooperativa. Un gruppo riunisce famiglie che fanno accoglienza temporanea a bimbi di età 0/6 inseriti presso la comunità S.Cecilia che offre un' accoglienza diurna. Due gruppi riuniscono famiglie che fanno esperienze d'appoggio a minori inseriti presso le comunità educative e un gruppo composto da famiglie che accolgono neomaggiorenni usciti dalle comunità (Progetto Diventare Grandi).

Perché esiste la rete?

- Per creare una rete integrata di famiglie che si sostengono e si confrontano nelle diverse accoglienze
- Per creare un luogo in cui "prendersi cura a vicenda" e crescere insieme

- Per creare una relazione significativa tra gli adulti della rete e i bambini, gli adolescenti e tutti coloro che vivono un periodo di difficoltà

A quali bisogni risponde?

9 - "La famiglia come risorsa per la comunità", considerazioni dell'Associazione Paolo Babini, documento ad uso interno richiedibile all'indirizzo e-mail: sara.barbieri@paolobabini.it

- I minori che vivono in comunità necessitano di confrontarsi con “modelli” positivi di famiglia che non hanno incontrato nella loro esperienza costruendo un’amicizia con famiglie che offrono alcune ore a settimana, momenti nel week-end o periodi di vacanza diventando un vero e proprio punto di riferimento affettivo che si affianca agli educatori e alla propria famiglia d’origine
- I bimbi piccoli (0/6 anni) necessitano di famiglie accoglienti in cui essere inseriti dopo la permanenza diurna presso la casa-famiglia “S.Cecilia”. La permanenza di questi bimbi può variare a seconda del progetto da qualche settimana ad alcuni anni. Presso le famiglie i bimbi vivono tutte le serate-notte, il week end e i periodi di vacanza mentre di giorno risiedono nella casa-famiglia alla quale i bimbi vengono affidati
- I maggiorenni usciti dalla comunità hanno ancora bisogno di essere accompagnati nel cammino verso l’età adulta sia con accoglienza residenziale presso una famiglia, sia con appoggi di varia natura :periodico, quotidiano, di qualche ora, ecc
- Le madri sole e in difficoltà non hanno una rete parentale alla quale chiedere aiuto e necessitano di sostegno alla loro genitorialità (anche in questo caso tutto ciò può avvenire con diverse modalità)
- Le famiglie affidatarie che accolgono i minori hanno bisogno di essere supportate nel loro compito educativo e di accudimento attraverso “famiglie d’appoggio” che le sostengono anche concretamente tenendo i bambini qualche ora a settimana oppure un giorno fisso o al bisogno
- Le famiglie adottive, in attesa di un’accoglienza definitiva, trovano nella rete un luogo di esperienza e di riflessione

3.7 - RISCOPRIRSI “VICINI” DI CASA: IL PROGETTO DELLE “CASEFRANCHE”

a cura di **Simona Zoffoli** – architetto e membro del gruppo promotore del progetto¹⁰

Il vicinato elettivo è una risorsa sempre più rara nel tessuto sociale urbano e non solo. Le cause, diverse e complesse, possono probabilmente essere ricondotte al progressivo individualismo della società. Se nel passato, non ancora troppo lontano, la vita delle persone si è basata su forme di aiuto reciproco tra i membri della comunità, costituendo reti locali orientate alla collaborazione in grado di supportare i singoli membri nella maggior parte della vita, oggi queste reti tendono a non riprodursi più. Il Cohousing rappresenta la necessità di ricreare una forma di vicinato elettivo. In particolare al suo interno coesistono abitazioni private e servizi comuni salvaguardando la privacy di ciascuno e, allo stesso tempo, soddisfacendo il bisogno di socialità e consentendo una risposta efficiente alla gestione di svariate questioni pratiche del vivere, sempre più complesse (cura dei bambini, degli anziani, cura degli ambienti, ecc.).

Le CASEfranche sarà abitato sul modello del COHOUSING da un gruppo di persone che non si conoscevano prima e che da qualche tempo si incontrano ponendo al centro della loro ricerca i legami sociali riconoscendoli basilari per lo sviluppo della propria vita familiare, unendo un utilizzo consapevole delle risorse, ad una gestione efficiente dei propri consumi e a una riduzione delle proprie spese.

Perché in sintesi proprio il cohousing?

- E’ una pratica concreta basata su una concezione meno passiva dell’abitare e del vivere il territorio.
- E’ un reale supporto alle nuove politiche dei servizi di welfare nel combattere la dissoluzione delle reti parentali tradizionali.
- E’ un modo di abitare che genera integrazione interculturale e intergenerazionale.
- E’ una buona “abitudine” perché, richiede il sostegno, ma non necessariamente il finanziamento pubblico.

Il progetto delle “CASEfranche” nasce dunque dall’esigenza di un gruppo di cittadini e di professionisti (architetti, geometri,..) del forlivese di realizzare un insediamento abitativo e di servizi in grado di coniugare le esigenze di privacy e di intimità della vita familiare con quelle di socialità e di apertura al territorio, ricostruendo reti di vicinato capaci di supportare le famiglie e gli individui nella vita quotidiana. Il progetto

10 - Testo tratto da “Le CASEfranche – cohousing a Forlì”, documenti di presentazione del progetto a cura del gruppo promotore. Richiedibili all’indirizzo e-mail: simonazoffoli@email.it

verrà realizzato nella località di San Martino in Villafranca e prevede l'edificazione di una serie di unità abitative e di spazi comuni, il tutto immerso nel verde, con un'attenzione particolare alla sostenibilità delle costruzioni e dello stile di vita.



Tutte le case sono tese verso la co-house, l'edificio destinato ai servizi condominiali. Al suo interno saranno ospitate funzioni che i condomini stessi sceglieranno di condividere, come in una sorta di sala comune esterna e autonoma dagli alloggi privati (ad esempio: spazio per giochi, riunioni, bricolage, feste, ecc.). Questo edificio è caratterizzato da una grande copertura a falda unica esposta verso sud, formante una loggia alla quota del giardino e una terrazza coperta al

secondo livello, in dialogo con i grandi volumi svuotati dei depositi agricoli, frequenti in campagna. Sulla stessa falda sono collocati i pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica per il funzionamento degli impianti comuni. L'edificio può essere accessibile dal parco o dalla pista ciclabile sopraelevata che funge da copertura alle autorimesse private. In base alla volontà progettuale di immergere le residenze nel verde, le auto vengono lasciate ai margini del parco pubblico con accesso consentito dalla piazza/parcheggio attraverso passi carrai.

Il progetto è dunque destinato a produrre, oltre che abitazioni "sostenibili", anche una maggiore coesione sociale fra i suoi residenti e fra questi e il territorio circostante, aumentando le occasioni di incontro e di aiuto reciproco (attraverso, ad esempio, la possibilità anche per il quartiere di utilizzare gli spazi comuni e di partecipare/co-progettare le iniziative di socialità che verranno realizzate all'interno di questi spazi), nonché promuovendo la responsabilità degli abitanti del co-housing verso il proprio contesto di vita (aiuto reciproco nella custodia dei bambini e degli anziani, trasporti comuni attraverso il sistema del car-sharing o del car-pooling, banche del tempo, ospitalità di studenti fuori-sede, costituzione di gruppi di acquisto solidale per il consumo di prodotti locali, pratiche di accoglienza di nuovi abitanti o nei passaggi del ciclo di vita,...).

Le CASEfranche vogliono essere palestra per l'apprendimento del processo democratico attraverso la partecipazione agli incontri, alla preparazione dei pasti comuni, alle giornate di lavoro di gruppo. Un luogo di educazione alla **sostenibilità ambientale** e alla **cittadinanza attiva**, di formazione per promuovere nuovi modelli di consumo responsabili e consapevoli e stili di vita volti alla sobrietà.

CO-HOUSING

a cura di Maria Golinelli – www.spazimediani.it

Il co-housing nasce in Scandinavia negli anni '60, ed è oggi diffuso specialmente in Danimarca, Svezia, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone. Le comunità di cohousing combinano l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi (micronidi, laboratori per il fai da te, auto in comune, palestre, stanze per gli ospiti, orti e giardini...) con benefici dal punto di vista sia sociale che ambientale. Tipicamente consistono in un insediamento di 20-40 unità abitative, per famiglie e single, che accettano di vivere come una "comunità di vicinato" per poi dar vita – attraverso un processo di progettazione partecipata - alla realizzazione di un 'villaggio' dove coesistono spazi privati (la propria abitazione) e spazi comuni (i servizi condivisi). La progettazione partecipata riguarda sia il progetto edilizio vero e proprio – dove il design stesso facilita i contatti e le relazioni sociali – sia il progetto di comunità: cosa e come condividere, come gestire i servizi e gli spazi comuni. Le motivazioni che portano alla coresidenza sono l'aspirazione a ritrovare dimensioni perdute di socialità, di aiuto reciproco e di buon vicinato e contemporaneamente il desiderio di ridurre la complessità della vita, dello stress e dei costi di gestione delle attività quotidiane.

3.8 - “KAVA 10 SPAZI SOLIDALI”: VALORIZZARE LA DIVERS-ABILITA’ COME RISORSA PER LA COMUNITA’ LOCALE

Promosso da una fitta rete di attori del Terzo Settore del forlivese, il progetto prevede la creazione di un “supercondominio solidale” all’interno di un’area edificabile di 5000 mq che il Comune di Forlì ha concesso di utilizzare per 99 anni per un intervento edilizio avente finalità sociale. Il Consorzio di Solidarietà Sociale e la Casa di Riposo “Casa Mia” onlus hanno a tal fine riunito una serie di soggetti attivi da anni nelle aree del sostegno alla famiglia, con particolare riguardo a quelle con persone disabili, e alla integrazione sociale di soggetti svantaggiati per co-progettare un intervento innovativo nel campo dell’housing sociale.

“Il progetto presentato prevede la realizzazione del primo “supercondominio solidale” della città, intendendo con questo un complesso immobiliare che integra in modo solidale tipologie diverse di edifici/abitanti/fruitori (laboratori socio-occupazionali, appartamenti per anziani, gruppi appartamento per disabili, appartamenti in affitto a canone calmierato, attività produttive/commerciali solidali, etc.).”¹¹

Le unità abitative che qui verranno costruite saranno **progettate e realizzate per particolari categorie di residenti: anziani, disabili e persone con disagio abitativo**. Il complesso ospiterà inoltre alcuni servizi aperti alla città e gestiti da cooperative sociali di tipo B (quali una lavanderia, un negozio per la vendita di prodotti agricoli a km 0, un poliambulatorio,...), oltre ad uffici e sedi per soggetti del Terzo Settore

11 - “Kava 10 Spazi Solidali – start up”, documento di presentazione del progetto, richiedibile all’indirizzo e-mail: maria.golinelli@spazimediani.it

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

4.1 - EMERGENZA FREDDO E CRISI ECONOMICA: L'IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE

intervista¹ a Mons. Lino Pizzi - Vescovo della Diocesi di Forlì-Bertinoro

Il 2010 sarà ricordato a Forlì anche per l'appello lanciato dal Vescovo **Mons. Lino Pizzi** alle istituzioni e alle autorità civili ed economiche del territorio affinché si attivassero interventi straordinari ed immediati per fronteggiare l'emergenza freddo. Un appello che si era concretizzato, lo scorso dicembre, con un incontro in Curia a cui avevano partecipato 32 diverse realtà economiche ed amministrative del territorio. Con l'intensificarsi della crisi economica, infatti, sempre più famiglie e singoli si trovavano colpiti, proprio nei mesi più freddi dell'anno, da procedure di sfratto esecutivo o da distacchi di utenze. "Quella tavola rotonda - ricorda il vescovo - è stata un segnale molto positivo. Praticamente tutte le persone che abbiamo interpellato hanno partecipato all'incontro e molte di loro hanno successivamente espresso la propria disponibilità ad attivarsi in prima persona. Il primo segnale positivo, a mio avviso, è stato soprattutto questo: che tutti si siano resi conto dell'urgenza della situazione che stavamo vivendo".

Personalmente si ritiene soddisfatto degli interventi che sono seguiti a quell'incontro?

"Diciamo che sono stati attivati in tempi brevissimi alcuni interventi importanti, come ad esempio il Centro Diurno, che era uno degli impegni presi durante la tavola rotonda. Alcune realtà interpellate hanno poi effettivamente dato il proprio contributo incanalando le proprie energie nel Fondo di Solidarietà o in altri strumenti. Ci sono anche realtà che avevano dato la propria disponibilità e per le quali dovremo in futuro formulare noi delle proposte più specifiche di intervento".



Il progetto è dunque di riconvocare quella tavola rotonda in vista del prossimo inverno?

"Sì, ci siamo lasciati con quell'intento e direi che per poter programmare eventuali interventi con più calma sarebbe opportuno ritrovarsi per tempo, magari a settembre o ottobre."

Ci sono i presupposti, nonostante il perdurare della crisi, per riuscire a non parlare più di emergenza?

"Mi auguro di sì. Intanto il prossimo anno potremo fare tesoro di alcune esperienze già attivate quest'anno come il Centro Diurno, che sarà sicuramente riproposto e magari migliorato, e poi, come dicevo, si potrebbero individuare con anticipo obiettivi specifici in modo da formulare alle realtà interpellate delle proposte più concrete e mirate."

gari migliorato, e poi, come dicevo, si potrebbero individuare con anticipo obiettivi specifici in modo da formulare alle realtà interpellate delle proposte più concrete e mirate."

Al di là dei risultati ottenuti, il suo appello ha invitato tutti, dalle autorità fino ai singoli cittadini, a farsi carico delle problematiche del nostro territorio: crede che il messaggio sia stato recepito?

"Direi che la risposta della Chiesa locale e delle parrocchie è stata molto positiva. In seguito a quella tavola

1- Intervista realizzata da Daniele Mazzari, Responsabile Ufficio Comunicazione della Caritas Diocesana di Forlì-Bertinoro)

rotonda, infatti, la Diocesi di Forlì-Bertinoro ha indetto una colletta straordinaria in tutte le parrocchie e la risposta è stata importante. Segno che i parroci e i loro parrocchiani hanno compreso l'importanza del momento e hanno risposto con responsabilità.”

Di fronte a certe emergenze, chi si professa credente ha una responsabilità in più rispetto agli altri?

“Sicuramente sì. Noi cattolici dobbiamo vedere nei poveri il Cristo sofferente e quindi siamo chiamati ad un impegno e ad una sensibilità costanti. Certamente questo non esonera chi non si ritiene credente. I problemi che ci troviamo ad affrontare oggi in Italia sono infatti problemi umanitari di fronte ai quali tutti dovrebbero sentirsi chiamati a fare qualcosa.”

Anche a livello locale, nella lotta alla povertà, il ruolo della Caritas e della Chiesa è sempre più importante e riconosciuto. Non c'è però il rischio che sempre più spesso si deleghino a loro responsabilità che spetterebbero alle istituzioni?

“Soprattutto in periodi difficili come questo, il ruolo della Chiesa locale deve essere importante e i suoi meriti oggi sono riconosciuti da tutti gli enti pubblici. E' chiaro però che il lavoro deve essere duplice: l'intervento della Chiesa, infatti, è sempre stato quello di fronteggiare le emergenze e le povertà più gravi, le amministrazioni devono però sempre continuare a fare la loro parte. Ad andare in difficoltà, infatti, oggi non sono solo le categorie più deboli, come stranieri, anziani o disabili, ma sempre più spesso sono famiglie e persone che fino a pochi mesi fa erano assolutamente autonome”.

4.2 UN POPOLO IN CAMMINO: EDUCATI ALLA CORRESPONSABILITA' NELLA CARITA'

a cura di **Sauro Bandi** - Direttore Caritas Diocesana di Forlì-Bertinoro

“I cristiani dovrebbero rendere visibile al mondo il Dio vivente, testimoniarLo e condurre a Lui. Quando parliamo di questo nostro comune incarico, in quanto siamo battezzati, ciò non è una ragione per farne un vanto. È una domanda che, insieme, ci dà gioia e ci inquieta: siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l'accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo? Non siamo forse noi – popolo di Dio – diventati in gran parte un popolo dell'incredulità e della lontananza da Dio? Non è forse vero che l'Occidente, i Paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo? Abbiamo motivo di gridare in quest'ora a Dio: “Non permettere che diventiamo un non-popolo! Fa' che ti riconosciamo di nuovo! Infatti, ci hai unti con il tuo amore, hai posto il tuo Spirito Santo su di noi. Fa' che la forza del tuo Spirito diventi nuovamente efficace in noi, affinché con gioia testimoniamo il tuo messaggio!”.

Così si esprimeva Benedetto XVI nell'omelia della messa del Giovedì santo, lo scorso 21 aprile, sollevando una questione di grande attualità e cioè che i cristiani rischiano di diventare insignificanti per il mondo perché, allontanandosi da Dio, stanno perdendo la loro identità di popolo.

La Chiesa italiana è ben cosciente di questo pericolo, infatti, gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio “ Educare alla vita buona del Vangelo” individuano nell'educazione “una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e far sì che ogni uomo possa incontrarlo” (presentazione Card. Bagnasco). In questa prospettiva anche la nostra Chiesa diocesana, sulla scia delle Linee pastorali 2010-2011” Dio educa il suo popolo” sta lavorando su alcune piste comuni:

- Mettersi in ascolto di Dio che educa, in particolare attraverso lo studio e la riflessione sul Libro dell'Esodo “che per eccellenza racconta il cammino educativo che Dio fa percorrere all'uomo e al popolo intero per fargli gustare la libertà autentica”;
- Conoscere gli orientamenti pastorali della Cei;
- Compiere una capillare verifica della qualità educativa delle iniziative pastorali della nostra Chiesa, alla luce degli orientamenti;

La Caritas diocesana sta cercando di tradurre queste piste comuni in percorsi che siano attinenti al proprio

compito, che è quello di favorire l'educazione alla testimonianza comunitaria della carità. Attingendo alle indicazioni del Convegno nazionale delle Caritas diocesane, la Caritas di Forlì-Bertinoro ha proposto per la Quaresima di Carità 2011 una riflessione su due percorsi educativi: la scelta pastorale delle relazioni e l'uso dei beni, declinandoli secondo alcuni "fatti" vissuti dalla nostra Chiesa locale come il censimento dei servizi socioassistenziali, il progetto Tessere di comunità, i percorsi con i giovani e gli anziani, l'apertura del Centro diurno, ma anche la Colletta straordinaria per l'emergenza freddo, il progetto Recuperandia, il Microcredito, il Fondo di solidarietà (vedi sussidio per l'animazione della Quaresima di carità). L'obiettivo è di far emergere la valenza educativa di queste proposte a beneficio di tutta la comunità ecclesiale e civile. Ma in che senso la dimensione della carità educa alla vita buona del Vangelo?

In un suo intervento su questo tema alla Delegazione Regionale Caritas, don Erio Castellucci ci ricordava che nel documento della CEI al numero 28 è scritto: *"Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere"*. Il processo educativo è efficace sempre dentro a una relazione, nel mettersi in gioco; non un qualsiasi coinvolgimento, ma quando vive momenti di gratuità. Secondo don Erio questo punto è decisivo non solo per la pastorale della carità, ma per la pastorale in genere. Il superamento della crisi che tanto spesso si rileva e che accompagna sempre la storia della Chiesa, passa dal recupero di questa relazione gratuita: un'esperienza di Chiesa come grembo capace di accogliere, di crescere, di vivere esperienze positive. Non solo una Chiesa maestra, ma anche una chiesa madre! D'altronde questi sono i due aspetti che fanno di un educatore un vero educatore: codice materno e codice paterno; l'aspetto dell'accoglienza, dell'amore e quello della regola, dei confini. A questo scopo le comunità cristiane dovrebbero recuperare due esperienze fondamentali della loro identità:

1. L'esperienza della "domus ecclesiae" e cioè quella forma di comunità dei primi secoli del cristianesimo, quando i cristiani si ritrovavano nelle case a celebrare l'Eucaristia, ad ascoltare le scritture, a mettere in comune i loro beni, a spezzare e condividere il pane materiale, a celebrare i battesimi. E' difficile, ovviamente trasferire oggi quella forma alle nostre comunità, ma la sostanza sì, cioè la capacità di dare senso di appartenenza, il monitoraggio stretto dei bisogni, l'uguaglianza e la dignità delle persone, l'unità in Gesù Cristo prima delle differenze etniche, sociali, sessuali. Insomma un'esperienza calda e familiare di chiesa.

2. Recuperare alcuni aspetti della dimensione educativa della carità, in particolare: praticare concretamente il comandamento dell'amore; testimoniare con coerenza il " guardate come si amano!" attraverso alcuni ingredienti principali: l'educazione ai fondamentali di una visione evangelica della realtà (spirito di servizio, stima reciproca, efficacia e non efficienza...) e poi franchezza nelle relazioni, correzione fraterna, perdono.

La seconda dimensione è quella del " guardate come ci amano" cioè apertura a tutti, in particolare ai più poveri, coinvolgimento delle persone, dei gruppi, nello spirito di quelle "alleanze educative" che i Vescovi indicano nel loro documento. La carità in questo senso parla al cuore di tutti, anche dei non credenti. La terza dimensione è quella del " guarda come mi amano" cioè la dimensione personale della fede. Come il Signore parla a me, arriva a me personalmente; è importante che la comunità promuova l'accompagnamento personale, quella serie di attenzioni che fa dire alla persona: allora si ricordano di me!

In questa visione di comunità cristiana, di popolo in cammino, acquistano grande rilevanza, dunque, il tema della testimonianza personale e comunitaria (ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità) e quello della corresponsabilità come "esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti" (Nota dopo il Convegno di Verona.)

E' quanto si è cercato di comunicare con la Giornata della Carità che abbiamo celebrato il 10 aprile scorso e che aveva per tema: "Un popolo in cammino – educati alla corresponsabilità nella carità".

Il concetto principale approfondito è che la qualità e la profondità delle relazioni che viviamo dentro le nostre comunità sono alla base della qualità pastorale e missionaria della proposta cristiana che offriamo come Chiesa e sostengono, motivano, il nostro impegno nel mondo.

Tutti (presbiteri, consacrati e laici) avvertiamo il bisogno di riscoprire il senso della partecipazione, della corresponsabilità, dell'affetto e della passione per la nostra "casa", la Chiesa, non per ripiegarci in uno sterile intimismo o pietismo ma per fondare un nuovo umanesimo integrale, un'apertura al mondo intero, una vera "cattolicità" che sia seme di giustizia, di pace, di carità.

La comunione-collaborazione-corresponsabilità che il Convegno di Verona aveva indicato come triade indissolubile per una vera testimonianza cristiana s'impara alla scuola della Parola, dell'Eucaristia e della Carità e raggiunge l'uomo concreto là dove vive, lavora, soffre e dove costruisce la città.

Alcune riflessioni, proposte dai relatori intervenuti, mi sembrano particolarmente significative per delineare percorsi d'impegno per far crescere una visione di popolo sia per la chiesa che per la società:

1. Occorre sentirsi laici "dedicati" alla missione della Chiesa. "Dedicati" è un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall'amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli. E' un impegno personale, ma anche totalmente comunitario, cioè s'inserisce in una rete di relazioni parrocchiali, associative, territoriali.

2. Il legame inscindibile tra carità e verità a fondamento del compito di animazione sociale. La carità chiede di essere appoggiata a una fede intelligente, che riconosce il valore della verità (logos) e della comunicazione della verità (dia-logos) e quindi della relazione. Da questo presupposto emerge il volto di un popolo che fa della fraternità, la regola e il metodo della convivenza.

3. Il profilo dell'animatore/animatrice alla carità si delinea attorno ad un termine che qualifica anche il laico oggi: testimone. Nel testimone, fede e opere viaggiano insieme, così come viaggiano insieme evangelizzazione e testimonianza. La Chiesa che testimonia è una Chiesa che riascolta, nelle parole e nei gesti di Gesù, una storia d'amore e la traduce in una storia di comunione fraterna, sempre in maniera originale.

Questo è il cammino che ci sta di fronte, queste sono le coordinate cui dovremo ritornare per educarci alla corresponsabilità nella carità. Non sarà facile essere fedeli a Gesù Cristo e all'uomo, ma ci sostiene la fiducia che è Dio che ci educa e questa speranza è la base della nostra responsabilità per la Chiesa e il mondo.

4.3 - PER EDUCARSI COMUNITARIAMENTE ALLA CARITA'

di don Pietro Fabbri - Vicario per la Pastorale

"L'educazione alla carità, attraverso una partecipata e consapevole celebrazione dell'Eucaristia, è una scelta istituzionale necessaria di una Chiesa che evangelizza oggi."

La Diocesi di Forlì-Bertinoro ha adottato, come perno della verifica educativa richiesta dagli Orientamenti Pastorali per il decennio 2010/2020, proprio il mistero eucaristico. In che senso, dunque, possiamo vivere la partecipazione dell'Eucarestia come pratica educativa capace di produrre solidarietà nella comunità ecclesiale? Ecco alcune esemplificazioni:

- Quando la domenica ci riuniamo nelle nostre chiese parrocchiali per celebrare l'Eucaristia non siamo soltanto un insieme di persone, singolarmente cristiane, ma siamo la comunità, la Chiesa che si riunisce a celebrare la presenza di Cristo che a noi si dona.
- Nel rito penitenziale riconosciamo le contro testimonianze personali e comunitarie: indifferenze, egoismi, chiusure nei propri interessi (personali, familiari, di categorie). Riconosciamo le mancate prese di coscienza e ricerche circa le nuove povertà e i più urgenti nodi sociali.
- Nell'ascolto della Parola ci alimentiamo nel religioso ascolto di Dio che ci svela la sua solidarietà per l'uomo e ci fa conoscere la solidarietà come dono, aiuto, rinnovata sorpresa di proposte, reciprocità.
- Nella preghiera dei fedeli, mai stereotipata o generica, ma aderente alle concrete situazioni personali,

locali, universali, presentiamo al Padre le situazioni che si appellano alla solidarietà ecclesiale e civile.

- Con l'offertorio che non può ridursi alla raccolta di un po' di denaro per le spese della chiesa, esprimiamo un segno della condivisione. Il pane e il vino portati sull'altare sono semplici segni del frutto della terra e del nostro lavoro, frutti che vanno condivisi.
- Al sacrificio di Cristo che versa il sangue per tutti uniamo le crocifissioni dell'umanità ed offriamo le nostre crocifissioni personali, familiari, sociali. La conoscenza e l'elencazione dei crocifissi, bisognosi di solidarietà, le "mappe del bisogno" diventano interpellanza per tutta la comunità.
- I segni di comunione – Padre nostro, preghiera e segno della pace – ci interrogano ogni volta prima di porli, se abbiamo il coraggio di viverli in ogni loro conseguenza. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia: esperienza conviviale e stimolo ad operare insieme nella diversità di doni e di carismi, di fronte ai doveri di solidarietà.
- Il congedo, non considerato come la chiusura di una pratica, è l'avvio di ogni partecipante ai concreti gesti di solidarietà annunciati, promessi e programmati dalla comunità.

Sempre più, dunque, emerge la necessità di conoscere in profondità e di fare discernimento comunitario, ovvero di conoscere, riflettere e decidere come comunità (e non solo come singoli credenti) se vogliamo vivere con più cura la fraternità e la corresponsabilità e attuare una pastorale che assuma la complessità del "mondo che cambia" a partire dalle vecchie e nuove povertà di tanti fratelli e sorelle. Me lo conferma l'incontro avuto ultimamente con un "praticante". Gli faccio notare, con un certo compiacimento, che nella sua parrocchia ben 37 persone sono impegnate nell'opera della Caritas. Di rimando mi manifesta la sua sorpresa anche perché afferma che nella sua parrocchia non esistono situazioni di povertà. Lo informo che sono ben 76 le famiglie della sua parrocchia che sono aiutate in maniera consistente. Il "praticante" è ancora più sorpreso e meravigliato. Eppure egli conosce bene il parroco e ritiene di conoscere bene anche i parrocchiani.

I cambiamenti sociali sono sempre più radicali, i fenomeni umanitari sono sempre più complessi e i bisogni sempre più impellenti. Di questo si deve prendere coscienza come comunità, in modo strutturale. Le deleghe ai soliti pochi, le scuse per non occuparsi del prossimo ("*Non sappiamo come*"; "*Abbiamo già provato*"; "*Le leggi economiche sono ineluttabili*"); la scarsa lotta contro le strutture sociali inique non sono ammesse in una comunità viva. C'è bisogno di prese di coscienza comunitaria, c'è bisogno di esercizio e discernimento comunitario. Questa urgenza si deve strutturare in stile di vita, di comunità che ascolta la Parola, che interpreta i segni dei tempi alla luce del Vangelo, che valorizza i carismi nel dialogo fraterno, che crea spiritualità e missionarietà. Così inteso il discernimento comunitario diventa una scuola di vita, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità e l'inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio. Allora sì che la messa domenicale sarà la cifra dell'assemblea dei discepoli di Cristo che celebra la presenza del Signore che vince la morte e quanto produce morte.

STRUMENTI PER IL LAVORO

RECAPITI CENTRI DI ASCOLTO PARROCCHIALI E INTER-PARROCCHIALI DIOCESI FORLÌ-BERTINORO

CENTRO DI ASCOLTO E PRIMA ACCOGLIENZA DIOCESANO BUON PASTORE

Via Fossato Vecchio, 20 - 47121 FORLÌ

TEL: 0543 35192 FAX: 0543 39379

E-MAIL: centrodiascolto@caritas-forli.it

RESPONSABILE: Marcello Copertino

ORARIO DI APERTURA: lunedì-mercoledì-venerdì dalle 9,00 alle 12,00

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE "MANO AMICA" RAVALDINO CITTA'

Corso Diaz 105 - 47122 FORLÌ

TEL: 0543 25170 FAX parrocchia 0543 30671

RESPONSABILE : Franca Falaschi Camorani 0543/21458

E-MAIL: franca.camorani@virgilio.it

ORARIO APERTURA: lunedì e mercoledì ore 9,00-11,00 (ascolto); venerdì ore 18,00-19,00 (per alimenti)

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE SCHIAVONIA TRINITA'

Piazzetta Melozzo 7 - 47100 FORLÌ

TEL: 0543 36475

E-MAIL: giancarlobarucci@libero.it

RESPONSABILE: Graziella Parassiani 0543 25591; Giuseppe Petruzzo (giuseppe.petruzzo-enel@posta.it)

ORARIO APERTURA: martedì ore 10,00-12,00 (su appuntamento) - mercoledì ore 9,00 -12,00

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE ROMITI-S. VARANO "S. MARIA DEL VOTO IN ROMITI"

Via Firenze 75 - 47121 FORLÌ

TEL: 0543 708540 FAX. 0543 708532

E-mail: romiti@caritas-forli.it

RESPONSABILI: Velio Vannucci 0543 705366

ORARIO APERTURA: sabato ore 15,30-16,30 (Estivo: 16,30-17,30) - domenica ore 9,30-10,30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SAN GIUSEPPE" CAVA

Via Firenzuola, 10 - 47121 FORLÌ

TEL: 0543 704651 FAX: 0543 702446

E-MAIL: d.dondo@hotmail.com

RESPONSABILE: Teresa Armuzzi (0543 701102)

ORARIO APERTURA: mercoledì' dalle 9,30 alle 11,30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE SAN FRANCESCO "SANTA MARIA DEL FIORE"

Via Ravegnana 92 - 47121 FORLÌ

TEL: 0543 724141

E-MAIL: guidetti.ale@gmail.com

RESPONSABILE: Guidetti Alessandro (0543 724394 - 3473834118)
ORARIO APERTURA: martedì e venerdì dalle 15,00 alle 16,00

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SAN GIOVANNI BATTISTA" CAPPUCCININI

Via Ridolfi 27 - 47122 FORLÌ

TEL: 0543 33563

E-MAIL: cappuccinini@alice.it

RESPONSABILE: Angelo Paggetti (0543 31277 - paget@inwind.it) - Paola Casadei Cortesi (0543 28459)

ORARIO APERTURA: mercoledì ore 15,00-17,00 (ascolto) - martedì e mercoledì ore 15,30-18,30 (guardaroba)

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE "SAN FRANCESCO" CORIANO

Via Pacchioni 44/B - 47122 FORLÌ

Tel: 0543 796064 fax 0543 778392 Cell: 333 4524435

E-MAIL: ste6365@libero.it - chiara_dimeo@alice.it

RESPONSABILE. Loredana Stanghellini Di Meo (3494755131)

ORARIO APERTURA: martedì ore 16,00-18,30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE SAN PAOLO

Via Pistocchi 19 - 47122 FORLÌ

TEL FAX: 0543 61732

E-MAIL: Giuliano Preda (giuliano.preda@tin.it)

RESPONSABILE: Preda Giuliano 0543/60510

ORARIO APERTURA: lunedì ore 9,30-12,30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SANTA RITA"

Via Seganti 54 - 47122 FORLÌ

TEL: 0543 780740 FAX: 0543 788650

E-MAIL: s.rita.ronco@email.it

REFERENTE: Raffaella Raggi (0543 781385) - Perrone Zaira (0543 780270)

ORARIO APERTURA: martedì ore 10,00 - 11,30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE REGINA PACIS

Viale Kennedy 4 - 47100 FORLÌ

TEL E FAX 0543 63254

E-MAIL: r.pacis@virgilio.it

RESPONSABILE: Nora Ravaioli Garavini (0543 34365)

ORARIO APERTURA: martedì e giovedì ore 15,30 - 17,00 - sabato ore 10,00-11,30

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE "S. MARIA LAURETANA" BUSSECCHIO

Via Campo di Marte 150 - 47121 FORLÌ

TEL e FAX 0543 60627 CEL: 3338522404

RESPONSABILE: Cicognani Alberto

ORARIO APERTURA: giovedì ore 15,30-18,30 - 2° e 4° giovedì del mese ore 15,30-18,30 (distribuzione alimenti)

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA"

Via Angeloni 50 -47121 FORLI'

TEL e FAX 0543 67796

E-MAIL: info@sangiovaniforli.it

REFERENTE: Carmellini Milena (340 5728898) - Vanni Marrughi (340 5728898)

ORARIO APERTURA: martedì ore 17,00-19,00 - giovedì ore 10,00-12,00 - sabato ore 9,00-11,00

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SERGIO GARDINI" CA' OSSI

Via Ribolle 110 - 47121 FORLI'

TEL. 0543 554190 FAX 0543 65442

E-MAIL: cda.uaxt@libero.it

RESPONSABILE: Bartolo Capasso (0543/84383 - rosariadesantis@alice.it) - Grasso Patrizia (0543 84508)

ORARIO APERTURA: lunedì ore 9,00-11,00 - 15,30-17,00 - giovedì ore 9,00-11,00 - 15,30-17,00

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "DON BIAGIO FABBRI" VECCHIAZZANO

Via Castel Latino, 23 - 47121 FORLI'

TEL E FAX 0543 85466

E-MAIL: donvittorioflamigni@alice.it

RESPONSABILE: Giulia Addolorato (0543 83612 - paolo.galassi@alice.it)

ORARIO APERTURA: mercoledì ore 15,00 -18,00

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE "SANT'ANTONIO" PREDAPPIO

Piazza S. Antonio 4 - 47016 Predappio (Fc)

TEL e FAX 0543 922104

E-MAIL: urbano.tedaldi@tele2.it

RESPONSABILE: Valezzi Giuseppe (3358374695 - giuseppevalezzi@libero.it)

ORARIO APERTURA venerdì ore 9,30-11,30 (ascolto) - venerdì ore 16,30-18,30 (distribuzione alimenti)

CENTRO DI ASCOLTO "SANTA REPARATA" TERRA DEL SOLE

Piazza Garibaldi 8 - 47010 TERRA DEL SOLE (FC)

TEL: 0543 766208

E-MAIL: marino.tozzi@alice.it

RESPONSABILE: Olivucci Augusta (0543 767031)

ORARIO APERTURA: martedì ore 9,30-10,30

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE "SANTA MARIA IN LAMPIO" VILAFRANCA

Via Lughese 269 - 47010 Villafranca (FC)

TEL E FAX 0543 764606

RESPONSABILE: Simona Zoffoli (0543 476886 - 3478933842 - simonazoffoli@email.it)

ORARIO APERTURA: giovedì ore 17,00 -18,00

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE FORLIMPOPOLI

Via Saffi 7 - 47034 Forlimpopoli (FC)

TEL. 0543 744413 FAX 0543 470731

RESPONSABILE: Lina Mambelli (0543 742148 - e-mail mambellilina@alice.it)

ORARIO APERTURA: martedì-mercoledì ore 9,30-12,00 (ascolto e distribuzione viveri) - venerdì ore 16,00

-18,00 (ascolto e distribuzione viveri) - giovedì e venerdì 15,30 – 17,30 (guardaroba)

CENTRO DI ASCOLTO INTER-PARROCCHIALE BERTINORO

Viale Carducci 2 - 47032 Bertinoro (FC)

CELL: 338 9923843

RESPONSABILE: Barbara Baldacci (adamantina@davide.it)

ORARIO APERTURA: giovedì ore 9,00-11,00

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "S.MARIA ASSUNTA" FRATTA TERME

Via Loreta 97 - 47030 Fratta Terme(FC)

TEL: 0543 460916

RESPONSABILE: Pessarossi Rita (0543 460986 - ensini.c@libero.it)

ORARIO APERTURA: mercoledì, sabato ore 9.30- 11.30

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "SAN FRANCESCO E S. NICOLO" MELDOLA

Via G. Bruno 25 - 47014 Meldola (FC)

TEL: 0543 495066

E-MAIL: donmauro.petrini@fastwebnet.it

RESPONSABILE: Francesco Branchetti (0543 490478 - 339 4025689) - don Mauro Petrini (347 9128473)

ORARIO APERTURA: venerdì ore 16,30 -17,30 - ore 17,30 – 18,30 (ascolto) - lunedì-mercoledì-venerdì ore 16,30 -17,30 (distribuzione alimenti) - martedì-giovedì ore 16,30-17,30 (distribuzione indumenti) - sabato ore 14,00-16,00 (mercato)

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE "S.MARIA ASSUNTA" PIANTA

Via Tripoli 10 - 47122 FORLÌ

TEL: 0543 720627 FAX: 0543 794442

E-MAIL: parsmpianta@alice.it

RESPONSABILE: Elves Strocchi (0543 722004)

ORARIO APERTURA: ascolto (attività attualmente sospesa) - giovedì ore 15,00-17,00 (distribuzione alimenti trimestrale)

CENTRO DI ASCOLTO PARROCCHIALE DI SAN MARTINO IN STRADA

Via dell'Appennino 733 - 47121 Forlì (FC)

TEL/FAX: 0543-86004

RESPONSABILE: Stefano Norcini

ORARIO APERTURA: venerdì ore 15,00-17,00 - sabato ore 9,00 - 11,00

SCHEDA RILEVAZIONE DATI

RILEVAZIONE DATI OSSERVATORIO POVERTA' E RISORSE ANNO 2010

CENTRI DI ASCOLTO PARROCCHIALI E ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI

INFORMAZIONI SULL'ENTE

1. DATI ANAGRAFICI:

Intestazione.....
Indirizzo.....
Recapiti.....
Referente

Giorni e orari di apertura.....

2. RISORSE UMANE IMPIEGATE (indicare il numero e il settore)

n..... ascolto
n..... mensa
n..... guardaroba
n..... (settore).....
n..... (settore).....
n..... (settore).....
n..... (settore).....
n..... (settore).....

3. SERVIZI E PROGETTI ATTIVATI NELL'ANNO 2010:

- Ascolto, informazione orientamento
- Guardaroba
- Pacchi alimentari
- Mensa
- Servizio doccia
- Accoglienza residenziale
- Contributi economici
- Doposcuola
- Corsi di alfabetizzazione per stranieri
- Animazione per anziani
- Animazione per bambini
- Progetti interculturali
- Altro (specificare).....

4. PERSONE FISICHE CHE HANNO AVUTO ACCESSO ALL'ENTE:

totale n..... accessi

RESIDENZA

n..... Comune di Forlì

n..... Provincia di Forlì-Cesena
n..... altre Province della Regione ER
n..... extra- regione
n..... altro

NAZIONALITA'

n..... italiani
n..... stranieri

GENERE

N..... maschi
n..... femmine

PROVENIENZE DEGLI STRANIERI (indicare le 4 più rappresentative)

n.....(paese)
n.....(paese)
n.....(paese)
n.....(paese)

n..... regolari
n..... irregolari (specificare)

5. NUCLEI FAMILIARI

n.....nuclei familiari italiani
n.....nuclei familiari stranieri
n..... misti

COMPOSIZIONE PER ETA' DEI NUCLEI FAMILIARI

n..... minori (0-18 anni)
n. giovani (19-35 anni)
n..... adulti (36-65 anni)
n. anziani (over 65 anni)

6. BISOGNI / RICHIESTE RILEVATI NELL'ANNO 2010:

- Alloggio
- Lavoro
- Sostegni economici
- Assistenza anziani / malati....
- Integrazione sociale
- Difficoltà nelle relazioni familiari
- Altro (specificare).....

7. PER OGNI SERVIZIO O PROGETTO ATTIVATO, COMPILARE LA SCHEDA SINTETICA DESCRITTIVA ALLEGATA

8. ALLEGATI:

n_____ schede sintetiche descrittive servizi e progetti
n_____ fotografie, volantini, articoli di giornale, altro...

DATA /PERIODO:		ORARIO:		DURATA:	
LUOGO					
SERVIZIO	Cda Parrocchia : Associazione : Altro:				
OPERATORI/ VOLONTARI	n. _____ operatori /collaboratori / consulenti esterni retribuiti n. _____ volontari				
PARTECIPANTI	n. _____ minori n. _____ anziani n. _____ stranieri altro _____	n. ___ giovani (19-36 anni) n. ___ donne TOTALE _____			
AZIONE					
SINTESI					
RISULTATI OTTENUTI:					
PROBLEMI APERTI					
ALTRE INFORMAZIONI					

Compilato da:

Data:

QUESTIONARIO ALLE FAMIGLIE DELLA DIOCESI

“LA FAMIGLIA COME RISORSA PER LA COMUNITA’

LETTERA DI ACCOMPAGNAMENTO

Forlì, 18 febbraio 2011

OGGETTO: “La famiglia come risorsa per la comunità” – indagine fra le famiglie del territorio diocesano sulla possibilità di promuovere il mutuo-aiuto e l’accoglienza fra famiglie

Care famiglie,

sono lieto di indirizzarvi questo questionario a nome dell’Osservatorio diocesano Povertà e Risorse della nostra Caritas. Da alcuni anni tentiamo di promuovere, anche all’interno della nostra diocesi, una riflessione più attenta ai problemi delle famiglie che abitano nel nostro territorio e di sostenerle nella quotidianità come valore e risorsa fondamentale per la comunità locale.

In particolare, attraverso le reti di relazioni che le famiglie sono in grado di costruire – con altre famiglie, con le Associazioni e con le Istituzioni – siamo convinti che sia possibile promuovere maggior benessere e giustizia, secondo un’ottica di sobrietà, di solidarietà e di equa distribuzione delle opportunità e delle risorse.

Affinché le opere-segno da noi attivate in questi anni (dormitorio, ambulatorio medico, mensa, distribuzione viveri, centro diurno per persone senza fissa dimora,...), siano sempre più inserite in un contesto di comunione e di corresponsabilità fraterne, vi chiediamo di utilizzare il presente questionario come occasione per riflettere, in famiglia, su nuove forme di solidarietà e di aiuto.

Colgo l’occasione per segnalarvi altre due proposte alle quali potreste aderire:

- Percorso formativo DAL CONDOMINIO AL VILLAGGIO: 4 incontri per gruppi famiglia per riflettere insieme sull’accoglienza, il mutuo aiuto, gli stili di vita. (per info Elena Galeazzi – egaleazzi@email.it)
- “IO LAVORO PER CHI NON HA LAVORO”: come gesto di condivisione e fraternità con quanti sono in disagio economico si propone di donare l’equivalente di un’ora o una giornata di lavoro, oppure il frutto di una rinuncia, o qualche ora di volontariato presso una struttura caritativa.(per info: osservatorio@caritas-forli.it)

Ringraziandovi fin d’ora per la vostra collaborazione e per il vostro impegno, vi invio i miei più cari saluti.

Sauro Bandi

QUESTIONARIO

1. Ente di riferimento:

- Gruppo-famiglia parrocchia di _____
- Volontario dell'associazione _____
- Genitore bambini/ragazzi oratorio / gruppo / movimento (specificare)

- Altro (specificare). _____

2. Luogo di residenza:

Comune di _____ Località / frazione / quartiere _____

3. Composizione del nucleo familiare (indicare con una crocetta le persone presenti presso la stessa abitazione)

- Padre
- Madre
- Figli n. _____ (di cui maschi n. _____ e femmine n. _____)
- Età dei figli _____
- Nonni n. _____
- Altro (specificare) _____

4. Nazionalità

- Italiana
- Albanese
- Senegalese
- Marocchina
- Cinese
- Rumena
- Altro (specificare).....

5. Situazione abitativa:

- Casa di proprietà (senza mutuo)
- Casa di proprietà (con mutuo)
- Alloggio di edilizia popolare
- In affitto
- Altro (specificare) _____

6. Quali ritiene siano i problemi del Suo territorio più urgenti da affrontare? (indicare al massimo 3 risposte)

- Disoccupazione
- Mancanza di servizi
- Delinquenza
- Povertà
- Inquinamento
- Egoismo
- Solitudine
- Altro (specificare) _____

7. Quali sono i problemi più comuni che la Sua famiglia deve affrontare quotidianamente? (indicare al massimo 3 risposte)

- Eccesso di impegni
- Carenza di risorse economiche
- Isolamento
- Conflitti fra i membri della famiglia
- Difficoltà nell'educazione dei figli
- Salute
- Altro (specificare) _____

8. In che modo ritiene che la Sua famiglia possa essere utile per il territorio in cui Lei risiede?

- Disponibilità ad accogliere minori e/o persone in difficoltà
- Capacità di inserire nuove famiglie nel territorio
- Disponibilità a svolgere attività di volontariato
- Interesse ad incontrarsi con altre famiglie per confrontarsi su temi di interesse comune
- Disponibilità ad utilizzare in comune mezzi e risorse
- Altro (specificare) _____

9. Scriva qui commenti e /o suggerimenti che vuole farci pervenire

II REPORT POVERTA' E RISORSE 2010

è stato curato da **Elena Galeazzi** (Osservatorio Diocesano Povertà e Risorse)

L'impaginazione e la realizzazione di interviste è stata curata da **Daniele Mazzari**
(Ufficio Comunicazione Caritas Diocesana)

Per la raccolta e l'elaborazione dei dati si ringraziano
Goffredo Sacchetti (Osservatorio Diocesano Povertà e Risorse)
Roberta Zenere (Osservatorio Diocesano Povertà e Risorse)
Giuliana Montanari (Segreteria Caritas Diocesana)
gli operatori e i volontari dei centri di ascolto e delle realtà censite.

Si ringraziano inoltre per aver contribuito al Report

Don Pietro Fabbri
Sauro Bandi
Luciano Ravaioli
Maria Golinelli
Sara Barbieri
Simona Zoffoli

Per alcune delle foto utilizzate in questo report si ringrazia **Fabio Blaco**

PER OFFERTE E DONAZIONI:

Caritas Diocesana, Piazza Dante Alighieri 1 - 47121 Forlì
Tel. 0543- 26061 - Fax 0543-24303 - E-mail: caritasfo@caritas-forli.it
Sito: www.caritas-forli.it
Casa Buon Pastore, Via Dei Mille 28 - 47121 Forlì
Tel. 0543-30299 - Fax 0543-39850 - E-mail: segreteria@caritas-forli.it

C/c bancario: Banca di Forlì, Corso Repubblica 4,
intestato a "Diocesi di Forlì-Bertinoro - conto Caritas"
IBAN IT37X0855613200 000000077081

C/c.bancario: Cassa dei Risparmi di Forlì, Piazza Saffi,
intestato a "Diocesi di Forlì- Bertinoro - conto Caritas Fondo di solidarietà"
IBAN IT47O 0601013222100000000206

Nella tua Dichiarazione dei Redditi versa il 5x1000 alla CARITAS DIOCESANA
attraverso l'Associazione Centro di ascolto e Prima Accoglienza Buon Pastore onlus
CF. 92035300406